



# **IL COMPLESSO MILITARE INDUSTRIALE EUROPEO**

***Crisi della Nato ed ambizioni Geopolitiche  
dell'Unione Europea***

**NAPOLI 25 GENNAIO 2020  
Atti del convegno EUROSTOP**

*nel contesto dell'escalation militare in Medio Oriente, le multinazionali europee  
e la Ue stanno materializzando le loro ambizioni dentro la competizione globale  
che investe il mondo nel XXI Secolo.*

*Aumento delle spese militari, integrazione e concentrazione dei grandi gruppi  
industriali del settore tecnologico e militare, progetti che guardano al  
superamento della Nato e alla costruzione dell'esercito europeo.*

*Per quanto tempo ancora sarà possibile ingannare la gente affermando che  
l'Unione Europea è una garanzia di pace?*

**eURO STOP**

# INDICE

<b>La complessa costruzione del complesso militare industriale europeo nell'attuale fase di competizione globale interimperialistica.</b> <i>Walter Lorenzi</i>	3
<b>Spese militari e diseguaglianze nella U.E.</b> <i>Alessandro Giannelli</i>	17
<b>L'insostenibile fedeltà atlantica Italia nucleare, altre ingerenze funeste e nuovi rischi epocali.</b> <i>Angelo Baracca</i>	35
<b>La Francia, la proiezione di potenza della UE e il neo-colonialismo in Africa.</b> <i>Giacomo Marchetti</i>	57
<b>La ricerca orientata la Dual-Use.</b> <i>Mauro Luongo</i>	79
<b>L'industria dell'aerospazio, della difesa, e della sicurezza Italiana.</b> <i>Rossana De Simone</i>	89
<b>Il ruolo della Nato nell'Unione Europea.</b> <i>Claudio Giangiacomo</i>	115
<b>L'industria aeronautica europea non conosce crisi e LEONARDO è un pezzo fondamentale di questo asset strategico.</b> <i>Giovanni Giovine</i>	123

## **La complessa costruzione del sistema militare industriale europeo nell'attuale fase di competizione globale interimperialista.**

*(di Walter Lorenzi)*

La crisi sistemica del modo di produzione capitalistico, incubata dalla prima metà degli anni '70 del secolo scorso ed esplosa nel 2007 con il crollo di alcuni colossi finanziari statunitensi, è stata il motore che ha spinto verso la nuova fase di competizione interimperialistica che stiamo vivendo.

L'Unione Europea è un prodotto di questa lunga crisi. Le borghesie dei paesi più potenti del vecchio continente hanno guidato il processo di integrazione continentale attraverso l'architettura istituzionale e politica che ben conosciamo, con l'obiettivo di costruire una "massa critica", in termini economici e finanziari, in grado di competere a livello internazionale.

In questi anni gli epigoni dell'imperialismo europeo ci hanno nauseato con la retorica del "gigante economico e del nano politico", incapace di integrare i sistemi costituzionali, gli ordinamenti giuridici, fiscali ed economici dei vari paesi dentro un meccanismo di governance all'altezza delle sfide globali. Più recentemente, alla luce degli sviluppi bellici che stanno rideterminando i rapporti di forza a livello internazionale, l'attenzione dei soliti si è concentrata anche sulla "forza" dell'unione europea, in termini di deterrenza militare.

In premessa c'è da dire che la questione militare è sempre stata ben presente nella mente e tra gli obiettivi dei costruttori della UE, ma come per i processi di integrazione politici ed istituzionali, gli archi-tetti del polo imperialista europeo si muovono rispettando i tempi complessi che richiede l'intrapresa. Evidentemente hanno fatto patri-monio delle leggi della dialettica, più di tanti marxisti che si trastullano con i testi "sacri" invece di tentare di renderli vivi nella realtà in continuo divenire.

Abbiamo sentito parlare a più riprese di crisi dell'UE, della sua

possibile dissoluzione di fronte alle grandi contraddizioni interne. Ma da ogni crisi, sino ad ora, le classi dominanti sono uscite con spinte in avanti nella costruzione di questo gigante economico.

Gli esempi di “crisi irreversibili” superate si perdono, sino ad arrivare alla Brexit, trasformatasi invece in un potente avanzamento nel processo di integrazione europeo, anche sul terreno militare.

La realtà concreta dimostra, ancora una volta, come la crisi sia una condizione “naturale” dell’esistenza e dello sviluppo del capitalismo, delle sue continue e mutevoli forme di dominio.

Nell’analisi leniniana, il capitalismo entra nella sua fase imperialistica a certe condizioni, sinteticamente descritte in 5 punti: 1) la concentrazione della produzione e del capitale, che ha raggiunto un grado talmente alto di sviluppo da creare i monopoli con funzione decisiva nella vita economica 2) la fusione del capitale bancario col capitale industriale e il formarsi, sulla base di questo “capitale finanziario”, di un’oligarchia finanziaria 3) la grande importanza acquistata dall’esportazione di capitale in confronto con l’esportazione di merci 4) il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti, che si ripartiscono il mondo 5) la compiuta ripartizione della terra tra le più grandi potenze capitalistiche.

Bene, noi riteniamo che tutti questi stadi di sviluppo siano stati raggiunti da tempo dal capitalismo europeo, ovviamente in forme asimmetriche, riproducendo a livello continentale centri e periferie in funzione della massimizzazione dei profitti dei cosiddetti “campioni” europei.

Ad esso manca, per essere valorizzato al massimo nel conflitto con le altre potenze, un complesso militare/industriale adeguato al livello di sviluppo delle proprie forze produttive e finanziarie.

Da tempo, la Commissione Europea (CE) sottolinea le inefficienze e la frammentazione del settore militare. Il confronto con gli stati uniti salta agli occhi. L’Europa conta 178 sistemi di armamenti (rispetto a 30 negli USA), 17 tipi di carri armati (uno statunitense), 29 tipi di fregate e di cacciatorpediniere (4 USA), e 20 tipi di caccia (rispetto ai sei delle forze armate americane). Gli investimenti nella difesa dei paesi europei rappresentano 1,34% del prodotto interno lordo, mentre gli usa arrivano al 3,2% del PIL.

Vediamo allora come la UE sta cercando di risolvere questo gap, per rispondere ad un'esigenza non rinviabile, alla luce dell'aumento esponenziale dei fronti di guerra ai propri confini e a livello planetario. Il 13 giugno 2018 la CE ha presentato le sue proposte finanziarie nel campo della difesa e della sicurezza per il prossimo bilancio comunitario 2021-2027. Il nuovo fondo europeo per la difesa (EDF), avrà una dotazione settennale di 13 miliardi di euro, che significa un considerevole aumento di spesa rispetto 2,8 miliardi del precedente. Il fondo riserverà 4,1 miliardi per finanziare progetti di ricerca.

Altri 8,9 miliardi andranno a co-finanziare il costo di prototipi, a cui si aggiungono circa 6,5 miliardi per adeguare le infrastrutture europee al transito di assetti militari (*military mobility*).

L'iniziativa giunge dopo che i ventotto paesi membri UE decisero, alla fine del 2017, di aprire la strada a cooperazioni rafforzate nel delicatissimo campo della difesa (le cosiddette PesCO: politica di sicurezza e di difesa comune), che potranno godere di aiuti ulteriori del 10 per cento da parte del fondo europeo per la difesa e, come sappiamo, senza le restrizioni imposte dal fiscal compact a tutte le spese di carattere sociale.

Sempre il 13 giugno 18, la commissione decise di creare fuori bilancio un nuovo strumento finanziario del valore di 10,5 miliardi di euro, chiamato fondo europeo per la pace, per sostenere le missioni militari all'estero e facilitare la partecipazione europea a tali operazioni.

Finanziato da contributi nazionali, il nuovo strumento «coprirà spese che non possono essere fatte direttamente dal bilancio comunitario a causa delle loro implicazioni militari e di difesa», spiega Bruxelles. Questa precisazione ci induce ad esaminare, seppur per sommi capi, il documento della corte dei conti europea dello scorso 12 settembre 2019.

A differenza degli omonimi organismi nazionali, la Corte dei Conti Europea (CCE) ha solo un potere "consultivo", quindi non può bloccare le decisioni prese a livello di commissione europea, ma i suoi rilievi evidenziano importanti limiti e contraddizioni, che determinano in ultima istanza quel "nanismo diplomatico" al quale stiamo assistendo in tutti gli attuali scenari di conflitto bellico. Libia docet.

I punti principali di critica della CCE, oltre che di carattere economico,

sono di tipo “strategico”, di capacità di mettere a regime ed in sinergia un complesso sistema militare europeo di relazioni istituzionali e di integrazione tra sistemi produttivi e tecnologici.

Sul terreno economico le doglianze dei contabili europei sono le seguenti:

1) L'aumento delle spese proposto dalla ce, equivalente a 22 volte il precedente settennato, comportando rischi relativi alla performance complessiva UE.

2) L'aumento della spesa rimane comunque modesta (in media circa 3 miliardi di euro all'anno) rispetto alla spesa militare complessiva degli stati membri (311 miliardi di euro annui se includiamo l'Inghilterra, 243 miliardi escludendola).

Si stima che, se l'Europa dovesse difendersi da sola senza assistenza esterna, per sopperire alle carenze sarebbero necessarie parecchie centinaia di miliardi di euro. Solo per conformarsi alla linea guida del 2 % del PIL richiesta dalla NATO, gli stati europei facenti parte dell'alleanza atlantica dovrebbero investire ogni anno altri 90 miliardi di euro, con un incremento del 45 % circa rispetto al loro livello di spesa del 2017.

Ben altre sono invece le problematiche sulle quali la corte dei conti europea invita a riflettere:

1) La difesa europea si articola sostanzialmente su due livelli fondamentali: la capacità di autodifesa degli stati membri e la difesa collettiva garantita dalla NATO.

Il trattato sull'unione europea (tue) sottolinea la natura peculiare della politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC, la quale sancisce il ruolo guida dei singoli stati membri e prevede numerose limitazioni all'azione dell'UE in questo settore.

2) Tra gli stati membri esistono evidenti differenze strategiche. In particolare essi non condividono una percezione comune delle minacce, né una visione comune del ruolo dell'unione. Hanno regole d'ingaggio diverse e un ampio ventaglio di opinioni sull'uso della forza militare.

3) È essenziale la coerenza delle iniziative e delle sinergie con la....NATO.... Evitando così duplicazioni e sovrapposizione di funzioni con quest'ultima.

4) Attualmente gli stati membri dell'UE sono ben lontani dal possedere capacità militari corrispondenti ai nuovi livelli di ambizione.

La Brexit aggraverà questa situazione poiché un quarto delle spese totali della difesa è sostenuto dal regno unito.

5) I precedenti tentativi dell'UE di promuovere l'istituzione di un mercato europeo di materiali per la difesa aperto e competitivo non hanno avuto successo.

6) In ultima analisi, il successo e il futuro dell'UE nel settore della difesa dipendono completamente dalla volontà politica degli stati membri, ai quali spetta il ruolo centrale nell'architettura della difesa europea.

Questi in sintesi i rilievi della CCE in merito al progetto della CE di incremento della spesa a favore del potenziamento militare industriale della UE.

Ovviamente questo organismo deve considerare, nella sua analisi, il quadro di insieme nel quale è chiamata ad operare, e cioè una UE a più velocità, con interessi diversificati e talvolta contrapposti tra gli stati che la compongono. La sintesi di questi rilievi porterebbe a pensare ad una paralisi nel settore della difesa comune.

Il non detto sta però nei processi reali innescati dalle sinergie implementate da accordi interstatali, previsti dai trattati stessi, che stanno de facto costruendo il vero sistema militare europeo, dettando le linee guida dello sviluppo industriale e tecnologico che lo supporta e incarna.

Senza citare la miriade di operazioni militari dalla UE, in gran parte ancora in pieno svolgimento, occorre immediatamente parlare della "iniziativa europea d'intervento", costituita da Macron il 25 giugno 2018, alla quale hanno aderito Germania, Regno Unito, Spagna, Portogallo, Olanda, Belgio, Danimarca, Estonia, Finlandia e dal 21 settembre 2019) anche l'Italia del governo Conte bis.

Gli obiettivi di Macron sulla funzione della iniziativa europea d'intervento sono tre:

- Accelerare il processo di integrazione operativa di uno strumento militare UE per far fronte alle crisi
- Mantenere la Gran Bretagna agganciata all'Europa della

difesa nella fase in cui la Brexit si sta concretizzando, anche per salvaguardare la stretta cooperazione tra Londra e Parigi nell'industria delle armi

- Costituire un'alternativa alle lentezze della PesCO, creando le basi per la costituzione di “forze armate europee” che Parigi immagina sotto la sua egida. È bene ricordare che la Francia, una volta che la Gran Bretagna è fuori, è l'unica potenza nucleare della UE.

Macron non nasconde l'ambizione di costituire uno strumento d'intervento indipendente dagli USA e dalla NATO, ma autonomo anche rispetto ai meccanismi dell'unione europea — ritenuti troppo lenti e inefficaci — che finora hanno impedito alla UE di ricoprire reali ruoli militari nelle crisi internazionali e di avere una reale autonomia strategica.

L'iniziativa non è ovviamente benvista da Washington e dalla NATO, trovando qualche riluttanza anche in Germania, che pure ha aderito all'iniziativa, notoriamente preoccupata dalle mire di leadership politico/militare europea della Francia ma anche dal tentativo di Parigi di mantenere in qualche modo legata la Gran Bretagna ad una difesa europea.

Ecco quindi una classica dinamica di “superamento reale” delle contraddizioni interne al pachidermico corpo istituzionale e normativo della UE, che non risolve però i problemi di “velocizzazione” imposti dalle dinamiche della competizione globale.

La soluzione a queste contraddizioni si darà in corso d'opera, attraverso salti e passaggi traumatici, che metteranno a dura prova la tenuta stessa dell'unione, almeno per come l'abbiamo conosciuta sino ad oggi.

### **Il sistema militare industriale europeo.**

Il settore europeo della difesa (base tecnologica e industriale della difesa europea — EDTIB) ha un fatturato di circa 100 miliardi di euro e occupa direttamente circa 500.000 addetti. Ha una struttura piramidale, al cui vertice si colloca un limitato numero di grandi imprese. Lungo l'intera catena di approvvigionamento, queste imprese sono coadiuvate da circa 2 500 aziende di livello inferiore — per lo più aziende a media capitalizzazione e PMI — che forniscono

agli appaltatori principali sottosistemi o componenti.

Il settore europeo della difesa non è diffuso in maniera uniforme nell'UE. Rispecchiando il livello dei bilanci nazionali, le industrie del settore si concentrano nei sei paesi della lettera di intenti firmata il 20.7.1998 per istituire un quadro cooperativo mirante ad agevolare la ristrutturazione del settore, ossia Francia, Germania, Italia, Spagna, Svezia e Regno Unito, i quali generano oltre l'80 % del fatturato in questa branca dell'industria.

Capacità e competitività del settore differiscono molto tra i vari stati membri e da un sotto settore all'altro. Questa base frammentata è il frutto delle culture geografiche, storiche e militari che hanno contribuito a modellare il panorama industriale dei vari stati membri. Alcuni studi hanno messo in rilievo i punti di forza del settore della difesa in Europa. Nel suo complesso è stata definita competitiva a livello globale, innovativa, a elevato livello tecnologico, in grado di fornire uno spettro completo di capacità di difesa, da piattaforme ampie e complesse fino a prodotti innovativi.

La competitività di questo settore industriale dipende in larga misura dalla domanda degli stati membri.

Tra il 2007 e il 2015 i bilanci nazionali della difesa nell'UE hanno subito cospicui tagli, pari al 15 % circa, in un contesto che ha registrato invece un incremento globale delle spese militari.

Dal 2015, la tendenza delle spese complessive è positiva, benché in termini reali nel 2017 siano state ancora inferiori al livello del 2007.

Il declino della domanda interna nel mercato UE, unito alla domanda crescente che si registra sui mercati internazionali, ha indotto il settore della difesa dell'UE a incrementare le esportazioni verso i mercati dei paesi terzi.

L'UE, benché ancora in ritardo rispetto agli stati uniti e alla Russia, rappresenta una quota significativa delle esportazioni totali di armamenti, a testimonianza della competitività della sua industria militare.

Il sistema industriale/militare UE dipende in misura sempre maggiore dalle esportazioni, circostanza che comporterà alcuni rischi per il futuro.

Il primo dipende dalle differenze tra le politiche di esportazione di

armamenti degli stati membri dell'UE e la legislazione.

Dal momento che le catene di approvvigionamento dei più importanti fabbricanti europei di armi sono sempre più integrate, le differenze tra le politiche d'esportazione degli stati membri rendono ancora arduo, per le grandi imprese europee, competere sul mercato internazionale. I bilanci della difesa degli stati membri dell'UE sono caratterizzati da un'elevata percentuale di spese per il personale (49 %) rispetto alle spese per investimenti (21 %). Inoltre, i precedenti tagli ai bilanci della difesa hanno inciso negativamente sulle spese in R&S. Il fatto che gli stati membri, collettivamente, non raggiungano il valore obiettivo del 2 % per la tecnologia e la ricerca nel settore militare pesa sulla loro capacità di introdurre tecnologie innovative nel lungo periodo, mettendo così a repentaglio la competitività del sistema.

Finora la cooperazione tra gli stati membri dell'UE negli investimenti in R&S e in materiali per la difesa è stata limitata e non ha raggiunto gli obiettivi prefissati in ambito UE.

I precedenti tentativi di promuovere l'istituzione di un mercato europeo di materiali per la difesa aperto e competitivo hanno avuto poco successo. In particolare, la direttiva UE del 2009 sugli appalti nel settore della difesa non è stata attuata in maniera uniforme negli stati membri.

Una percentuale assai rilevante delle spese per approvvigionamenti, in particolare per quanto riguarda i sistemi di difesa strategici e di elevato valore, ha ancora luogo al di fuori delle direttive UE, e di conseguenza gli appalti vengono aggiudicati principalmente a imprese nazionali.

Per adeguarsi alla crescente competizione globale, il sistema militare/industriale UE ha intrapreso un processo di consolidamento che, attraverso fusioni e acquisizioni, ha condotto all'emergere di un ristretto numero di grandi imprese multinazionali come BAE (la **Bae Systems Plc** società inglese del settore aerospaziale), airbus e thales, gruppo a dominanza francese di elettronica specializzato nell'aerospaziale, nella difesa e nella sicurezza) e l'italiana Leonardo, ex Finmeccanica.

Il consolidamento transfrontaliero è tuttavia ancora limitato ai settori aerospaziale ed elettronico. Il prevalere di considerazioni legate alla

sovranità nazionale si è tradotto in un processo di consolidamento avvenuto sostanzialmente a livello nazionale, in particolare nei segmenti navale e terrestre.

La scarsa cooperazione sul lato della domanda, ossia tra gli stati membri, ha impedito di portare avanti l'integrazione e il consolidamento nel mercato europeo dei mezzi militari, producendo duplicazioni, sovraccapacità in alcuni settori e carenza di economie di scala; tutto questo, in ultima analisi, nuoce alla competitività sul mercato globale e, da un punto di vista operativo, ostacola l'interoperabilità tra le forze armate degli stati membri.

Rispetto agli stati uniti, che contano 11 sistemi e piattaforme di difesa, nel 2013 la UE ne aveva in produzione 36, benché la spesa militare sia inferiore di 2,5 volte a quella degli Stati Uniti.

La posizione globale dell'industria europea della difesa è rispecchiata dalla sua quota di fatturato tra le prime 100 imprese del settore della difesa. Le principali imprese dell'UE rappresentano una quota significativa del fatturato globale (circa un quarto). La tendenza degli ultimi 20 anni evidenzia però la costante crescita della concorrenza da parte di aziende cinesi e russe.

Per quanto riguarda i legami industriali e commerciali, le importazioni UE da imprese statunitensi si sono avvicinate, nel periodo 2010-2018, agli scambi intra-UE, ammontando al 40 %.

Nello stesso periodo, oltre il 50 % delle importazioni di armamenti negli stati uniti proveniva dagli stati membri dell'UE. Lo squilibrio a favore degli USA che si registra negli scambi transatlantici è dovuto:

1. Al predominio tecnologico degli stati uniti
2. Alle restrizioni commerciali che limitano l'accesso di concorrenti stranieri al mercato statunitense della difesa
3. All'assenza di una preferenza europea tra gli stati membri.

Benché non esista un panorama completo della dipendenza dall'estero nella catena di approvvigionamento, il settore europeo della difesa dipende da tecnologie specifiche oppure da sotto componenti (USA) e materie prime essenziali (Cina).

Attualmente il sistema militare / industriale UE dipende interamente

dalle importazioni provenienti da un ridotto numero di paesi terzi per 19 delle 39 materie prime essenziali per i suoi processi produttivi. Questa dipendenza dagli approvvigionamenti esterni minaccia non solo l'autonomia d'azione dei singoli stati, ma anche la competitività dell'industria europea della difesa.

Questo è lo stato dell'arte del sistema militare/industriale UE.

I processi di integrazione tra grandi multinazionali del settore rispondono, più che ai richiami politici nazionali, alle complesse interconnessioni economiche esistenti su scala globale ed alla competizione tra giganti del settore, in primis gli USA.

Consolidare il sistema militare / industriale europeo sarà quindi una intrapresa complessa e lunga, che passerà per ulteriori strappi e contraddizioni determinate dallo scontro interimperialista in atto.

Anche in questo campo però il progetto di integrazione non si è mai fermato, come testimonia la riunione del consiglio della cooperazione strutturata permanente (pesco) in materia di sicurezza e difesa del 12 novembre scorso, che ha portato dai 34 previsti a ben 47 i progetti comuni di integrazione nella politica militare e nell'industria degli armamenti della UE.

### **I principali progetti militari dell'unione europea.**

Il consiglio ha approvato il programma EcoWar (collaborative warfare capabilities), definito anche come "guerra collaborativa", coordinato dalla Francia e che comprende Belgio, Ungheria, Romania, Spagna e Svezia.

Approvato anche il programma Twister, di allarme tempestivo ed intercettazione con sistema di sorveglianza di teatro basato nello spazio, coordinato dalla Francia e che coinvolge Finlandia, Italia, Paesi Bassi e Spagna.

Altro importante programma approvato è l'acquisizione della capacità d'attacco elettronico dall'aria o airborne electronic attack (AEA). Coordinato dalla Spagna, e che comprende Francia e Svezia.

C'è poi il progetto per il drone militare europeo che coinvolge l'Italia come coordinatore insieme a Francia e Romania.

Ci sono infine i droni sottomarini del programma MUSAS (maritime unmanned anti submarine system), coordinato dal Portogallo con la

partecipazione di Francia, Spagna e Svezia, che ha come obiettivo lo sviluppo e la realizzazione di un sistema avanzato di comando, controllo e comunicazione (c3) di mezzi autonomi per la lotta antisommergibile (ASW).

### **Il “nodo” NATO.**

Che l'alleanza atlantica stia attraversando una profonda crisi esistenziale è oramai noto a tutti.

Su questo punto abbiamo insistito in anni non sospetti, contro i luoghi comuni di una sinistra radicale e “antagonista” che ancora oggi mantiene una visione unilaterale della realtà storica in svolgimento, a rappresentare l'imperialismo usa come unico ed eternamente dominante su scala globale.

I fatti, come sempre, hanno la testa dura, facendo emergere, oramai ad ogni piè sospinto, contraddizioni insanabili all'interno di una alleanza che rappresenta fasi storiche morte e sepolte, prima quella del confronto est / ovest, poi quella dell'unipolarismo a dominanza usa emerso dopo l'89 e conclusosi con la crisi finanziaria del 2007. Oggi, in piena fase di competizione globale interimperialistica, solo nostalgiche ingenuità per un mondo che fu o, peggio, una cattiva coscienza può continuare a sostenere la tesi dell'unico imperialismo dominante a livello planetario.

Indubbiamente i condizionamenti della NATO sulla UE sono stati, sono e saranno ancora molto forti, al fine di contrastare un progetto di integrazione continentale che procede oggettivamente in antagonismo con tutti gli altri.

Gli agenti interni filo statunitensi nella UE non mancano, a partire dai paesi dell'est, prigionieri di un debito contratto con le industrie delle armi a stelle e strisce nel momento dell'ingresso nella alleanza stessa e dall'antagonismo storico con la Russia.

Anche i cosiddetti “sovranisti”, a partire dalla lega di Salvini, scimmiettano inutilmente un rapporto privilegiato con gli USA, in funzione anti francese e anti tedesca.

Ma lo scontro in atto dentro la NATO, la miriade di dichiarazioni dei giganti europei contro l'alleanza, le stridenti contraddizioni in ogni scenario bellico, le politiche della Turchia di questi ultimi anni

nello scenario siriano, sino alla decisione di inviare 5000 truppe in Libia, testimoniano della crisi di questa “camera di compensazione” che ha determinato le politiche militari dell’occidente dal secondo dopoguerra sino alla prima decade XXI secolo.

Un’epoca è finita e se n’è aperta un’altra ben più pericolosa della precedente, a causa di un “equilibrio delle forze” tra paesi imperialisti e potenze regionali di grande e media grandezza, retto al momento esclusivamente dalla deterrenza nucleare, oramai in possesso di molti paesi centrali e periferici.

È l’epoca nella quale siamo costretti a vivere e lottare, con una sproporzione delle forze, al momento considerevole, tra chi incarna gli interessi del grande capitale e chi, come noi, si batte per l’abbattimento di un sistema economico che sta portando al collasso il pianeta e i suoi abitanti.

### **I compiti di potere al popolo! In questo scenario.**

La piattaforma sociale Eurostop ha deciso sin da subito di aderire al progetto politico di potere al popolo, portando, come nel caso di questo convegno, un contributo militante sedimentato in anni di lavoro sul terreno dell’analisi e della mobilitazione contro il polo imperialista europeo in costruzione, nelle forme contraddittorie che, in piccola parte, abbiamo evidenziato in questa relazione.

Il tema della tendenza alla guerra e della lotta contro i suoi effetti mortali è inscindibilmente legato alla denuncia di questa UE.

Tornando alle parole iniziali di questa relazione, la crisi e la guerra sono congenite al capitalismo, e periodicamente si presentano come fenomeni naturali delle sue contraddizioni. Separare la lotta contro la guerra da quella contro il capitalismo o è un esercizio da anime belle, oppure è una delle tante perversioni di classi politiche aduse a gestire politiche e pratiche belliciste chiamandole con altri nomignoli, al fine di imbellettare e nascondere ideologicamente la propria funzione di servi del capitale.

Dovremo essere in grado di superare l’approccio generico e interclassista dei movimenti pacifisti del passato recente. La cosiddetta “seconda potenza mondiale”, come venne definito il grande movimento no war a cavallo tra fine secolo e inizio del presente, ha

lasciato ben poche tracce nel nostro paese. Dalle sue fila sono usciti invece ministri di guerra come Mogherini e Pinotti.

Una debolezza proveniente non solo e non tanto dal mancato raggiungimento dei propri difficilissimi scopi, ma dalla sua siderale distanza dal più generale conflitto contro le politiche di guerra economica dell'unione europea verso le nostre classi sociali di riferimento, determinando una assenza pressoché totale di egemonia tra i lavoratori, i pensionati, i precari e tutti quei soggetti colpiti dalla crisi ed oggi in balia di una destra reazionaria e guerrafondaia.

Un radicamento politico ed organizzativo che avrebbe permesso, in questo tornante della storia nel quale i venti di guerra riprendono a soffiare forte, di dare filo da torcere all'imperialismo di casa nostra.

Le mobilitazioni di queste ultime settimane contro le nuove aggressioni imperialiste in medio oriente sono una buona base dalla quale ripartire nella ricostruzione di un movimento contro la guerra nel nostro paese, attraverso campagne politiche, sociali e culturali in grado contrastare efficacemente la costruzione del sistema militare industriale europeo.

Giusto in questo senso il documento prodotto da potere al popolo! Dopo l'attentato terroristico Usa in Iraq dello scorso 2 gennaio, racchiuso in 5 parole d'ordine:

- Chiudere le basi militari USA/NATO in Italia
- Ritirare i contingenti militari impegnati in missioni all'estero
- Impedire il trasferimento delle testate nucleari dalla Turchia all'Italia. Bloccare l'acquisto degli F35.
- Uscire dalla NATO

È mancato un sesto punto, quello contro il processo di integrazione industriale/militare europeo.

Abbiamo tutto il tempo di inserire, nel prossimo futuro, questo ultimo ma fondamentale elemento di lotta nella agenda politica nazionale di Potere al Popolo.

# Spese militari e diseguaglianze nell'UE.

*(di Alessandro Giannelli)*

## **Introduzione**

Affrontare il tema dell'aumento delle spese militari e della conseguente riduzione delle spese sociali significa inevitabilmente fare i conti con le ragioni profonde della crisi che si sono manifestate con ancor più virulenza a partire dal 2007 e con quella tendenza alla guerra che costituisce il tratto caratteristico e strutturale del capitalismo mondiale ed in particolare di quello occidentale dopo la caduta dell'Unione Sovietica. E la stragrande maggioranza dei conflitti si concentrano proprio intorno al continente europeo determinando una condizione permanente di instabilità che proprio in questi giorni sta conoscendo un'ulteriore escalation in Medio Oriente e in Libia.

Crisi sistemica del capitalismo e tendenza alla guerra sono in realtà strettamente connesse poiché l'aggressività militarista è alimentata proprio dalla crisi che moltiplica la tendenza alla competizione globale in un mondo ove alla crisi dell'unipolarismo targato USA corrispondono i tentativi da parte degli Stati Uniti di riaffermare un ruolo, in particolare nello scacchiere Medio orientale, anche attraverso vere e proprie operazioni terroristiche come quella che ha determinato l'uccisione del generale iraniano Soleimani.

Se quindi la crisi sistemica all'interno dei singoli paesi produce una vera e propria guerra sociale ed economica nei confronti dei ceti subalterni (la cura somministrata alla popolazione greca ne è la rappresentazione più macroscopica) all'esterno la competizione che si è scatenata tra i diversi attori capitalisti assume la forma dell'intervento militare che, avviato nel 1991, non si è mai arrestato e si è sviluppato ad ampio raggio, disgregando e frantumando Stati.

In questo scenario di contrazione della domanda interna determinato da politiche di riduzione del salario sia nella sua forma diretta che indiretta, la competizione tra imprese ed aree economiche sovranazionali per la conquista dei mercati di sbocco di merci e capitali e per il controllo delle materie prime, si gioca sia sul piano

economico che su quello militare rafforzando la capacità di intervento militare all'estero.

Come già accaduto con la crisi del '29, il Keynesismo militare può, almeno nel breve periodo, costituire occasione di rilancio attraverso la conquista di mercati di sbocco per le merci e i capitali in eccesso e il controllo delle risorse.

La corsa alle armi risponde, quindi, a questa logica e non potrà essere combattuta, così come non potrà essere combattuto l'imperialismo europeo, se non si rimuovono le ragioni a fondamento del funzionamento dell'economia capitalista.

### **Boom di spese militari**

La spesa militare mondiale nel 2018 ha registrato un nuovo record. Come evidenziato da un istituto internazionale di Ricerche sulla Pace di Stoccolma (SIPRI) per il 2018 sono stati destinati alla difesa 1822 miliardi di dollari, con un incremento del 2,6% rispetto all'anno precedente e con un trend di crescita simile a quello della guerra fredda.

A guidare la classifica degli Stati che spendono di più per la spesa militare sono sempre gli Stati Uniti con un monte spesa di 649 miliardi, ovvero il 36% della spesa globale.

Segue la Cina passata da 228 miliardi del 2017 a 250 miliardi che, se pur assai lontana dagli Stati Uniti, è comunque il paese ad aver maggiormente incrementato la spesa per la difesa nell'ultimo decennio (83%).

Poi vi è l'Arabia Saudita con 68 miliardi pari al 1,88% del loro PIL; l'India con 66,52 miliardi (2,4% del Pil) e il primo paese europeo, in quinta posizione, è naturalmente la Francia con una spesa militare di 63,8 miliardi di dollari ovvero, secondo il SIPRI, 6 miliardi in più dell'anno precedente.

La Russia segue la Francia con 61,4 miliardi (4% del Pil) scendendo dal terzo posto del 2016 all'attuale sesto posto. Completano poi la classifica dei primi dieci Paesi che spendono di più il Giappone (46,6 miliardi ovvero il 2,3% del Pil) e la Corea del Sud in decima posizione con 43,1 miliardi di dollari pari al 2,6% del Pil. Con particolare riferimento agli Stati Uniti va poi segnalato che nella proposta di

bilancio 2020 Trump ha proposto di aumentare la spesa per la difesa del 4% fino a 750 miliardi di dollari e di tagliare su welfare, trasporti, buoni alimentari ed ambiente.

Sempre con riferimento agli Stati Uniti, un recente studio dell'Istituto statunitense Watson ha rivelato che in nome della guerra al terrorismo dall' 11 settembre 2001 ad oggi sono stati spesi circa 5,9 trilioni di dollari.

### **E l'Italia?**

Il nostro si conferma come un paese che destina ingenti risorse alla difesa, continuando ad investire su costosissimi sistemi d'arma (per esempio gli F35 che tra l'altro presentano difetti strutturali importanti) e restando presenti in tante missioni militari all'estero (16 anni di presenza in Afghanistan per un costo pari a 7,8 miliardi e 14 in Iraq per un costo pari a circa 3 miliardi).

Secondo il rapporto **Milex 2018** a cura di Piovesana, cofondatore dell'Osservatorio sulle spese militari italiane e di Vignarca della Rete italiana per il disarmo, complessivamente la spesa militare italiana ammonta a 25 miliardi di euro per il 2018 (circa 70 milioni al giorno), l'1,4% del PIL, con un aumento del 4% rispetto al 2017, confermando un inarrestabile trend di crescita avviato dal governo Renzi. Dati confermati anche dal SIPRI.

Ciò nonostante la Nato spinge affinché l'Italia arrivi presto al 2% e come è noto in un recente incontro col segretario di Stato USA Mike Pompeo il governo si sarebbe impegnato ad accrescere di ben 7 miliardi le spese militari a partire dal 2020 che porterebbe la nostra spesa militare alla stratosferica cifra di 32 miliardi!

In particolare, il bilancio del Ministero della Difesa schizza a 21 miliardi salendo del 3,4% rispetto al 2017 e i contributi del MISE per l'acquisto di nuovi armamenti salgono a 3,5 miliardi gravando pesantemente sul debito pubblico considerati gli elevati tassi di interesse (427 milioni) che sono pagati per finanziare tali programmi attraverso richieste di prestiti bancari.

La crescente spesa militare per armamenti è quindi sempre più a carico del MISE che destina gran parte del suo budget a sostegno del comparto militare.

In particolare il rapporto Milex evidenzia la forte impennata nella corsa italiana agli armamenti con circa 5,7 miliardi nel 2018 ed una crescita di queste spese nella legislatura 2016-2018 pari al 88%.

### **L'Unione europea e la competizione militare.**

In un quadro di permanente tendenza alla guerra, una potenza come l'UE che non disponga di un proprio autonomo strumento militare può essere credibile sullo scacchiere internazionale o ha necessità di attrezzarsi rapidamente al fine di giocare un ruolo nella competizione con gli USA e gli altri paesi emergenti?

La risposta a questo interrogativo si può cogliere nelle spinte e nelle accelerazioni impresse negli ultimi anni al fine di dare slancio alla cooperazione dell'Unione europea in materia di difesa.

D'altronde il de profundis della Nato pronunciato da Macron nell'intervista al settimanale britannico "The Economist" lascia poco spazio a fraintendimenti, e punta direttamente all'obiettivo: la necessità che l'Europa acquisisca autonomia strategica e capacità militare. Non è un mistero che la Francia di Macron spinga da tempo per la creazione di un vero esercito europeo e quindi di fatto per trasformare l'Unione Europea anche in una alleanza militare. Dall'altro lato il rapporto con la Germania si configura contraddittorio: se il Trattato di Aquisgrana siglato da Francia e Germania stabilisce meccanismi stabili di collaborazione in tema di difesa, sicurezza interna, industria militare e missioni militari all'estero e delinea un Europa core con gli altri Stati ridotti al rango di colonie da tenere in riga, è anche vero che la Germania non vede certamente di buon occhio il protagonismo militare della Francia.

Per quanto concerne il nostro paese, in una recente intervista su Repubblica Paolo Gentiloni, Commissario europeo all'Economia, proprio in merito alla recente escalation militare impressa da Trump, invita l'Europa, al fine di non essere condannata all'ininfluenza, ad assumere un ruolo da protagonista nella competizione che si è aperta a livello globale. In particolare, interrogato sulla nascita di un esercito europeo, risponde testualmente "*Certamente nuovi passi in avanti in questo senso sono necessari, molto è stato fatto ma dobbiamo accelerare*".

Un ragionamento assolutamente in linea con la volontà espressa dalla Presidente della Commissione europea Ursula Von der Lyen di attribuire un ruolo ‘geopolitico’ alla Commissione.

In realtà i passi in avanti ai quali Gentiloni fa riferimento non riguardano mere enunciazioni, ma iniziative concretamente intraprese negli ultimi tre anni e che tra l’altro comportano una moltiplicazione di voci di spesa e di organizzazioni da finanziare che fanno schizzare verso l’alto la spesa militare in Europa.

Se pur all’interno di un quadro non lineare e in continua evoluzione, occorre, quindi, osservare con attenzione le iniziative intraprese dall’UE, cogliendone la dinamica che indica la volontà di procedere per tappe nella direzione del potenziamento della cooperazione per la difesa.

**La Cooperazione strutturata permanente (PESCO) e il Fondo Europeo di Difesa (EDF).**

La PESCO e il Fondo Europeo di difesa costituiscono i due principali sviluppi verso l’Europa della difesa al quale nel 2018 si è aggiunto, naturalmente su iniziativa della Francia, l’Iniziativa Europea di Intervento.

**La PESCO (Cooperazione strutturata permanente)** rientra nell’ambito delle cooperazioni rafforzate ovvero di quello strumento giuridico comunitario che, istituzionalizzato con il Trattato di Amsterdam del 1997, consente ad uno Stato membro, in ossequio ai principi di flessibilità e differenziazione, di derogare al principio dell’unitarietà dell’ordinamento comunitario. La cooperazione rafforzata approda nell’ambito delle politiche di difesa soltanto con il Trattato di Lisbona (2009) che istituisce la cooperazione strutturata permanente (PESCO).

La PESCO, quindi, è da ritenersi l’avanzamento più significativo nel campo della flessibilità istituzionalizzata, applicata alla sfera della sicurezza e della difesa, consentendo la convergenza solo di alcuni Stati su singoli progetti: ciò al fine, appunto, di gestire le diversità esistenti tra paesi membri, puntando su un’avanguardia (appunto gli Stati membri che rispondono a criteri più elevati in termini di capacità militari come recita l’art 42.6 del Trattato) capace di attrarre

gradualmente il resto dei paesi membri all'interno di quella che da più parti viene definita una nuova Eurozona della difesa.

Prevista dagli articoli 42.6 e 46 del nuovo TUE, la Cooperazione strutturata permanente presenta tre caratteristiche fondamentali:

non è richiesto un numero minimo di partecipanti (come per la cooperazione rafforzata in altri settori) l'attivazione avviene attraverso delibera a maggioranza qualificata; è presente un sistema flessibile di ingresso/uscita fondato principalmente sul soddisfacimento di alcuni criteri (cooperare per quanto concerne gli obiettivi di difesa, specializzazione al fine di allineare il più possibile i diversi apparati di difesa, armonizzazione delle necessità militari, ecc).

Congelata per 8 anni, la PESCO è stata lanciata da 25 Stati membri dell'Unione, praticamente tutti tranne Malta, Danimarca e Gran Bretagna, al fine di portare avanti progetti di cooperazione a geometria variabile per lo sviluppo di nuovi equipaggiamenti terrestri, aerei, spaziali, cibernetici, nonché per la messa in comune di attività di addestramento, mediche, logistiche o basi militari.

Si tratta di una struttura fortemente integrata con le istituzioni dell'UE esistenti (l'Alto Rappresentante e vice Presidente della Commissione ha a tal proposito una specifica responsabilità per la valutazione annuale dell'andamento della PESCO) proprio al fine di evitare che l'iniziativa si areni qualora dovesse mutare lo scenario politico che l'ha determinato.

Nel 2018 sono stati approvati 34 progetti: se nel marzo 2018 gli Stati membri della PESCO hanno approvato un primo pacchetto di 17 progetti con impieghi di risorse economiche e militari piuttosto limitate (per esempio un comando medico), nel novembre dello stesso anno la previsione di ulteriori 17 progetti ha segnato un significativo passo in avanti sul piano della cooperazione militare con progetti che spaziano dal settore terrestre a quello aereo, dall'ambito spaziale a quello del dominio marittimo.

Si segnala in particolar modo l'inserimento nel pacchetto PESCO dell'Eurodrone (MALE), al quale il nostro paese partecipa attraverso

Leonardo, che testimonia sia la volontà di fare del drone europeo un progetto di punta dell'Europa della difesa, sia di ridurre la dipendenza tecnologica ed industriale da fornitori non europei ed in primis dagli Stati Uniti.

Nel campo spaziale sono previsti altri due progetti: uno per lo sviluppo di capacità militari di geolocalizzazioni e navigazione satellitare, l'altro per la protezione degli assetti e servizi spaziali degli stati UE.

Per quanto concerne gli impegni dei singoli Stati, in relazione alla seconda tranche di progetti (quelli partiti a novembre), la Francia ha partecipato a 9 iniziative, Italia e Germania a 6. Ma al di là della diversità in termini qualitativi e quantitativi dei progetti resta il dato rappresentato dalla varietà degli ambiti dei progetti e dalla rilevanza di alcuni di essi dal punto di vista militare.

Infine il Consiglio ha adottato nel novembre 2019 ulteriori 13 progetti (incentrati sulla formazione e sullo sviluppo delle capacità marittime aeree e spaziali) portando così a 47 i progetti attualmente esistenti.

Il Consiglio dell'UE ha espresso una valutazione positiva per quanto riguarda gli impegni assunti nel quadro della cooperazione strutturata permanente (PESCO) evidenziando che gli incrementi dei bilanci aggregati per la difesa sono stati pari al 3,3% nel 2018 e al 4,6% nel 2019.

Parte integrante del quadro della nascente Difesa europea nonché importante tassello per lo sviluppo dei progetti PESCO è il **Fondo Europeo per la Difesa (EDF)**. Quest'ultimo, nato nel 2017 su proposta della Commissione europea, fornisce incentivi finanziari agli Stati membri, anche in ambito PESCO, per promuovere la cooperazione sia nella fase di ricerca che in quella di sviluppo di nuove capacità militari, stante il divieto da parte del bilancio dell'UE (articolo 41 paragrafo 2 del Trattato) di finanziare operazioni militari, le quali sono finanziate direttamente dagli Stati membri.

In un contesto all'interno del quale i 2,8 miliardi di euro assegnati alla difesa nel quadro finanziario pluriennale 2014-2020, schizzerebbero a ben 22,5 miliardi del periodo 2021 - 2027, si segnala, in particolare, il grande balzo in avanti che dovrebbe compiere l'attività di ricerca e sviluppo delle capacità militari.

Infatti si passerebbe dai 590 milioni del triennio 2017-2019 (90 milioni

per l'attività di ricerca in ambito militare e 500 milioni per finanziare attività fino al 2020 nel campo del programma europeo di sviluppo del settore industriale della difesa), ad un budget di 13 miliardi di euro (4,1 miliardi per la fase di ricerca e 8,9 miliardi di euro per quella di sviluppo delle capacità) proposti dalla Commissione a giugno 2018 per quanto concerne il periodo 2021 — 2027. Su questo punto a febbraio 2019 la CE, il Consiglio e il Parlamento Europeo hanno raggiunto un accordo e il regolamento dovrà essere formalmente approvato da Consiglio e Parlamento per diventare operativo.

Il Fondo Europeo di Difesa dovrebbe diventare, quindi, parte integrante del prossimo bilancio dell'UE in un quadro all'interno del quale aumentano complessivamente le risorse per la sicurezza, mentre la politica agricola comune (PAC) verrebbe tagliata di circa un 15% e la politica di coesione sociale di circa un 10%. In particolare, si segnala la proposta di dimezzare i fondi da destinare agli indigenti e per aiutare gli Stati UE a fornire cibo e beni di prima necessità: tali risorse dagli attuali 3,8 miliardi di euro scenderebbero, nella proposta di bilancio 2021-2027, a 2 miliardi.

### La **Coordinated Annual Review of Defence (CARD)** e l'**Iniziativa Europea di Intervento (IEI)**

Se PESCO e EDF costituiscono indubbiamente le maggiori iniziative per rafforzare la cooperazione e l'integrazione nel campo della difesa europea, vanno segnalate altre due iniziative.

La CARD è un processo che risponde all'esigenza di confrontare a livello europeo i piani di spesa militare al fine di avere un quadro completo di cosa stanno acquisendo le forze armate dei singoli Paesi al fine di meglio individuare opportunità di cooperazione ed eventuali gap da colmare.

Ma soprattutto va segnalata l'iniziativa lanciata dalla Francia fuori dal quadro dell'UE, della sua struttura e dei suoi organismi: l'**Iniziativa Europea di Intervento (IEI)** alla quale hanno aderito la Germania, la Gran Bretagna, interessata a restare un partner politico militare importante nella geopolitica europea, il Belgio, la Danimarca, l'Estonia, l'Olanda, il Portogallo, la Spagna, la Finlandia e da qualche mese anche l'Italia.

L'obiettivo dichiarato dell'iniziativa francese è accelerare e snellire i processi decisionali e costituire uno strumento di pronto intervento con capacità di gestire le crisi all'estero effettuando interventi militari congiunti bypassando quelle istituzioni che hanno il loro quartiere generale a Bruxelles (infatti la PESCO è espressione della volontà collegiale di 25 Stati, mentre il Fondo europeo di difesa è un programma di ricerca e industriale comunque programmato dal Parlamento europeo e strutturato dalla Commissione).

Il progetto IEI, quindi, è stato concepito per ricercare soluzioni operative all'esterno della difesa comunitaria, tenuto conto delle difficoltà nel trovare una visione unitaria in fatto di "azione esterna" da parte degli Stati membri dell'UE, in un contesto di profonde divisioni e contrasti. La presenza di Regno Unito e Danimarca (che con Malta non ha aderito alla PESCO) inducono a ritenere che la struttura sia molto meno legata all'Unione Europea.

E come sottolinea Analisi Difesa, sebbene tutti gli stati che ne fanno parte —tranne la Finlandia — aderiscano alla Nato ***“è difficile vedere nella Iniziativa di Intervento Europea un rafforzamento dell'Alleanza Atlantica, tenuto conto che soprattutto quest'ultima dispone già di strutture di proiezione di comandi e forze militari a ogni livello per far fronte a crisi di ogni tipo”***

L'Istituto Affari Internazionali, se pur scettico verso la possibilità di costituire un esercito europeo nel breve — medio periodo, riconosce comunque il mutato quadro politico all'interno del quale tali spinte si collocano: da un lato “l'uscita della Gran Bretagna dall'UE, il Paese che più avversava qualsiasi idea di esercito europeo” dall'altro “l'ingresso alla Casa Bianca di Donald Trump, il presidente più critico dell'Europa da decenni a questa parte”.

Quindi, tra iniziative che si collocano all'interno del quadro dell'UE e iniziative che provano anche a forzare quel quadro poiché percepito come paralizzante, possiamo cogliere una tendenza che, anche alla luce di uno scenario di competizione interimperialistica, agevola spinte ed accelerazioni verso la costruzione di un esercito europeo.

### **Il fronte interno della guerra: l'attacco al modello sociale europeo**

All'aumento delle spese militari e alle accelerazioni nella direzione

della costruzione di un esercito europeo, corrisponde sul versante interno una vera e propria guerra sociale attraverso l'inasprimento di politiche ispirate ad una ferrea disciplina di bilancio.

Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione Europea, ha recentemente pubblicato i dati relativi alla protezione sociale nel 2017 certificando che la spesa per la protezione sociale nell'UE si è assestata al 27,9% del PIL, una percentuale inferiore di quasi un punto rispetto al 28,7% del 2012.

Sempre fonti Eurostat riferiscono che negli anni della crisi (2007 — 2010) il debito pubblico nell'Unione europea è mediamente cresciuto di circa 20 punti, mentre la spesa sociale è rimasta sostanzialmente stabile. Ed anche in Italia la spesa per sanità, istruzione, previdenza e protezione sociale, si è mantenuta pressoché costante.

Tali dati smentiscono categoricamente quella narrazione racchiusa nella frase "Abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità" che per anni è stata adoperata, in particolare all'indirizzo dei paesi del Sud Europa, per travisare la realtà e fornire una versione della crisi utile ad imporre e ad esasperare le politiche liberiste: quella secondo la quale il modello sociale europeo sarebbe diventato un gravame insostenibile per i bilanci pubblici.

In realtà, il processo di integrazione europeo con i suoi trattati e le sue regole ispirate agli assurdi vincoli di bilancio ha agevolato ed accentuato un percorso diretto a ridimensionare drasticamente il sistema di protezione sociale europeo, attraendo pensioni, scuola, sanità e servizi pubblici nella sfera del mercato ed attuando una gigantesca redistribuzione del reddito dal basso verso l'alto. Ciò è avvenuto in tutti i paesi dell'Eurozona, ma con una intensità differente che deve inevitabilmente tener conto delle condizioni di partenza degli Stati membri prima dell'avvio del processo di integrazione ed anche della diversa gradazione delle prestazioni sociali fornite (senza dubbio meno elevate nei paesi del Sud Europa rispetto a quelli del Nord). Ebbene, quelle differenti condizioni di partenza dei diversi Stati aderenti al processo europeista, sono state esasperate all'interno di un dispositivo (quello ordoliberalista) che fa della disuguaglianza (tra Stati e tra classi sociali all'interno degli Stati) e dell'asimmetria la sua forma di governo.

## **Diseguaglianze nel quadro dell'UE**

Una ricerca appena pubblicata dal World Inequality Database (WID) documenta che in Europa le diseguaglianze sono aumentate e che l'economia Europea è più disuguale oggi di quanto non lo fosse 40 anni fa. Tra il 1980 e il 2017 ad esempio, se guardiamo al PIL l'1% della popolazione più ricca si è preso per sé quanto il 50% della popolazione più povera guadagnando nell'ultimo anno circa l' 11% del reddito europeo. Nel 2017 il 10% della popolazione più ricca ha guadagnato il 34% di tutto il reddito europeo mentre nel 1980 ne guadagnava il 29%.

Interessanti anche le differenze tra paesi. Secondo i dati Wid riferiti al 2017, il reddito medio pro capite era sotto i 15mila euro nei Balcani; tra i 15mila e i 30mila nei paesi dell'Europa dell'est e del sud (Grecia, Portogallo, Italia, Spagna, Cipro e Malta); tra i 30mila e i 45mila nei paesi dell'Europa occidentale e del nord, con Lussemburgo e Norvegia che superavano i 60mila euro (redditi calcolati a parità di potere d'acquisto).

Confrontando i redditi in vari gruppi di paesi e la media europea si registra che il blocco nordico resta ampiamente in vetta con un reddito del 50 per cento più alto di quello della media europea (mentre alla metà degli anni novanta la differenza era solo del 25 per cento); quello occidentale segue a distanza, più alto del 25 per cento; quello del sud, sceso sotto la media europea con la grande crisi del 2008, adesso è il 10 per cento in meno; mentre quello dell'est imbecca una direzione opposta, guadagnando gradualmente terreno ma restando del 35 per cento sotto la media.

Se poi guardiamo le differenze all'interno dei paesi, dal 1980 al 2017 la quota del reddito del 10 per cento più ricco è cresciuta ogni anno dell'1,4 per cento nel blocco dell'Europa occidentale, dell'1,3 per cento in quello del sud, del 2,2 per cento nell'Europa del nord e del 2,5 per cento in quella orientale.

Questi dati dimostrano concretamente che il processo di integrazione europeo ha allargato il divario e le differenze tra paesi del nord Europa e quelli del Sud e nel contempo all'interno di tutti gli Stati membri è stata portata avanti un gigantesca operazione di redistribuzione del reddito dal basso verso l'alto.

## **E in Italia?**

Gli effetti devastanti delle politiche dell'UE nel nostro paese sono freddamente fotografati da questi dati.

Circa 12 milioni di cittadini rinunciano a curarsi mentre la spesa sanitaria privata viaggia intorno ai 38 miliardi (rapporto Censis); circa 6 milioni di pensionati percepiscono meno di 1.000 euro mensili e 1,68 milioni percepiscono un assegno sotto i 500 euro al mese (dati Inps) ed il nostro continua ad essere il paese d'Europa ove si lavora più a lungo; solo il 4% del PIL è la spesa destinata all'istruzione (studio OCSE); si diffonde il lavoro povero con 4,26 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato (esclusi operai agricoli e lavoro domestico) sotto i 10 mila euro annui, di cui 2,4 milioni hanno percepito una retribuzione che non supera i 5.000 euro annui (dati Inps).

Il recente rapporto "Time to care" a cura dell'Ong Oxfam ha poi certificato che nel nostro paese l'1% più ricco possiede lo stesso patrimonio del 70% della restante popolazione, e i tre uomini più ricchi d'Italia hanno una ricchezza pari a tutto ciò che possiedono i sei milioni più poveri.

All'interno di queste disuguaglianze, come rappresentato dal rapporto Svimez, si acuisce il divario tra Nord e Sud Italia in relazione alla qualità dei servizi, al ristagno dei consumi, ai dati sulla disoccupazione, con conseguente ripresa dei flussi migratori dalle regioni meridionali a quelle settentrionali, che configura una vera e propria "emergenza meridionale". Il federalismo aumentato, che continua ad aleggiare sulle nostre teste e punta proprio ad esasperare tali asimmetrie rappresenta, in fondo, la declinazione sul piano nazionale di quel dualismo economico che le politiche dell'Unione europea hanno già realizzato a livello continentale.

## **UE: una costruzione palesemente asimmetrica**

Quando si afferma che l'Unione europea è stata costruita su misura della Germania, non si tratta di uno slogan.

Rapporto debito/Pil al 60% e deficit entro il 3%: tutti noi oramai conosciamo questi indicatori economici e il cortocircuito che sta generando, anche dal punto di vista capitalista, l'imposizione di tali

parametri e in particolar modo del livello del debito quale indice per valutare l'affidabilità di un paese. Infatti, le politiche di austerità stanno rallentando la crescita nell'eurozona e nel nostro paese in virtù del circolo vizioso innescato col taglio della spesa pubblica che automaticamente produce una contrazione dei consumi, la chiusura delle attività economiche e conseguentemente blocca la crescita.

Non altrettanto conosciuta è quella regola di Maastricht secondo la quale il surplus commerciale non possa essere più elevato del 6% per tre anni di seguito: ebbene Germania, Danimarca e Paesi Bassi sfiorano da anni tale valore, incorrendo in uno squilibrio macroeconomico che puntualmente la Commissione Ue registra nei suoi Report annuali.

Le raccomandazioni inviate ai tre Paesi evidentemente cadono nel vuoto, senza che questo determini l'avvio di una qualche procedura sanzionatoria, prevista ma mai applicata dalla Commissione che, invece, minaccia il nostro paese, ottenendo ben altri risultati, in prossimità di ogni legge di bilancio, nonostante le manovre varate siano ben al di sotto del fatidico 3% e, dal lontano 1991, il nostro paese realizzi un avanzo primario.

Due pesi, due misure...

Per dimensione dell'economia, quindi, è stato proprio il surplus della Germania, ottenuto con politiche, già nella fase pre crisi, di contenimento salariale e precarizzazione spinta (mini jobs ed estensione massiccia del contratto a tempo determinato) che hanno quindi ridotto l'inflazione e reso più competitive le esportazioni, a determinare seri problemi all'eurozona. Già nel lontano 2014 Krugman affermò che "se si cercasse di trovare dei paesi le cui politiche economiche fossero già scriteriate prima dell'inizio della crisi e che hanno poi successivamente danneggiato l'Europa, e che ora si rifiutano di imparare dalle proprie esperienze, bisognerebbe concludere che la Germania è stata la più colpevole".

Tale modello tutto orientato all'esportazione ha quindi determinato inevitabili squilibri strutturali per almeno 2 ragioni:

- per un Paese che esporta un altro deve importare perché la domanda esterna di un Paese è la domanda interna di un altro paese;
- in un area monetaria unica, ovvero in un sistema chiuso, nel quale

sono precluse in ossequio ai trattati europei politiche espansive (per esempio attraverso sostegno ai redditi, al welfare ecc.) in quanto determinerebbero dinamiche inflattive, le economie dei paesi cicala hanno cominciato a rallentare.

Pertanto, l'unica soluzione per i paesi del Sud Europa è stata indebitarsi rivolgendosi ai mercati e quindi ad investitori stranieri, pagando tassi di interesse molto elevati sui titoli che emettono: il debito pubblico, potenzialmente leva fondamentale della crescita se il finanziamento dello stesso avvenisse tramite banche pubbliche magari per realizzare scuole, ospedali, o mettere in sicurezza il territorio, si è quindi trasformato in debito illegittimo perchè gonfiato a dismisura dal c.d servizio sul debito.

Ricapitolando: la Germania esporta, comprime la domanda interna e accumula un surplus che viene accantonato nelle banche tedesche, le quali prestano il denaro ai Paesi in deficit commerciale, che dunque continuano (anche) a importare dalla stessa Germania. È un circolo vizioso oramai giunto al capolinea anche da un punto di vista capitalista.

### **La recessione travolge anche la Germania.**

Un modello così strutturato e decisamente profittevole per la Germania (ma non certamente per la classe lavoratrice tedesca) non poteva durare in eterno e sotto i colpi dell'inasprirsi della competizione tra macro aree economiche, della guerra dei dazi e della crescita del mercato interno della Cina, la locomotiva tedesca rallenta paurosamente.

Ma naturalmente la Germania non sta con le mani in mano e la signoria che sfacciatamente esercita sulla costruzione europeista non conosce tregua ed agisce a vari livelli.

E così in ambienti politici (Scholz) e persino bancari (Weidmann), si levano voci per aumentare la spesa pubblica attraverso massicci investimenti pubblici. Non un ripensamento sulle politiche di austerità da estendere anche agli altri paesi, ma al contrario una opzione che varrebbe solo per i paesi virtuosi.

Nello stesso tempo, l'accoppiata riforma del MES/Unione bancaria con condivisione dei rischi basata sulla ponderazione di rischio sui

titoli di Stato, dimostra chiaramente, con buona pace di coloro che continuano a vaneggiare sulla riformabilità dell'UE, che i trattati e le regole si possono modificare solo favorevolmente alla Germania e ai paesi forti.

Risultato: la riforma del MES si risolverà in una fortuna per la Germania che potrà serenamente accedere alla linea di credito precauzionale ricapitalizzando le sue banche oramai sull'orlo del fallimento (le banche tedesche hanno in pancia prodotti derivati per 20 volte superiori al Pil della Germania). Diversamente costituirà una iattura per i paesi come il nostro che, qualora dovessero accedere alle linee di credito rafforzate, dovrebbero subire ex ante una ristrutturazione del debito e poi osservare un piano di aggiustamento economico ispirato, naturalmente, ad una ferrea disciplina di bilancio (do you remember memorandum in Grecia?). La nostra economia ed il nostro sistema bancario che possiede circa 400 miliardi di titoli di Stato ne risulterebbe drammaticamente danneggiato e si scatenerrebbe una vera e propria tempesta finanziaria che avvantaggerebbe il sistema bancario tedesco. Ciò spiega perché anche negli ambienti della finanza si è alzato il fuoco nei confronti del c.d fondo salva stati. Ma al di là degli aspetti tecnici la vicenda Mes e quella dell'unione bancaria ad essa strettamente connessa, dimostra che l'Unione europea è una costruzione mutevole, ma la sua mutevolezza va sempre nella direzione di aggiungere tasselli ulteriori a quella asimmetria e diseguaglianza che caratterizza già ab origine l'architettura dell'Unione Europea.

There is no alternative?

La narrazione sul processo europeo orientato alla pace e a costituire un anticorpo alla guerra si infrange con la moltiplicazione delle tensioni militari proprio intorno all'Europa, così come la retorica sulla presunta superiorità valoriale dell'UE si scontra, in materia di politiche migratorie, con i respingimenti, i muri, i fili spinati fino ad arrivare agli accordi con Erdogan per bloccare la rotta balcanica o a quelli con clan e trafficanti di persone in Libia. Egualmente la polarizzazione tra Nord e Sud Europa, unitamente all'accrescimento delle diseguaglianze, dimostra la natura profondamente divisiva del processo di integrazione europeo.

I venti di guerra che tornano prepotentemente a soffiare in Medio Oriente e in Libia ripropongono con ancor più forza il tema dell'uscita dalla Nato, della chiusura delle basi militari USA in Italia e del ritiro dei contingenti militari impegnati nelle missioni all'estero, per cominciare a disinnescare quella guerra permanente che oramai si protrae da quasi 30 anni. Ma egualmente va contrastata qualsiasi velleità volta a costruire un esercito europeo concorrenziale e sostitutivo dell'Alleanza Atlantica.

Nello stesso tempo, l'irriformalità dei trattati europei, se non in peius come la vicenda MES dimostra, ripropone l'attualità e la necessità del tema della rottura della gabbia dell'UE, a partire da una ipotesi socialmente avanzata che ribalti i rapporti di forza tra lavoro e capitale, rompa l'eterno ricatto del debito, riaffermando la centralità dei diritti dei lavoratori dopo anni di precarietà, ed avviando la nazionalizzazione degli istituti bancari e in generale degli asset strategici.

A tal proposito la Piattaforma Sociale Eurostop, ha strutturato la proposta politica della costruzione di un'area di integrazione regionale tra quei paesi del Sud Europa che presentano affinità dal punto di vista della struttura produttiva: l'Alba Euromediterranea che, proprio a partire dalla rottura con la gabbia dell'UE e quindi con la logica del profitto e del mercato che ispira la governance europeista, costruisca relazioni economiche e sociali ispirate non alla competizione ma alla solidarietà e alla cooperazione. Esattamente il contrario rispetto a pericolose ed irrealizzabili opzioni nazionaliste.

Siamo consapevoli che non si tratti di un obiettivo immediatamente praticabile, ma al contempo riteniamo che sia necessario fornire una prospettiva e formulare una proposta che delinei un'alternativa di sistema capace di sconfiggere quell'ideologia dell'assenza di alternativa che condanna all'impotenza ogni iniziativa politica e seppellisce qualsiasi ipotesi di cambiamento sociale.

## **L'insostenibile fedeltà atlantica Italia nucleare, altre ingerenze funeste e nuovi rischi epocali**

*(di Angelo Baracca)*

Questa relazione andrà un po' oltre il titolo annunciato sul Programma, in parte perché io non sono per nulla esperto di problemi europei, ma soprattutto perché mi sembra che questa occasione sia da cogliere anche per un aggiornamento anche sui rischi a mio avviso epocali che ci aspettano.

Le tecniche militari e le modalità di conduzione delle guerre sono mutate a ritmi crescenti con l'evoluzione del capitalismo, ed assumono oggi ritmi forsennati, che pongono sfide sempre nuove e rischi difficilmente controllabili. Dalla Ia alla IIa Guerra Mondiale i sistemi d'arma sono cambiati radicalmente, la IIa si è conclusa con la bomba atomica (più propriamente nucleare) che poi ha dominato la folle corsa agli armamenti della Guerra Fredda, con il rafforzamento di un complesso militare industriale che impegna, in modi diretti o indiretti, una buona metà dalla "corporazione" scientifico tecnica, assorbe risorse colossali, ed esaspera l'innovazione tecnica degli armamenti. Il crollo del Blocco (cosiddetto) Comunista sembrò rendere finalmente obsoleti i demenziali arsenali nucleari ma, mentre si lasciò nell'opinione pubblica la convinzione che l'eliminazione di queste armi fosse un passo graduale ma definitivo, a partire soprattutto dagli ultimi 20 anni i contrasti geopolitici si sono progressivamente aggravati e ultimamente assistiamo a una rinnovata ed esasperata corsa agli armamenti, la quale pone sfide e rischi sempre nuovi e difficili da immaginare da parte dell'opinione pubblica (anche perché essa è artatamente tenuto all'oscuro dei pericoli più gravi: come l'informazione sulle bombe termonucleari statunitensi schierate in Italia, come constato costantemente nei miei interventi nelle scuole!). Non ho certo né l'ambizione, né le conoscenze per presentare un quadro completo di queste innovazioni e dei rischi che esse comportano, ma conto che le informazioni qui raccolte ed i

riferimenti che fornirò possano essere un primo strumento utile per aggiornare le nostre conoscenze.

Anticipo un'osservazione, che forse non sempre è ovvia. I militari in ogni paese sono costantemente alla ricerca di armi di nuova concezione capaci di dar loro una sicura superiorità sugli avversari: ma la superiorità è transitoria perché in un tempo più o meno breve tutte le innovazioni vengono realizzate anche dagli eserciti avversari, cosicché ogni innovazione ha il risultato definitivo di spostare sempre più in avanti il livello della sfida militare, sospingendo la ricerca ulteriore di innovazioni. E alzando sempre più i rischi per le popolazioni! Come cercherò di dire, la fiducia cieca nelle capacità della tecnica e la ricerca di livelli sempre più spinti di automazione, con il pretesto di eliminare gli errori umani, accresce in realtà continuamente i rischi di utilizzo accidentale e di guerra per errore, in particolare nucleare.

## **1. Il Trattato OTAN (NATO)**

Il 4 agosto 1949 l'Italia firmò il Trattato NATO [siamo asserviti anche linguisticamente, gli altri paesi di lingua latina la chiamano OTAN, Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, in italiano NATO non significa nulla, *North Astlantic Treaty Organization*]. La "fedeltà atlantica" (sarebbe più appropriato chiamarla "sudditanza") ha costituito un vincolo che ha condizionato pesantemente le scelte politiche fondamentali e la democrazia in Italia (sbarramento politico al Partito Comunista), ed è stata alla base di tutte le trame, i colpi di stato, gli attentati, lasciando una pesantissima scia di sangue: tentativi di golpe<sup>1</sup> (1964, De Lorenzo; 1970, Valerio Borghese; 1974, Edoardo Sogno), attentati (12 dicembre 1969, Piazza Fontana; 1974, Piazza della Loggia), delitti (1962, Enrico Mattei; 1978, sequestro Moro), stragi (1974 Italicus e Piazza della Loggia; 1980, Ustica; 1991, Moby Prince). Per molti degli attentati è provato l'uso di esplosivo provenienti dai depositi "Gladio" dell'OTAN.

Non dimentichiamo che l'adesione all'OTAN ha comportato per l'Italia cessione di sovranità nelle basi militari (e anche fuori, l'autore

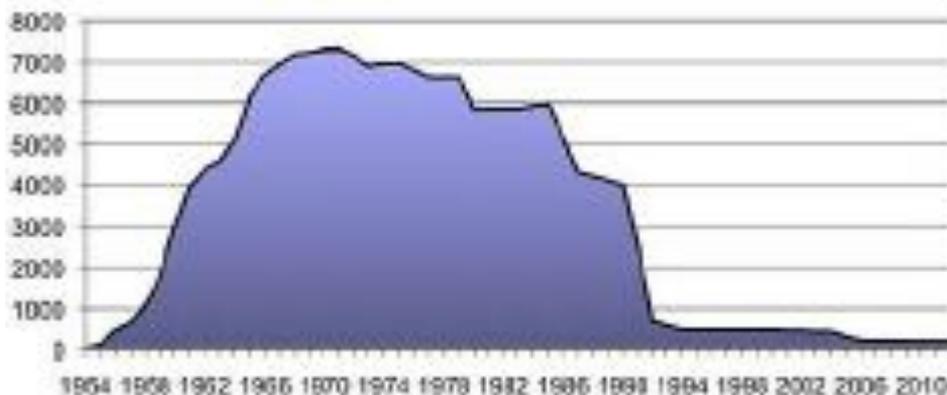
1. Baracca, La Nato e la torbida storia segreta dei misteri d'Italia, <https://www.pressenza.com/it/2017/11/la-nato-la-torbida-storia-segreta-dei-misteri-ditalia/>.

della strage della funivia del Cermis, 1998, non fu processato in Italia!), fondamentale per le azioni di guerra dell'OTAN; i paesi dell'Europa occidentale da allora non hanno avuto nessuna politica estera autonoma; tutto il processo della cosiddetta unificazione europea fu funzionale al dominio degli USA, con l'ideologia della barriera al comunismo); consentì l'avvio effettivo dell'imperialismo statunitense; la creazione dello Stato di Israele come avamposto e gendarme del Medio Oriente (questione palestinese, Madre di tutte le ingiustizie).

## 2. Armamenti nucleari e OTAN

1954, allestimento del Sito Pluto (Longare, Verona): le gallerie erano state utilizzate dall'esercito nazista.

1959, installazione missili nucleari Jupiter a Gioia del Colle (Puglia) senza dibattito e informazione pubblica (contemporaneamente in Turchia). Verranno rimossi dopo la Crisi dei Missili a Cuba del 1962<sup>2</sup> come compensazione non scritta.



Andamento delle testate nucleari schierate in Europa, 1954-2011

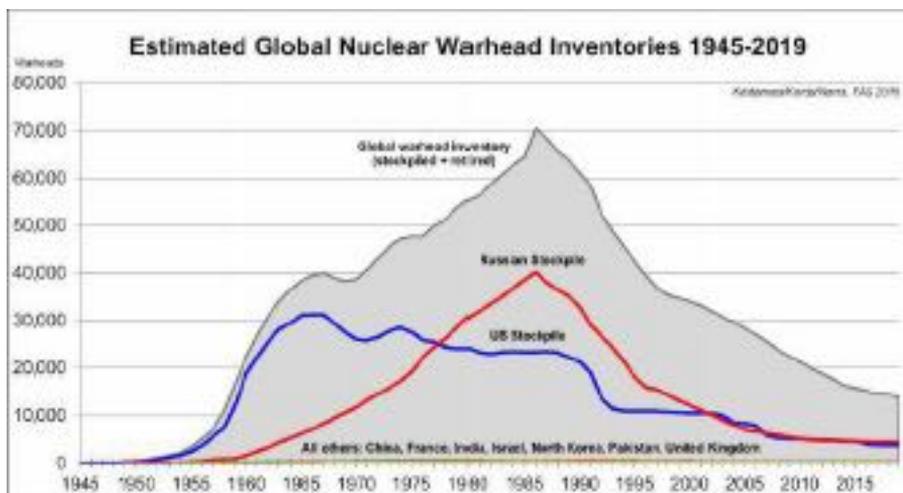
## 3. Arsenali nucleari (A.N.): dal riconoscimento che sono obsoleti (1990) al suo contrario!

2. Al culmine della quale, il 27 ottobre, la guerra nucleare venne evitata per il gesto eroico due ufficiali – il sovietico Vassili Arkhipov e lo statunitense William Bassett – i quali, indipendentemente l'uno dall'altro, non ubbidirono alla consegna di lanciare un attacco nucleare: Baracca, Il 27 ottobre 1962 Vassili Arkhipov salvò il mondo dall'olocausto nucleare, <https://www.pressenza.com/it/2018/10/il-27-ottobre-1962-vassili-arkhipov-salvo-il-mondo-dallolocausto-nucleare-21-anni-prima-di-stanislav-petrov/>.

La consistenza massima degli arsenali nucleari mondiali fu raggiunta verso la metà degli anni Ottanta con il numero demenziale di circa 70.000 testate!

Nei primi anni '80 la "crisi degli Euromissili" portò alla soglia di una guerra nucleare (3 minuti alla Mezzanotte!): la crisi si risolse nel 1987 con la firma da parte di Reagan e Gorbachev del primo trattato di riduzione delle A.N., il Trattato Inf (Intermediate-range Nuclear Forces), che eliminò i missili con testata nucleare a raggio corto e intermedio. Dai primi anni '90 sono rimaste schierate in Europa solo testate nucleari a gravità, schierate in sei paesi della NATO: dal 1993 al 2011 il loro numero è passato da 480 a circa 160-200.

Il crollo dell'URSS pose fine alla Guerra Fredda e rese palesemente superflui i demenziali arsenali nucleari!



### QUIC'È UNO SNODO CRUCIALE DELLA MIA RICOSTRUZIONE:

Partì effettivamente una riduzione sostanziale degli arsenali [statunitense e russo, Trattati START (*Strategic Arms Reduction Treaty*): 1991, START-1; 1993, START-2, mai ratificato dagli USA; 1996, Trattato di messa al bando totale dei test nucleari (*Comprehensive Test Ban Treaty*), mai ratificato dagli USA], ma alla fine del secolo aumentarono le tensioni internazionali e la riduzione rallentò considerevolmente (vedi il grafico dopo il 1995). Mentre ripresero gli investimenti e la modernizzazione delle A.N., che cominciarono a essere considerate, diversamente dalla Guerra Fredda, armi da usare

effettivamente! (Non solo di deterrenza) [*Non sto qui a raccontare la storia dei Trattati START, di riduzione delle A.N. strategiche; né a trattare l'importante ma delicata distinzione fra A.N. strategiche e tattiche*].  
MA - ECCO IL PUNTO - FU FATTA UNA GRANDE OPERAZIONE IDEOLOGICA, NELL'OPINIONE PUBBLICA SI LASCIÒ LA CONVINZIONE CHE LE A.N. NON FOSSERO PIÙ UN PERICOLO!  
Ma l'OTAN (NATO) difensiva, che non aveva più alcun senso, non fu sciolta ma radicalmente trasformata con il Nuovo Concetto strategico del 1991: «una nuova Alleanza più grande, più capace e più flessibile, impegnata nella difesa collettiva e capace di intraprendere nuove missioni, ... incluse le operazioni di risposta alle crisi», e impegna i paesi membri anche a «condurre operazioni di risposta alle crisi non previste dall'articolo 5, *al di fuori del territorio dell'Alleanza*!» Si deve sottolineare che l'articolo 5 afferma che un “attacco armato” contro uno o più alleati dell'OTAN si considera come un attacco contro ogni componente dell'OTAN e quindi ognuno di essi può, secondo il diritto all'autodifesa sancito dall'articolo 51 della carta dell'ONU, decidere le azioni che ritiene necessarie a “ristabilire e mantenere la sicurezza”, compreso “l'uso delle forze armate”: ora tale diritto è riconosciuto anche *al di fuori del territorio dell'Alleanza*! Va aggiunto che secondo l'articolo 24 del “Nuovo concetto strategico” si possono considerare rischi per la sicurezza anche “atti di terrorismo, sabotaggio e crimine organizzato, e *l'interruzione del flusso di risorse vitali*”. Iniziò inoltre l'espansione dell'OTAN (aggressiva) nel territorio dell'ex Unione Sovietica. Si noti *la convergenza-equivalenza delle condizioni di ingresso nella UE e nell'OTAN, che hanno pesantemente condizionato la formazione della UE e determinato la sua completa sudditanza agli Stati Uniti*. Ritengo importante confutare il luogo comune che dopo la fine della IIa Guerra Mondiale l'Europa non abbia più partecipato a guerre e abbia costituito una garanzia di pace: nulla di più falso! Che cosa sono stati i tentativi di colpi di stato che ho ricordato, se non atti di guerra? E sul piano concretamente militare basti ricordare la deleteria partecipazione, appunto con l'OTAN, all'aggressione del 1999 alla ex-Jugoslavia e alla sua dissoluzione: ancora una volta una sudditanza agli interessi degli USA, miope e autolesionista

(bombardamento della Zastava, fabbrica della Fiat!). Per non parlare della partecipazione veramente autolesionista alla disastrosa aggressione del 2011 alla Libia di Gheddafi, il nostro principale alleato nel Mediterraneo. Quanto agli Stati Uniti mi sembra opportuno osservare che dopo la IIa Guerra Mondiale hanno fatto molte guerre, ma non ne hanno vinta nessuna!<sup>3</sup> Il loro scopo era evidentemente un altro<sup>4</sup>.

#### **4. Il progressivo smantellamento del regime di non(?) proliferazione**

In questo quadro iniziò il processo per smantellare il cosiddetto “*regime di non-proliferazione*”, che in realtà era sempre stato “*di proliferazione*” perché le potenze (e l’OTAN) non avevano mai rinunciato a considerare le A.N. un pilastro, secondo gli interessi del complesso militare industriale.

Le principali tappe del processo, che continua e si è accentuato:

3. Si veda ad esempio: Tutte le guerre americane, <https://www.panorama.it/news/esteri/obamamania/tutte-guerre-americane/>; L. Bohne, Le guerre illegali degli USA nel mondo, <https://www.pressenza.com/it/2016/05/le-guerre-illegali-degli-usa-nel-mondo/>; M. Dinucci, Le guerre in tempo di pace, 20-30 milioni gli uccisi dagli SA dal 1945 ad oggi, <https://www.dirittiglobali.it/2018/11/le-guerre-in-tempo-di-pace-20-30-milioni-gli-uccisi-dagli-usa-dal-1945-a-oggi/> (l’originale: James A. Lucas, US Has Killed More Than 20 Million People in 37 “Victim Nations” Since World War II, Global Research, [https://www.globalresearch.ca/us-has-killed-more-than-20-million-people-in-37-victim-nations-since-world-war-ii/5492051\\_](https://www.globalresearch.ca/us-has-killed-more-than-20-million-people-in-37-victim-nations-since-world-war-ii/5492051_)); Gianfrasket, Gli Stati Uniti sono stati in guerra 222 anni su 239 che esistono come stato, <http://informare.over-blog.it/2015/02/gli-stati-uniti-sono-stati-in-guerra-222-anni-su-239-che-esistono-come-stato.html>.

4. Suggerisco caldamente la lettura del seguente articolo per rendersi conto della mentalità “normale” negli USA (quella parte dei cittadini che non sono emarginati dal regime di apartheid!): W. Astore, “Want to Stop Climate Change? Start With the US Military. Our endless wars are taking countless innocent lives and destroying the planet itself”, The Nation, <https://www.thenation.com/>. «... *La pace non è neanche più un argomento negli USA oggi. La parola stessa è interamente caduta in disuso. ... la guerra è la nostra normalità. ... il nuovo eccezionalismo statunitense. A Washington la guerra è ora il way of life scontato (e perfino desiderabile) ... Le guerre [degli USA] devono essere combattute anche quando la vittoria non è mai in vista. ... a guerra è una forza che ci dà senso. ... l’orgoglio di avere avere l’esercito più forte del pianeta, ancorché trilioni di dollari se ne vadano nel fuorviante tentativo di mantenere il diritto di vantarsi di essere la sola superpotenza al mondo. ... in un certo senso siamo diventati tossicodipendenti a questo*». Per il Pentagono non riuscire a vincere una guerra significa più soldi, e maggiore potere, per uno stato di sicurezza nazionale drogato: T. Engelhardt, “Welcome to the Global War of Error. For the Pentagon, failing to win individual wars means more money - and power - for a bloated national security state”, <https://www.thenation.com/article/global-war-of-error/>.

► 2001, l'amministrazione Bush Jr. straccia il trattato ABM (*Anti-Ballistic Missile*) del 1972 che limitava lo schieramento di difese antimissile, per dare via libera al colossale business (per il complesso militare industriale) del sistema di difese antimissile USA: trasformazione epocale del quadro strategico. Le difese antimissile stravolgono l'architettura del sistema di "non-proliferazione" introducendo la possibilità, prima inesistente, per una potenza nucleare di sferrare un *first-strike*, potendo *teoricamente* abbattere i missili della ritorsione dell'avversario<sup>5</sup>. Nella pratica la questione è molto diversa, nessun sistema di questo tipo è realmente in grado di fare questo, ma un potenziale attaccante non ci può scommettere. Il quadro strategico cambia anche per la percezione dei nuovi sistemi d'arma.

► 2003, guerra all'Iraq, concezione neocon del "caos creativo", il caos come foriero di opportunità (a vari livelli): il primo episodio del 2020 è stato l'assassinio mirato del Gen. iraniano Soleimani, esasperando la destabilizzazione del Medio Oriente, vedremo le conseguenze.

► "*Era Obama*", proporrei di denotarla "imperialismo razionale" (non certo *illuminato!*): Afghanistan, "primavera arabe", Libia, Siria<sup>6</sup>, seguitando la politica ambigua arrogante e controproducente verso la Corea del Nord, ma concludendo l'accordo sul nucleare iraniano, e la stipula del Trattato Nuovo-START, ma avviando un *colossale programma di modernizzazione delle armi nucleari!* Di questo programma è figlia in particolare (ma non solo) la realizzazione della nuova testata termonucleare B-61-12, che prossimamente sostituirà le "vecchie" B-61, schierate a Ghedi Torre ed Aviano.

► Nel frattempo era partita una *corsa di tutti gli Stati nucleari a "modernizzare" i loro arsenali nucleari con investimenti miliardari*: corsa guidata dagli Stati Uniti del Nobel per la Pace Obama, la quale trascinò ovviamente la Russia e gli altri Stati (non dimentichiamo

5. A. Baracca, Trattato INF: chi viola cosa, perché e come, *Pressenza*, 3 febbraio 2019, <https://www.pressenza.com/it/2019/02/trattato-inf-chi-viola-cosa-perche-e-come/>.

6. Le guerre di Obama, *Il Post*, 12 febbraio 2017, <https://www.ilpost.it/2017/02/12/le-guerre-di-obama/>.

India e Pakistan, a parte la Corea del Nord, senza scordare Israele!). Questa “modernizzazione” mascherava, dietro processi complessi di manutenzione della A.N., la *messa a punto di A.N. realmente nuove*, nonché vettori. Basti, come esempio, che la sola invenzione di un’innovativa “spoletta di prossimità” ha triplicato l’efficacia degli armamenti nucleari della marina Usa, senza aumentarne la consistenza numerica! Una considerazione generale: **la consistenza numerica degli arsenali mondiali è oggi simile a quella del 1958 (v. grafico) ma le A.N. di allora erano ferri vecchi a confronto di quelle di oggi!**

► A inizio 2018 l’amministrazione Trump adottò la nuova *Nuclear Posture Review* che, in estrema sintesi, stabiliva<sup>7</sup>: lo sviluppo di nuove testate nucleari di piccola potenza, “più utilizzabili” (*more usable*), estremamente pericolose perché abbassano la soglia per una guerra nucleare; un notevole allargamento delle condizioni che consentono il ricorso alle A.N., abbassando ulteriormente la soglia per il loro uso; sul nuovo trattato Tpan del 7 luglio 2017 (v. oltre) ribadiva che esso “ha alimentato aspettative completamente irrealistiche”, e “danneggia il regime di non proliferazione”.

► Nel maggio 2018 Trump ha unilateralmente receduto dallo storico accordo sul nucleare iraniano (Jcpoa), malgrado tutte le assicurazioni fornite dai controlli della Iaea. Il deliberato assassinio del Gen. Soleimani potrà accelerare la ripresa del programma nucleare iraniano? Con quali implicazioni? Israele che cosa farà? (Ovviamente in combutta con gli USA). Ancora una volta l’Europa rimane succube della decisione e delle mosse degli USA, non riesce a sottrarsi dalle sanzioni economiche arbitrarie, le compagnie italiane perdono 30 miliardi di euro!

► Dopo una serie di accuse (che qui non posso analizzare) e di minacce, Trump ha disdetto lo storico trattato INF. [Sarebbe opportuno qui parlare delle A.N. *tattiche*, che dopo la firma del trattato INF non sono più rientrate in nessun trattato<sup>8</sup>].

7. Per un’analisi dettagliata: A. Baracca, “Trump aggrava irresponsabilmente la minaccia delle armi nucleari”, 15.01.2018, *Pressenza*, <https://www.pressenza.com/it/2018/01/trump-aggrava-irresponsabilmente-la-minaccia-delle-armi-nucleari/>.

8. Si può vedere la rassegna più aggiornata e autorevole: Hans Kristensen e Matt Korda,

► Qualche mese fa Trump ha espresso l'intenzione di ritirare gli Usa anche da uno degli ultimi accordi internazionali sul controllo degli armamenti sopravvissuti alla sua furia distruttiva: il trattato sui 'cieli aperti' (*Open Skies*), in vigore dal 2002. I firmatari avrebbero volontariamente aperto il proprio spazio aereo su base reciproca, consentendo il sorvolo disarmato del loro territorio per rafforzare la trasparenza sulle attività militari, creare fiducia e facilitare la verifica degli accordi sul controllo degli armamenti. Il trattato, negoziato fra l'OTAN e il Patto di Varsavia, vale fra 34 dei Paesi allora membri delle due organizzazioni: copre quasi tutta l'Europa, incluse Bielorussia, Russia e Turchia, oltre a Canada, Groenlandia e Stati Uniti; è di durata illimitata; prevede conferenze di revisione; e ha come depositari il Canada e l'Ungheria. Ovviamente la sua revoca alimenterebbe la reciproca *sfiducia*.

**OSSERVAZIONE IMPORTANTE – Chi viola cosa, come, e perché.** Ritengo importante un'osservazione, che di rado viene fatta **distinguere fra violazioni formali e violazioni sostanziali dei trattati.**

I trattati di disarmo nucleare implicano aspetti estremamente delicati, perché fanno necessariamente riferimento alla situazione e al livello delle tecnologie che esistono quando essi vengono negoziati: ma questo contesto cambia profondamente e, a mio parere, pone sfide nuove che il trattato non poteva naturalmente considerare. Un caso molto pertinente è, per esempio, che le difese antimissile non violavano certo formalmente i trattati esistenti, poiché al loro tempo esse non esistevano (o non erano state realizzate), ma a mio parere hanno costituito una **violazione sostanziale** dell'intero sistema di non proliferazione, il cui spirito sarebbe dovuto essere di ridurre i rischi dell'uso di queste armi. Ma le innovazioni – o rivoluzioni – tecnologiche sempre più spinte possono rendere inefficaci le misure contemplate dal trattato: in questa chiave accennerò nel seguito alle *Cyber war*, missili ipersonici, armi autonome, intelligenza artificiale,

---

“Tactical Nuclear Weapons 2019”, *Bulletin of the Atomic Scientists*, 30 agosto 2019  
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/00963402.2019.1654273>.

automazione del comando e controllo delle A.N.!

## 5. Verso una cesura epocale e sfide sconosciute?

Le iniziative che ho discusso, viste a consuntivo, hanno solo sgomberato il campo da tutto un regime che, pur con tanti limiti, limitava la possibilità di introdurre innovazioni militari che avrebbero costituito nuove minacce. Questo regime ha nella sostanza consentito gli equilibri della Guerra Fredda (in realtà come accennato nella Nota 2, solo circostanze fortuite o scelte personali hanno evitato il peggio!), e dopo il crollo del Blocco Comunista è stato in un primo tempo (anni '90) rafforzato per evitare i peggiori rischi di questa eredità mentre i vincitori erano quasi stati colti dalla sorpresa ed erano alla ricerca delle strade più proficue per sfruttare la nuova situazione. Per l'istante gli Stati Uniti si preparavano il campo trasformando l'Alleanza Atlantica in un patto per imporre in modo aggressivo i propri interessi egemonici – ai quali mantenevano agganciati quelli degli “alleati-subalterni” (ad esempio mantenendo l'economia delle fonti fossili, la produzione di armi, ecc.) – al tempo stesso estendendo questa condizione di subalternità all'allargamento dell'Unione Europea<sup>9</sup>. Al volgere del secolo gli Stati Uniti sentirono di avere un terreno abbastanza solido per scatenare la propria offensiva a livello globale: a questo punto il regime di non proliferazione consolidato negli anni '90 (ma già gli USA non avevano ratificato gli ultimi trattati, START2 e CTBT) diventava una palla al piede. Tanto più che si profilava la crescita impetuosa del gigante cinese, la Russia presentava un'inattesa vitalità, e si presentavano nuovi avversari. Forse al volgere dei due primi decenni del secolo cominciano a delinearsi, se non a manifestarsi, i primi risultati avvelenati di questa svolta.

9. Per inciso, rispetto al mio tema ma non secondario, un lavoro di demolizione ideologica e materiale dell'ex Unione Sovietica era delegato ai “Chicago Boys” clonati da Milton Friedman – che negli anni Ottanta avevano ispirato il conservatorismo neoliberalista della Thatcher e di Reagan (collaudato in Cile da Pinochet, osannato da Friedman) – in contrapposizione alle politiche keynesiane del secondo dopoguerra, con la selvaggia *deregulation* a favore delle grandi *corporation* e la perdita di potere dello Stato e dei suoi cittadini: sotto l'egida della cultura dei “Chicago Boys” la Russia in 8 anni passò nel 2006 da 2 a 74 milioni di poveri, l'UNICEF parlò di 3,5 milioni di bambini senza tetto. Dal 1989, dice Naomi Klein, il neoliberalismo non ebbe più un nemico da fronteggiare e poté mostrare senza pudore il suo volto rapace.

Non ho certo l'ambizione, né la capacità di cogliere in pieno le novità e la loro portata, annoto *qualche aspetto* (senza un ordine preciso) per stimolare una riflessione e una discussione collettive, che a questo punto mi sembrano decisamente urgenti. Dietro questi sviluppi c'è l'idea, decisamente *scientista*, che la tecnologia sia non solo un ritrovato capace di qualsivoglia risultato, quasi onnipotente, ma che possiamo affidare ad essa la nostra sicurezza, nell'illusione che essa eviti l'errore umano.

Come dicevo nell'introduzione, tutte le innovazioni militari sono state sviluppate per superare gli avversari, ma è sempre avvenuto che la superiorità è stata effimera, tutti gli avversari in tempi più o meno brevi hanno realizzato qualsiasi innovazione, e la competizione si è autoalimentata, per il sommo interesse in ultima analisi dell'industria bellica!

► **Cyberwar** - Per citare alcuni rischi più banali di queste tecniche, si potrebbero inserire dati falsi nei computer dell'avversario, cancellarne la memoria, inserire virus, perfino modificare i sistemi d'arma del nemico, riprogrammare i comandi di un missile *cruise* per modificarne la traiettoria, o addirittura invertirla. I crescenti pericoli di *cyberwar* generano rischi inaspettati anche per il controllo e l'uso delle armi nucleari<sup>10</sup>. Che cosa potrà avvenire se un domani un ufficiale addetto al controllo degli allarmi di un attacco nucleare non sarà più sicuro di quello che vede sullo schermo? O se gli ufficiali non saranno in grado di comunicare con coloro che controllano gli armamenti nucleari durante una crisi internazionale? Scenari da incubo! Secondo l'autorevole *Bulletin of the Atomic Scientists* "Attacchi informatici potrebbero compromettere la pianificazione dei sistemi di lancio, interrompere comunicazioni critiche, condurre a falsi allarmi

10. Andrew Futter, "Cyber Threats and Nuclear Weapons. New Questions for Command and Control, Security and Strategy", *Royal United Services Institute for Defence and Security Studies*, 15 luglio 2016, <https://rusi.org/publication/occasional-papers/cyber-threats-and-nuclear-weapons-new-questions-command-and-control>. "Cyber Threats to Nuclear Weapons: Should We Worry? A Conversation with Dr. Andrew Futter", NTI, 25 gennaio 2017, <http://www.nti.org/analysis/atomic-pulse/cyber-threats-nuclear-weapons-should-we-worry-conversation-dr-andrew-futter/>. John Denley, "No nuclear weapon is safe from cyberattacks", *Wired Security*, 28 settembre 2017, <http://www.wired.co.uk/article/no-nuclear-weapon-is-safe-from-cyberattacks>.

di un attacco, o potenzialmente anche consentire a un avversario di prendere il controllo degli armamenti nucleari”<sup>11</sup>. Superfluo commentare che le nuove tecnologie informatiche, disponibili anche a paesi terzi, aumentano i rischi di falsi allarmi di attacchi nucleari.

► **Armi autonome** - Non è agghiacciante pensare ad armi che siano in grado di decidere autonomamente, senza alcun intervento umano, quando, come e contro chi agire e colpire? Le maggiori autorità mondiali dell'intelligenza artificiale e della robotica — fra cui spiccano i nomi di Elon Musk e Mustafa Suleyman, di *Google DeepMind* — si sono rivolte alle Nazioni Unite per promuovere il bando delle armi autonome (fully autonomous weapons), chiamate a volte “killer robot”. Essi sottolineano che grazie alle evoluzioni tecnologiche degli ultimi anni lo sviluppo di queste armi potrebbe scatenare una *terza rivoluzione nelle scienze belliche*, dopo quelle legate all'invenzione della polvere da sparo e a quella delle armi nucleari: “Una volta sviluppate le armi autonome permetteranno conflitti armati di scala ben più ampia rispetto ad oggi, e con velocità superiori a quelle che l'uomo può comprendere ... Possono essere armi di terrore, armi che despoti e terroristi utilizzeranno contro le popolazioni innocenti, e armi che possono essere manipolate per comportarsi in modalità poco desiderabili”. La lettera è firmata da 116 leader di società che si occupano di Intelligenza Artificiale provenienti da 26 nazioni differenti.

Le principali potenze militari che stanno sviluppando questo tipo di tecnologie sono USA, Cina, Russia e Israele. Alcuni sistemi sono già stati utilizzati sul campo, come le torrette di confine autonome sviluppate dalla sudcoreana *Dodaam Systems*, che adottano dei mitragliatori capaci di identificare e sparare su bersagli senza alcun intervento umano (necessitano solo dell'ok per sferrare il colpo letale).

► **Intelligenza artificiale (AI), 5G, Big Data** - Mentre le infrastrutture materiali (strade, ponti, reti elettriche) hanno sempre avuto implicazioni tangibili (anche se non prevedibili soprattutto per gli sviluppi incontrollati: auto, cellulari, ecc., hanno travalicato

11. P. Stoutland, “Growing threat: Cyber and nuclear weapons systems”, 18/10/2017, *Bulletin of the Atomic Scientists*, <https://thebulletin.org/growing-threat-cyber-and-nuclear-weapons-systems11201>.

l'innegabile utilità, sconvolgendo la nostra vita e divenendo spesso paralizzanti, come l'auto, o ritorcendosi come strumenti di controllo sociale capillare e incontrollabile), ma la *meta-infrastruttura* cognitiva che si sta creando costituisce un mezzo nuovo e sconosciuto in cui si svolgeranno le fondamentali attività umane quali la guerra, la politica, la manipolazione psicologica e l'autoritarismo *soft*<sup>12</sup> ben più subdolo di quello rozzo e tangibile di Salvini!). Essa coinvolge “la crescente capacità di integrare un numero di sistemi e tecnologie in apparenza scorrelati, reti comunicative 5G, programmi di AI e Big Data, *social media*, applicazioni e dispositivi connesse in internet, archiviazione *cloud*, ed altro ancora”. I soggetti coinvolti sono molteplici, istituzionali, sociali, privati e pubblici, civili e militari. Insomma, “stiamo costruendo un'infrastruttura cognitiva globale senza riconoscerla”.<sup>13</sup> Tale infrastruttura cognitiva implica livelli di complessità e flussi di informazioni che gli umani non possono né comprendere né percepire.

La progettazione di armi nucleari nuove incorpora già ora elementi di AI, ma gli sviluppi futuri nascondono molte incognite<sup>14</sup>: aggravate dal fatto che ogni paese sopravvaluta le proprie innovazioni. Si progettano sistemi autonomi, senza pilota (*unmanned*), dotati di armi

12. B. Allenby, “5G, AI, and big data: We're building a new cognitive infrastructure and don't even know it”, *Bulletin of the Atomic Scientists*, 19/12/2019, <https://thebulletin.org/2019/12/5g-ai-and-big-data-were-building-a-new-cognitive-infrastructure-and-dont-even-know-it/>.

13. “Entro il 2020 saranno installati globalmente circa 425 milioni di server, e il numero di oggetti connessi a internet saranno fra 25 e 50 miliardi, inclusa qualsiasi cosa dalle automobili ai frigoriferi ai microonde, oltre ovviamente ai cellulari e computer. Questi dispositivi non solo comunicheranno gli uni con gli altri, tutti includono sistemi complessi di sensori ed anche capacità di generare dati. Infatti la *National Science Foundation* stima che entro il 2020 saranno installati un trilione di sensori. L'integrazione di questi elementi cognitivi sarà fornita da programmi di AI i quali conetteranno e azioneranno sempre più tecnologie. La memoria? Un rapporto della compagnia di analisi di mercato IDC stima che i dati immagazzinati globalmente cresceranno entro il 2025 a 175 zettabytes, oltre 33 zettabytes entro il 2028.” (1 zettabyte è un'unità di informazione pari a 1021 bytes, 1 seguito da 21 zeri, ovvero 1 000 000 000 000 000 000 000, ovvero mille miliardi di miliardi)

14. M. Field, “As the US, China, and Russia build new nuclear weapons systems, how will AI be built in?”, *Bulletin of the Atomic Scientists*, 20/12/2019, <https://thebulletin.org/2019/12/ai-will-be-built-in/>.

nucleari (il russo Status-6 presentato da Putin nel famoso discorso del 2018): cosa potrebbero fare in una crisi in cui si perdessero i contatti con i comandi militari? Senza dubbi un sistema di AI sarà in grado di elaborare un numero enormemente maggiore di dati, ma come potrà rapportarli alla variabilità e imprevedibilità delle situazioni reali? Anche perché la progressiva automazione della guerra aumenterà la fretta di prendere decisioni, diminuirà i tempi di reazione.

Quanto alla tecnologia 5G essa ha un grande interesse militare<sup>15</sup>, per l'uso delle armi ipersoniche (per guidarli su traiettorie variabili, cambiando rotta in una frazione di secondo, occorre raccogliere, elaborare e trasmettere enormi quantità di dati in tempi rapidissimi), per attivare le difese in caso di attacco con tali armi (non essendoci il tempo per prendere una decisione, l'unica possibilità è quella di affidarsi a sistemi automatici 5G), nella *battle network* (rete di battaglia) essendo in grado di collegare contemporaneamente in un'area circoscritta milioni di apparecchiature ricetrasmittenti, per i servizi segreti e le forze speciali rendendo possibili sistemi di controllo e spionaggio molto più efficaci di quelli attuali, per accrescere la letalità dei droni-killer e dei robot da guerra, dando loro la capacità di individuare, seguire e colpire determinate persone in base al riconoscimento facciale e altre caratteristiche. Al Summit di Londra i 29 paesi della Nato si sono impegnati a «garantire la sicurezza delle nostre comunicazioni, incluso il 5G».

► **Droni** — Le conseguenze impressionanti dello sviluppo e dell'uso sempre più intensivo dei *droni* sono drammaticamente attuali: a parte omicidi mirati che non lasciano scampo alla/e vittima/e, nel settembre scorso 13 droni iraniani, forse lanciati dai ribelli houthi dallo Yemen, hanno quasi dimezzato la produzione petrolifera dell'Arabia Saudita.

Ma si paventano sviluppi ancora più spaventosi. Veri *sciami* di droni potrebbero cambiare il futuro della guerra aerea: “La tecnologia

---

[org/2019/12/as-the-us-china-and-russia-build-new-nuclear-weapons-systems-how-will-ai-be-built-in/](https://www.fox.com/2019/12/as-the-us-china-and-russia-build-new-nuclear-weapons-systems-how-will-ai-be-built-in/).

15. Manlio Dinucci, “L'uso militare nascosto della tecnologia 5G”, Il *Manifesto*, 10 gennaio 2020, <https://ilmanifesto.it/luso-militare-nascosto-della-tecnologia-5g/>.

di droni a sciami — schierati in squadroni, capaci di pensare indipendentemente e di operare come un branco — è nella sua infanzia, ma le forze armate spendono milioni di dollari per il suo sviluppo”<sup>16</sup>. Micro-droni che manovrano come “un organismo collettivo, che condividono un cervello distribuito per le decisioni e si conformano fra loro come gli sciami in natura”. Sembra una versione modernizzata della minaccia che 2.300 anni fa il re persiano Serse rivolse a Leonida prima della Battaglia delle Termopili, “Se ciascun soldato persiano lancerà una freccia si oscurerà il cielo”. Israele sta già utilizzando “orde” di droni per sovrastare le difese aeree siriane.

► ***Armi nello spazio*** – Il 20 dicembre 2019 Trump ha ufficialmente inaugurato la *Us Space Force*, le forze spaziali americane, il primo nuovo servizio militare USA in oltre 70 anni, dichiarando che “Lo spazio è il nuovo dominio mondiale di combattimento in guerra ... Tra le gravi minacce alla nostra sicurezza nazionale, la superiorità americana nello spazio è assolutamente vitale”; la creazione della *Space Force* fa parte di un pacchetto di spesa governativa da 1.400 miliardi di dollari, compreso il bilancio del Pentagono. Trasgressione di un'altra soglia fatidica? Nel lontano 1967 – quando ancora queste tecnologie erano futuribili – gli stati concordarono un trattato internazionale sui principi che governano le attività in materia di esplorazione ed utilizzazione dello spazio extra-atmosferico compresa la Luna e gli altri corpi celesti, anche detto Trattato sullo Spazio Extra-atmosferico (*Outer Space Treaty*), che costituisce la struttura giuridica di base del diritto internazionale aerospaziale. Le norme del trattato pongono, tra i principi di base, il divieto agli stati firmatari di collocare armi nucleari od ogni altro genere di armi di distruzione di massa nell'orbita terrestre, sulla luna o su altri corpi celesti, o, comunque, stazionarli nello spazio extra-atmosferico. Ma oggi la precisione e flessibilità delle armi non nucleari e dei vettori da un lato, e l'evoluzione delle *mini nukes* dall'altro, rendono molto più labile il confine.

► ***Mini nukes e confini con le armi non nucleari*** - Da molti anni Mosca considera come armi *strategiche* i missili balistici

16. M. Safi, “Are drone swarms the future of aerial warfare?”, *The Guardian*, [https://www.theguardian.com/news/2019/dec/04/are-drone-swarms-the-future-of-aerial-warfare?CMP=share\\_btn\\_link](https://www.theguardian.com/news/2019/dec/04/are-drone-swarms-the-future-of-aerial-warfare?CMP=share_btn_link).

intercontinentali sia che abbiano testata nucleare o convenzionale. Tanto più pericolosa <http://www.greenreport.it/news/energia/gli-impatti-estremi-di-una-guerra-usa-russia-un-inverno-nucleare-farebbe-scomparire-lumanita/> è la decisione degli Stati Uniti – che a dire il vero non ha origine con Trump ma con i programmi di “modernizzazione” del Nobel per la Pace Obama – di realizzare nuove testate nucleari di piccola potenza (*low yield*), “più utilizzabili” (*more usable*), le quali in realtà ampliano le circostanze in cui gli USA potranno farvi ricorso, abbassando così la soglia nucleare, alimentando la pericolosa illusione che una guerra nucleare possa essere combattuta e vinta, mantenendola limitata. Non sto a richiamare qui le simulazioni sulle conseguenze catastrofiche di una guerra nucleare, quelle immediate (una simulazione di ricercatori della Princeton University una guerra nucleare limitata all’Europa potrebbe causare fino a 100 milioni di vittime<sup>17</sup>) e quelle dovute ad anni di *inverno nucleare* globale e carestie provocati dall’oscuramento dell’atmosfera<sup>18</sup>.

Il 2020 sarà l’anno in cui le testate tattiche termonucleari a gravità B61 statunitensi in Europa (tra 50 e 70 in Italia) saranno sostituite dalle nuove, dal punto di vista tecnico e militare, B61-12, con diverse opzioni di potenza fra 80 kilotoni e “appena” 300 tonnellate (la bomba che distrusse Nagasaki aveva potenza 50 volte maggiore, la più potente bomba convenzionale GBU Moab porta 7,8 tonnellate di esplosivo). Ma la B61 non è il solo caso: la W80 verrà “modernizzata” nella W80-4 destinata ai missili cruise, con diverse opzioni di potenza fra 5 a 150 kt.

C’è poi, estremamente attuale, la testata low yield W76-2 per i nuovi missili Trident II della marina, che sembra fatta su misura per essere

17. M. Gault, “Even ‘Limited’ Nuclear War Could Cause 90 Million Casualties in a Few Hours”, 17 settembre 2019, [https://www.vice.com/en\\_uk/article/bjwv3z/even-limited-nuclear-war-could-cause-90-million-casualties-in-a-few-hours](https://www.vice.com/en_uk/article/bjwv3z/even-limited-nuclear-war-could-cause-90-million-casualties-in-a-few-hours).

18. “Gli impatti estremi di una guerra Usa-Russia: un inverno nucleare farebbe scomparire l’umanità. La morte per carestia minaccerebbe quasi tutte le persone che vivono sulla Terra”, GreenReport, 28 Agosto 2019, <http://www.greenreport.it/news/energia/gli-impatti-estremi-di-una-guerra-usa-russia-un-inverno-nucleare-farebbe-scomparire-lumanita/>.

usata nello scenario iraniano!<sup>19</sup>

► **Missili ipersonici** – In questi anni ha destato viva preoccupazione la realizzazione di missili ipersonici, che cioè raggiungono velocità superiori a 5 volte la velocità del suono nell'aria, per di più manovrabili, e le loro capacità di superare le difese antimissile: come proclamò trionfalmente il presidente russo Putin nel famoso discorso del 10 marzo 2018. il 27 dicembre scorso Putin ha annunciato lo schieramento di un primo reggimento di missili con testate costituite dai nuovi veicoli ipersonici Avangard.

Devo dire che ho fatto molta fatica ad orientarmi sull'argomento, del quale non sono in alcun modo esperto, finché un paio di recentissimi articoli sull'autorevole *Bulletin of the Atomic Scientists*<sup>20</sup> mi hanno chiarito che da un lato le decantate capacità di questi missili sono sovrastimate (anche se esse hanno fornito il destro ai militari e ai politici di pompare ingenti risorse e di esasperare la nuova corsa agli armamenti), mentre dall'altro molte capacità sarebbero ottenibili con innovazioni meno costose ai missili attuali.

► **Armi biologiche, bioterrosimo ... e non solo** – Anche se non rientra nelle innovazioni e nelle minacce degli armamenti nucleari e missilistici ritengo necessario per lo meno accennare ad un aspetto su cui l'attenzione è molto minore, ma che presenta rischi veramente epocali.

Mentre nel 1972 veniva firmata la Convenzione sull'interdizione delle armi biologiche, proprio in quegli stessi anni nei laboratori americani si stava realizzando la rivoluzione tecnologica che avrebbe sconvolto il mondo della genetica e fornito agli scienziati gli strumenti per trasformare innocui microrganismi in microscopiche bombe

19. W. Arkin, "With a New Weapon in Donald Trump's Hands, The Iran Crisis Risks Going Nuclear", *Newsweek*, 13 gennaio 2020, <https://www.newsweek.com/trump-iran-new-nuclear-weapon-increases-risk-crisis-nuclear-1481752?fbclid=IwAR0tgZ2Yv47Yu-HxCmYB0pQ4GOLUII1LCJX6XALadF6tnAaFCNZxkRqLUNA>.

20. A. W. Reddle, "Hypersonic missiles: Why the new "arms race" is going nowhere fast", *Bulletin of the Atomic Scientists*, 13 gennaio 2020, <https://thebulletin.org/2020/01/hypersonic-missiles-new-arms-race-going-nowhere-fast/>; I. Oelrich, "Cool your jets: Some perspective on the hyping of hypersonic weapons", *Bulletin of the Atomic Scientists*, Volume 76, 2020, pp. 37-45, <https://doi.org/10.1080/00963402.2019.1701283>.

intelligenti<sup>21</sup>. Da quel momento la legge del profitto condizionò pesantemente le strategie di ricerca e le scelte normative. Quando arrivarono i primi brevetti sugli esseri viventi (1980) fu chiaro che fermare la sperimentazione bio-genetica sarebbe stata un'impresa disperata, per la difficoltà di distinguere tra usi offensivi e difensivi della ricerca biotecnologica e l'enorme business derivante dalla rivoluzione biotech. Ma anche e soprattutto per la quasi impossibilità di porre un confine netto tra la ricerca biotech finalizzata alla messa a punto di vaccini e di altri importanti presidi terapeutici e le sue applicazioni in campo militare: i controlli sarebbero stati non solo inaccettabili per migliaia di laboratori di ricerca e per le multinazionali del settore, ma praticamente impossibili, visto che la produzione del “nucleare dei poveri” non richiede particolari strutture (un bioreattore per la costruzione di germi micidiali ha dimensioni estremamente ridotte, al punto che potrebbe essere trasportato in un furgone). Il *dual-use* è *intrinseco, connaturato* a questa tecnologia! Queste manipolazioni, oggi di routine in migliaia di laboratori, sono in grado di creare in pochi minuti milioni di particelle virali mai esistite nei quattro miliardi di anni di evoluzione che ci hanno preceduto, e in grado di ‘saltare’ da un ospite all'altro. L'inquinamento genetico del pianeta da parte di centinaia di varietà di organismi geneticamente modificati (Ogm) in atto da anni rappresenta una vera *guerra non dichiarata all'intera biosfera*: i pericoli non derivano da un cattivo uso del biotech, e cioè dal bioterrorismo e le guerre biologiche, ma da una tecnologia che infrange deliberatamente le barriere specie-specifiche che la Natura ha costruito a difesa delle singole specie viventi. Siamo arrivando all'ultimo stadio, assolutamente incontrollabile, di un progetto esasperatamente *scienziata*, con il quale possiamo arrivare a perdere del tutto il controllo su quei processi naturali che il progetto prometteva di controllare e manipolare a piacimento!

21. Le considerazioni che seguono sono tratte da un lavoro che risale al 2003 ma rimane nella sostanza valido, perché la situazione semmai si è ulteriormente aggravata, e del quale raccomando vivamente la lettura: Ernesto Burgio, “Bioterrorismo e Impero Biotech: armi biologiche e guerra (infinita) al Pianeta”, *Mosaico di Pace*, 15 luglio 2010, <https://www.peacelink.it/mosaico/a/32122.html> (apparso originariamente su *L'Ernesto* il 01/07/2003).

## 6. Scadenze immediate

Nell'immediato futuro si presentano alcune scadenze cruciali..

► **2020, 20° Conferenza di Revisione del TNP** – La Conferenza di Revisione (CR) del 2020 sarà quella del cinquantenario e trova sulla sua strada il Trattato di Proibizione (TPAN) approvato all'ONU il 7 luglio del 2017, anche se ancora non entrato in vigore in attesa di raggiungere le 50 ratifiche (siamo a 80 firme e 34 ratifiche). Le CR sono sempre state caratterizzate dallo scontro tra Stati nucleari (Nws) e non nucleari (Nnws), i secondi insistendo su più stringenti impegni di non proliferazione e di rispetto dell'art. VI, i primi sempre sfuggenti. Il III° comitato preparatorio (PrepComIII) avrebbe dovuto produrre un rapporto condiviso con raccomandazioni per la conferenza del 2020, ma, pur senza raggiungere i livelli di scontro del 2015, non si è trovato un accordo sui principali argomenti discussi: gli Nws, che si oppongono al TPAN, sono giunti con proposte divergenti sull'approccio al disarmo e durante i lavori si sono scambiati accuse e attacchi sui contenziosi aperti.

Sarà comunque un appuntamento molto importante, soprattutto nella congiuntura attuale.

► **2022, scadenza del Nuovo START** – L'accordo New Start entrò in vigore, dopo le ratifiche, il 5 febbraio 2011, e pertanto terminerà il 5 febbraio 2021. Un anno non è certo sufficiente per negoziare un trattato di tale complessità, che in passato ha richiesto anni di negoziati per i molteplici aspetti che esso implica. Se scadesse questo pilastro fondamentale del regime di non proliferazione e di controllo degli armamenti strategici senza un sostituto saremmo davvero in un Far West nucleare! Sia a Washington che a Mosca sembra maturare l'opzione di utilizzare la clausola che consente di estendere il Nuovo START per ulteriori 5 anni: l'estensione non è certamente un buon segnale.

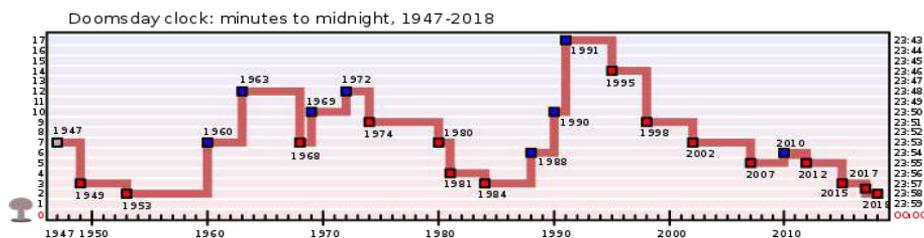
Intanto la spesa militare nel mondo ha toccato livelli record<sup>22</sup>: 1.822 miliardi di dollari nel 2018, con un aumento del 2,6% rispetto al 2017. I cinque maggiori paesi, nel 2018, in questa poco positiva graduatoria, sono stati gli Stati Uniti (649 miliardi di dollari), la Cina (250), l'Arabia

22. SIPRI Yearbook 2018, [https://www.sipri.org/sites/default/files/2018-06/yb\\_18\\_summary\\_en\\_0.pdf](https://www.sipri.org/sites/default/files/2018-06/yb_18_summary_en_0.pdf).

Saudita (67,6), l'India (66,5) e la Francia (63,8). L'Italia si è piazzata all'undicesimo posto globale *sprecando* in spesa militare 27,8 miliardi di dollari (24,9 miliardi di euro) del proprio bilancio (1,3% del Pil). L'Assemblea dell'OTAN dello scorso ottobre ha mostrato chiaramente che la “*divisione*” Atlantica è come una gabbia di galli che litigano l'un l'altro, hanno interessi clamorosamente in conflitto, ma su una cosa sono d'accordo, *aumentare le spese militari!* L'Italia aumenterà la spesa militare di ben 4,4 miliardi: avete mai udito questa notizia in qualche telegiornale?): ma l'obiettivo che pretendono gli Stati Uniti è di arrivare a dilapidare in spese militari il 2% del Pil!

## 7. Il rischio di un conflitto nucleare non è mai stato così alto dal 1945! Il 23 gennaio il *Bulletin* annuncerà la nuova previsione per il *Doomsday Clock*.

Dal 1946 il *Buletin of the Atomic Scientists* monitora la gravità del rischio di una guerra nucleare, mediante il simbolico *Doomsday Clock* (Orologio dell'Apocalisse, nucleare). L'andamento delle previsioni annuali è raccolto nella figura.



Il rischio più grave fu in occasione della Guerra di Corea del 1953, ritornò nel 1984 durante la “Crisi degli Euromissili”, si allontanò al livello massimo nei primi anni ‘90 dopo la firma del Trattato INF. Per poi riavvicinarsi alla Mezzanotte a ritmo incessante e sempre più minaccioso, raggiungendo nel 2018 il rischio “da brividi”, il massimo rischio dal 1945, di soli 2 minuti alla Mezzanotte, It is 2 *Miniutes to Midnight!* Una valutazione simbolica ma assolutamente autorevole che avrebbe dovuto allarmare terribilmente l'opinione pubblica e averla mobilitata (se fosse per lo meno stata adeguatamente informata) per imporre ai governi passi decisivi per eliminare le armi nucleari. Al convegno di Napoli sapremo da 2 giorni il responso degli scienziati del *Bulletin* per l'anno in corso, e dovremo discuterne.

## 8. Che cosa dobbiamo pretendere dal governo italiano

Non ho certo l'intenzione di proporre una carta generale di rivendicazioni pacifiste, ma ritengo che un obiettivo debba essere prioritario, perché almeno in teoria raggiungibile compattando in Parlamento una maggioranza minimamente consapevole: *chiedere che il governo italiano firmi e ratifichi il TPAN!* Sappiamo bene che l'OTAN si oppone tenacemente che i paesi membri aderiscano al trattato, ma è scandaloso che nel nostro Parlamento non si formi una componente trasversale, magari non immediatamente maggioritaria, che abbia l'elementare dignità per opporsi ai veti dell'OTAN e di porre con forza questo obiettivo! Una volta ci fu il film "Siamo Uomini o Caporali": siamo tutti *caporali*, dell'OTAN?!

Abbiamo un esempio che ci mortifica: il Parlamento belga per lo meno ne discute! Anche se la mozione non passa, de stretta misura, 64 a 77<sup>23</sup>. Non meraviglia apprendere che l'Ambasciatore USA fosse "particolarmente preoccupato" e abbia convocato un incontro in ambasciata con parlamentari, immaginate con quale scopo. Il Belgio ospita una ventina di bombe termonucleari statunitensi.

## 9. Gli arsenali nucleari mondiali

Riporto infine i dati più recenti sulla consistenza degli arsenali nucleari mondiali.



23. "Belgium debates phase-out of US nuclear weapons on its soil", 17 gennaio 2020, <https://www.euractiv.com/section/defence-and-security/news/belgium-debates-phase-out-of-us-nuclear-weapons-on-its-soil/>.

## **La Francia, la proiezione di potenza della UE e il neo-colonialismo in Africa**

*(di Giacomo Marchetti)*

*«La cosa che manca di più oggi all'Europa, a questa Europa della difesa, è una cultura strategica comune»*

Emmanuel Macron, “Discorso alla Sorbona”, 26/9/2017

*«Abbiamo 16 missioni e operazioni che si stanno svolgendo sotto la bandiera della UE, con più di 5.000 uomini e donne in uniforme che servono l'Unione Europea. (...) Abbiamo deciso di aumentare la nostra presenza e di aumentare il nostro livello di sostegno che stiamo dando ai nostri partner del sahel. (..) è un investimento nella sicurezza della UE, sia in termini di lotta al terrorismo ma anche al crimine organizzato»*

Federica Mogherini, 13/11/2019

*«Credo che la nascita di un Fondo europeo per la Difesa sia stato un momento cruciale della Commissione Juncker. In precedenza, prevaleva la visione nazionale. Ora sta mettendo radici una visione europea»*

Thierry Breton, Commissario UE  
al mercato unico, difesa e spazio, 17/1/2020

L'elezione alla Presidenza di Emmanuelle Macron ha in parte cambiato il ruolo della Francia per ciò che concerne la sua strategia militare, facendola divenire il perno per lo sviluppo complessivo dell'Unione Europea sotto questo profilo.

D'altra parte ha affermato in parte la continuità nella politica effettuata dai suoi predecessori, Sarkozy ed Hollande, in termini di “interventismo” nelle aree che hanno caratterizzato la politica dell'Esagono in Africa ed in Medio Oriente, cercando tra l'altro di porre la diplomazia francese come agente principale in alcune aree di crisi, come quella ucraina o nella risoluzione della questione dell'accordo sul nucleare iraniano.

Partiamo dal primo punto.

“Dribblata” velocemente la prima e vera pietra d’inciampo della sua avventura continentale dopo pochi mesi dalla sua elezione – che ha portato alle dimissioni del generale de Villiers – con l’intervista a “Le Point” a fine Estate, ed in maniera più chiara ed esplicita con il discorso alla Sorbona a fine settembre dello stesso anno, appare chiaro il marchio che il Presidente vuole dare al suo quinquennio rispetto alla difesa.

Le spese militari – come poi articolato nella legge di programmazione militare del periodo 2019-25 – aumenteranno in tendenza fino ad arrivare al 2% nel 2025, e la cooperazione europea è uno dei 4 “grandi principi” che informano tale dispositivo legislativo.

*«la Germania è per noi un partner fondamentale. E malgrado il contesto della Brexit, Il Regno Unito resterà un partner essenziale»* viene dichiarato nel documento, senza far menzione di altri paesi europei, tantomeno di quelli latini. Segno inequivocabile del concepire l’integrazione della UE anche sul piano militare come una Europa Carolingia.

Nel discorso della Sorbone che è un manifesto del nuovo slancio che Macron vorrebbe dare all’UE la “sicurezza” è la prima delle sei chiavi della “sovranità europea da costruire”.

*«In materia di difesa, il nostro obiettivo dev’essere la capacità di azione autonoma dell’Europa complementare alla Nato (...) lo scorso giugno abbiamo gettato le basi di questa Europa della Difesa; una cooperazione strutturata permanente che permette di prendersi maggiori impegni, di avanzare insieme e di coordinarci meglio; ma anche un fondo europeo di difesa al fine di finanziare le nostre capacità e la nostra ricerca (...) All’inizio del prossimo decennio l’Europa dovrà anche essere dotata di una Forza d’Intervento comune, di un bilancio della difesa comune e di una dottrina d’azione comune»*

Un progetto a tutto tondo quindi che in questi anni anche se in maniera non del tutto lineare sta prendendo forma sia all’interno della cornice UE vera e propria, sia per “cooptazione interna” legando alla Francia tutti coloro che desiderano far avanzare questo orizzonte nella cooperazione militare, a cominciare dal terreno pratico della capacità d’intervento che è uno dei fiori all’occhiello della Francia e

dalle priorità dell'Esagono.

Così è scritto nella legge di programmazione militare: «*questa capacità d'intervento in autonomia o in coalizione, sarà mantenuta al livello più alto, cosa che già oggi ci conferisce una grande credibilità internazionale*».

Dei più dei 30.000 militari impegnati nel mondo – tra cui la ragguardevole cifra di 13.000 nel territorio metropolitano – a parte le due operazioni condotte in Medio Oriente *Chammal* con 1.200 uomini in Siria ed Iraq nel marzo del 2018 e 900 nell'operazione *Daman* in Libano (e i 300 in Estonia) il maggior contingente è impegnato in Africa, come vedremo nel dettaglio.

E proprio in Africa nel Sahel che il livello di cooperazione militare a guida francese raggiunge i più alti livelli, e mostra allo stesso tempo i suoi limiti per il soddisfacimento dei requisiti dell'ipotizzata autonomia strategica – nei confronti in questo caso degli Stati Uniti prima in Libia e poi nel Mali – e di efficacia di contrasto di una minaccia “asimmetrica” come lo jihadismo, così come nel rapporto con la Germania.

Il Sahel rischia di diventare “L'Afghanistan francese”, soprattutto alla luce delle rivelazioni degli *Afghan Papers* negli Stati Uniti.

Mentre la minaccia jihadista non scema, monta l'ostilità delle popolazioni locali per la presenza straniera, e perdita di fiducia di coloro a cui si erano appoggiati i francesi (le popolazioni Tuareg del nord del Mali, o più correttamente “Azawidi”) in ciò che in un primo tempo sembrava essere un esito vittorioso del proprio intervento.

In questo contributo non potevamo che accennare brevemente a due aspetti strategici dello strumento militare francese che ne fanno il perno imprescindibile per lo sviluppo della cornice della Difesa Europea qualunque configurazione assuma: la dissuasione strategica nucleare e la marina militare.

Per ciò che riguarda il secondo punto dobbiamo ricordare una scelta precisa di “continuità” operata da Macron, ovvero la nomina a ministro degli Affari Esteri dell'ex-ministro della difesa Jean-Yves Le Drian.

Macron ha scelto una personalità a lui vicina che ha incarnato durante il quinquennio precedente un attivismo politico-militare centrato prioritariamente sull’Africa e sul Medio-Oriente e affidandogli un dicastero dalla denominazione inequivocabile (Europa e Affari Esteri).

Macron ha assunto ed intensificato il piano d’intervento in Africa dei suoi predecessori (Libia 2011 con Sarzoky, Sahel 2013 con Hollande), ha voluto avere un maggior profilo diplomatico nella crisi Ucraina a cui la Francia era stata relegata a partner *junior* dalla Germania a cui si era dopo una iniziale titubanza (anche a causa di palesi conflitto d’interessi) “allineata” e continua in maniera rinvigorita il suo interventismo in Medio Oriente.

La Francia è stata una dei maggiori attori del tentativo di “destabilizzazione” del Libano prima della guerra con Israele nel 2006 a causa della sua pervicace volontà di far passare la risoluzione ONU per il disarmo delle milizie della Resistenza, operazione fortunatamente fallita, così come della Siria dove si dimostrerà ancora più aggressiva e risoluta degli Stati Uniti di Obama.

La Francia tende a “smarcarsi” dal ruolo di fedele alleata degli Stati Uniti, non riuscendo a incassare – soprattutto nei confronti della Germania – quel ruolo diplomatico che le spetterebbe, sebbene sa che sia ancora dipendente da questi come dimostra l’Africa, o vede i propri interessi minati dalle scelte di questa, come recentemente successo in Siria con l’annuncio del “ritiro” nord-americano dal Nord della Siria o con l’uscita unilaterale degli Stati Uniti nel Maggio del 2018 dall’accordo sul nucleare iraniano.

Nel nord della Siria ha dovuto “distruggere” la propria base, condivisa con la Germania, rispetto all’Iran ha rinunciato – a causa delle possibili sanzioni statunitensi – a importanti progetti economici con la Repubblica Islamica. Nell’ottica di questo “sganciamento” dovuto anche alla delega che Trump intende dare ai Paesi dell’Alleanza Atlantica nel compimento della politica statunitense che si deve interpretare la recente e famosa affermazione di Macron secondo cui la NATO sarebbe in stato di “morte cerebrale”.

L’interrogativo è ben formulato da Frédéric Bozzo nel suo saggio: *“La Francia e il mondo da Hollande a Macron. Dalla resilienza alla*

*riconquista*”<sup>1</sup>: «può la Francia, sola o quasi in Europa, fare da partner degli Stati Uniti in materia di impegni militari nei differenti punti caldi dell’arco della crisi senza rischiare di logorarsi o di apparire come mera comparsa accanto all’attore protagonista?»

### **La force de frappe “europeizzata”**

Con la Brexit, la Francia sarà l’unico Paese dell’UE a possedere una forza di dissuasione nucleare.

La Francia è stata uno dei Paesi che il 7 luglio del 2017 ha votato contro il Trattato per la proibizione delle armi nucleari all’ONU, approvato da 122 Paesi su 192.

Come ha specificato in una nota il Ministero degli Esteri d’Oltralpe: «*La Francia non ha partecipato ai negoziati per questo trattato e non intende aderirvi*».

L’Esagono ha scelto di potenziare con il quinquennio Macron i due assi principali che compongono i punti di forza della dissuasione nucleare francese, come la forza oceanica e la componente aerea.

Bisogna ricordare che complessivamente lo strumento militare francese è modellato proprio sul profilo nucleare della sua capacità di dissuasione, con un riverbero preciso sull’articolazione di tutte le sue componenti, compreso il complesso militare-industriale.

Nel suo discorso di auguri pronunciato alle forze armate nel gennaio 2018 Macron ha precisato il suo pensiero: «*Da oltre cinquanta anni è la chiave di volta della nostra strategia di difesa. So che su questo tema ci sono stati molti dibattiti. Tutti legittimi, ma ora sono chiusi. La dissuasione è parte della nostra storia (...) e tale resterà*».

La legge di programmazione militare incarna perfettamente questa tendenza con il settore nucleare che beneficia di un’attenzione finanziaria particolare, con un aumento dei fondi da 3,9 miliardi di euro nel 2017 a 6 miliardi nel 2025.

Fra il 2019 e il 2025 alla dissuasione saranno dedicati 37 miliardi.

Se non vi è discussione sulla strategia francese di potenziamento di questo strumento in Francia, rimane ancora incerto come questo si configurerà all’interno del rapporto con la Germania nello sviluppo

1. In La Francia di Macron, AA.VV, Il Mulino, novembre 2017

dell'Europa della Difesa, tenuto conto dell'uscita della Gran Bretagna, partner privilegiato in UE della Francia sul nucleare.

Se la Germania ha “seguito” la Francia, allestendo nel novembre del 2017 una cooperazione strutturata permanente in ambito UE, facendo fare un certo balzo in avanti al processo di avanzamento “in prospettiva” del profilo militare dell'Unione, si è allo stesso tempo aperta una discussione nella Germania stessa sul nucleare.

La necessità di aprire il dibattito su questo tema è partita nel novembre del 2016 con un articolo di Berthlod Kohler sulla “FAZ”.

Qualche mese dopo il politologo Maximilian Terhalle si è espresso con forza sullo “Tagesspiegel” sulla necessità di sviluppare una Bomba tedesca.

Si è aperta quindi una vera e propria Kulturkampf tesa a “resettare” l'opinione pubblica tedesca, allineandola agli imperativi di armamento anche nucleare della UE.

L'ipotesi che può connettere la capacità francese con le aspirazioni tedesche all'interno dell'architettura europea sembra essere quella espressa dall'allora portavoce in Parlamento della CDU Roderich Kiesewetter per una sorta di “*euuropeizzazione*” della *force de frappe* francese garantendo l'accesso per la Germania all'ombrello nucleare a lui più prossimo.

Sullo sfondo del disimpegno statunitense, nel gennaio del 2018, il politico tedesco ha sostenuto: «*se gli Stati Uniti non vogliono più fornire questa garanzia, l'Europa ha ancora bisogno della protezione nucleare a scopo di deterrenza*».

Se l'UE vuole acquisire un'organica autonomia strategica, l'acquisizione della deterrenza nucleare ne è una sua premessa.

Tenendo conto del fatto che nel bilanciamento di potenza dei *global player* planetari questa rimane uno strumento principe anche per il raffreddamento dei possibili conflitti bellici: la cosiddetta “*escalation per la de-escalation*”.

### **Lo strumento militare marittimo, asse della “Francia Mondiale” e della futura potenza europea sui mari**

Potenza d'equilibrio a vocazione mondiale. La Francia è l'unico Paese dell'Unione Europea ad avere una estensione territoriale in tutti gli

Oceani, attraverso I Territori d'Oltre Mare e la sua zona economica esclusiva.

Parigi può vantare circa 11 milioni di chilometri quadrati di dominio marittimo, ovvero la seconda zona economica esclusiva al mondo dietro a quella degli Stati Uniti, pari a 21 volte il territorio metropolitano e al 2,3% della superficie globale.

La Marina è il perno della sua *proiezione strategica* ed è asse portante della strategia di dissuasione nucleare, in grado di intervenire in 72H nei mari di mezzo mondo, opera in 5 missioni che per importanza sono equiparabili a quella principale di protezione del territorio metropolitano.

La sua forza d'attacco – allo stesso tempo anima della deterrenza nucleare francese – è costituita dal sottomarino che dopo la Brexit sarà l'unico a propulsione nucleare della UE e dalle portaerei a propulsione nucleare, di cui è la Francia l'unica al mondo insieme alla US Navy ad averne in dotazione.

Rispetto alla Royal Navy britannica ha un chiaro vantaggio in termini di proiezione anfibia e aereo mobile.

Le 17 fregate di primo rango di cui dispone sono la spina dorsale della sua flotta. Il Canale di Suez costituisce all'oggi il collo di bottiglia su cui poggia buona parte della postura geostrategica della Marina francese nel Mediterraneo.

Il canale è il portale obbligato per accedere alla smisurata regione Indo-pacifica, teatro degli scontri in prospettiva tra gli attori globali dove si concentrano i territori oltremare francesi (e relativi punti strategici della sua Marina), insieme al grosso del dominio marittimo transalpino.

«E mentre nella regione monta la competizione, non è difficile scorgere su chi puntino a Parigi e la sua flotta: accordi con Nuova Dehli per la cooperazione militare in campo logistico nell'Oceano Indiano, esercitazioni navali con la marina di Tokio in Asia orientale e commesse multimiliardarie con Canberra per il rinnovo della flotta sottomarina della Marina Australiana. C'è da prepararsi a difendere lo status di potenza dei mari della Francia»<sup>2</sup>, cioè in nuce dell'Unione Europea.

2. “La Marina non vince quasi mai ma proietta la potenza francese”, Alberto De Sanctis,

La “guerra sui mari” nel quadrante asiatico riguarda da vicino l’UE. Un altro aspetto non trascurabile, sia per ciò che concerne la creazione di futuri “campioni europei” nel settore marittimo che del controllo delle rotte - oltre in quello aereo-spaziale - nel civile/militare è il settore dello shipping dell’Esagono. «La marina da guerra francese è moderna e ampiamente dispiegata nel mondo, così come si registrano compagnie di navigazione di peso come la Cma-Cgm e una tradizione cantieristica d’avanguardia (soprattutto nelle unità più complesse come sottomarini, portaerei nucleari, o navi posacavi)»<sup>3</sup>.

### **I droni armati “francesi” in Africa oggi, made in UE domani?**

Insieme a USA, Gran Bretagna, Israele, la Francia è uno dei Paesi che utilizza dei droni armati, utilizzandoli nel teatro operativo africano nell’operazione Barkhane., che vedremo in seguito nel dettaglio. La decisione di “armare” i droni era stata presa nel 2017.

Dal 2016 la Francia dispone permanentemente di un sistema di tre droni MQ-9 Reaper, fabbricati dalla statunitense General Atomics, altri sei apparecchi in grado di volare fino a 12 mila metri saranno dispiegati all’inizio di quest’anno, equipaggiati con quattro bombe a guida laser GBU-12 da 250kg ciascuna, con cui sono già equipaggiati i Mirage 2000 dispiegati in Sahel, poi, verso la fine del 2020, dei missili terra-aria Hellfire.

Florence Perly ha specificato nel comunicato del 19 dicembre dell’anno scorso - in cui si dava notizia del dispiegamento avvenuto dei droni armati - che: «*Le loro principali missioni rimangono la sorveglianza, l’intelligence, vocazione principale dei droni, ma potranno essere anche estese all’attacco*».

È dal 2014 che la Francia utilizza i droni per la sorveglianza dei gruppi jihadisti in Sahel.

Il parco dei droni francesi aumenterà a 12 nel 2025, e successivamente a 24 nel 2030

Un contributo essenziale alle missioni Barkhane per ciò che riguarda il potenziale bellico dei droni è stato fornito fino ad ora dagli Stati

n.3/2018 «Limes»

3. “La Francia alla ricerca della Grandeur sui mari”, Jean Dufourcq, «Limes» n.7/2019

Uniti che hanno ad Agadez in Niger una base che ospita 600 militari americani e che funziona da piattaforma di sorveglianza nel Sahel.

Nell'ultimo pesantissimo attacco jihadista ad una base dell'esercito nigeriano a Chinagoder a 10 km dal confine con il Mali, costato la vita il 9 gennaio a 89 persone, tra cui 71 soldati, l'intervento dei Reaper Usa "armati" e dei Mirage 2000 è stato fondamentale.

Gli Stati Uniti stanno pensando ad un ridispiegamento complessivo delle proprie truppe, come ha confermato Mark Milley, Capo di Stato Maggiore, a margine di una riunione della NATO a Bruxelles svoltasi nella seconda settimana di gennaio.

Se nessuna ipotesi trapela delle opzioni che verranno sottoposte al Ministro degli esteri nord-americano M. Esper, non è da escludere un disimpegno dal teatro africano, tra cui il Sahel.

Gli Usa hanno 7000 soldati delle truppe speciali "a rotazione" in africa, ed in una quarantina di Paesi del continente contribuiscono alla formazione di personale militare o sono attivi in cooperazioni militari con le forze locali come in Somalia. Per Barkhane svolgono soprattutto un ruolo logistico.

Come ha dichiarato Milley le forze USA: *«potranno essere ridotte e ridirette, sia per migliorarne la preparazione delle capacità negli Stati Uniti, sia verso il Pacifico».*

Nel recente incontro di Pau il 13 gennaio che ha ridefinito e rilanciato l'impegno francese – allargandolo ad altri Paesi europei non ancora coinvolti – insieme ai Paesi del G5 del Sahel, le capacità statunitensi sono state considerate da Parigi "non sostituibili" e non rintracciabili nei partner europei di cui dispone. Questo possibile "vuoto" potrebbe essere colmato in un prossimo futuro dal complesso-militare europeo.

Tenendo conto dei vari progetti dell'industria spaziale europea per lo sviluppo dei droni a fini militari, in grado di dotare di questo strumento militare la UE, e della sempre maggiore "europeizzazione" della presenza militare in Sahel sia attraverso "l'internazionalizzazione" della missione Barkhane, sia con l'implemento delle missioni della UE – in termini di amplificazione, estensione e finanziamento – non è peregrino pensare che sarà proprio l'Africa uno dei primi teatri della

sperimentazione pratica sul campo di battaglia dei nuovi prodotti della difesa europea che ha nell'industria aereo-spaziale una delle sue punte di lancia.

### **Il Sahel tra jihadismo, occupazione militare occidentale e nuove avventure dell'UE**

La presenza militare francese in Sahel data dal 11 gennaio 2013, con il lancio dell'operazione «**Serval**» con 1700 soldati, aerei ed elicotteri nel Mali, nel periodo di massima espansione della minaccia jihadista nel Paese, con Timbuktu in mano agli jihadisti e la capitale stessa minacciata.

Bisogna ricordare che oltre ad un dispiegamento della Marina Militare del tutto significativo su un ampio tratto di mare dell'Africa centro-occidentale nel Golfo di Guinea con la *missione carymbe*, oltre al Sahel la Francia ha 350 militari in Senegal, 950 in Costa d'Avorio, 350 in Gabon, 1,450 a Gibuti in Africa.

La missione della UE EUTM viene lanciata nel febbraio 2013, riunisce 620 militari di 28 Paesi europei, con una missione di formazione dei militari del Mali senza partecipare ai combattimenti, la sua sede è il Campo di Koulikoro, 60 km a nord-est della capitale del Mali Bamako. Nel maggio 2018 tale missione è prorogata di due anni dall'UE, con un budget di 59,7 milioni di euro, con una *mission* estesa alla formazione della forza del G5 del Sahel, e quindi non solo del Mali. EUTM fa parte dell'approccio globale dell'Ue verso la sicurezza e allo sviluppo nel Sahel, insieme ad altre due missioni nella regione: la Eu Capacity Building Mission (**Eucap**) Mali, che sostiene gli sforzi dello stato maliano per garantire l'ordine costituzionale e democratico e **Eucap Sahel Niger**, che ha come obiettivo la lotta al crimine organizzato e il terrorismo nel bacino del Niger.

Il 1 luglio 2013, avviene il dispiegamento di **Minusma**, la Missione dell'ONU in Mali successiva alla Missione Misma, con la presenza di circa 13.000 caschi blu delle Nazioni Unite, provenienti da 50 Paesi.

Il 1 agosto del 2014 inizia «**Barkhane**», estesa al Sahel-Sahara, una zona vasta come l'Europa, comprendente Mali, Mauritania, Niger, Burkina Faso, e Ciad.

Barkhane è la missione con il più ampio contingente francese all'estero

con 4.500 uomini impiegati, 7 caccia, una ventina d'elicotteri, una decina d'aerei da trasporto e 500 veicoli blindati, oltre ai droni che abbiamo ricordato.

Si appoggia su 4 basi principali: N'djamena (Ciad), Niamey (Niger), Gao (Mali) e Ougadougou (Burkina Faso) e un'altra decina di basi avanzate.

Gao, dove sono presenti 50 militari estoni che saranno presto raddoppiati, sarà la base della task-force composta da truppe speciali europee che a regime dall'estate di quest'anno conterà militari provenienti da 12 Paesi e di cui i primi ad arrivare saranno estoni, cechi, belgi, norvegesi.

Nel novembre 2015 viene presa dai paesi del **G5 del Sahel** la decisione di creare una forza congiunta, scelta riattivata nel 2017, ma che all'oggi per una serie di difficoltà di vario genere non ha prodotto i risultati sperati.

Questo è il bilancio dell'impegno europeo in Sahel che fa il Ministro degli Esteri francese J-Y Le Drian in un'intervista a "Le Monde" di metà dicembre:

*«Nella missione di formazione della UE nel Mali, tutti sono là. È uno strumento importante, che avevo messo sulla tavola prima della stessa operazione Serval. Ha formato 10.000 soldati del Mali. Ha al suo interno quasi 700 militari europei, di cui 12 francesi. All'interno di Minusma, sono presenti i tedeschi in modo significativo. Gli Olandesi sono là. Per Barkhane ci sono i britannici, gli estoni, i danesi con noi nelle forze di combattimento. »*

Bisogna ricordare che l'Italia è presente in Niger nella missione **Eucap Sahel Niger** con due unità. Una missione approvata dal parlamento il 17/1/2018 fino a 470 unità.

La Germania è presente in Sahel con 1000 effettivi, ed ha inviato 350 soldati a Gao, dov'è presente una base militare francese permanente, nel Mali.

Ad un'opinione pubblica distratta e indotta a volgere il suo sguardo "altrove", è sfuggita la recrudescenza del fenomeno jihadista

nell'Africa Sub-sahariana di questi mesi e i possibili sviluppi della riconfigurazione della presenza militare della Francia nel suo tradizionale “cortile di casa” con un maggiore impegno di differenti Stati della UE.

Solo considerando il Niger, nel giro di un mese due attacchi jihadisti a dicembre e a gennaio sono costati la vita a 167 persone in due basi prima a Inat (71 morti) e poi a Chinagoder (96 morti).

Della presenza militare francese si è tornato a parlare a fine novembre a causa della morte il 25 di quel mese di 13 militari dell'Esagono rimasti uccisi in una collisione tra due elicotteri.

Da lì a poco Macron ha chiamato i Paesi del 5G ad una chiarificazione del loro impegno e della richiesta fatte alla Francia convocando d'urgenza un vertice - rimandato di circa un mese a causa del lutto per la prima strage di soldati del Niger di Inat - che si è svolto poi a Pau in territorio francese, città dove aveva sede la base da cui proveniva una parte dei militari morti il 25 novembre.

Si tratta della possibile applicazione pratica della ricetta francese per far fare un balzo in avanti nella costruzione della potenza militare dell'Unione Europea che si faccia le ossa sul campo.

Si sta parlando di un'area geografica grande quanto il continente europeo.

### **Da Serval a Tacouba...**

Il Ministro della Difesa francese Florence Parly, di ritorno da recente un tour nella regione, aveva annunciato prima della morte dei 13 militari francesi dei rinforzi composti da truppe speciali europee per una nuova operazione che dovrebbe prendere l'avvio il prossimo anno, ribattezzata: **Tacouba** da integrare alle Forze del G5 del Sahel.

Le trattative sono avvenute non direttamente in ambito Ue ma con i singoli Stati membri, non conferendo probabilmente – così come per l'Operazione **Barkhane** – il profilo di una missione UE *strictu sensu*.

Barkhane è di fatto un'operazione internazionale che impiega soldati estoni, elicotteri britannici, beneficia del sostegno logistico tedesco

(e Nord-Americano) dell'arrivo imminente di militari danesi ed in cui è evocata una partecipazione spagnola, tutto naturalmente sotto comando francese.

L'Operazione Barkhane, iniziata l'agosto di 5 anni fa, conta 4.500 militari francesi dispiegati in 5 Paesi: Mali, Mauritania, Burkina Faso, il Niger e il Ciad per un costo di 700 miliardi l'anno.

Venuta un anno e mezzo dopo la missione **Serval** in Mali – iniziata nel gennaio 2013 quando circa la metà del territorio del Mali era sotto il controllo degli jihadisti e delle milizie Azawad (Touareg), quest'operazione di “stabilizzazione” non sembra aver raggiunto gli obiettivi formalmente dichiarati.

Le parole trionfali del Generale francese Patrick Bréthous del 2016 alle antenne di RFI: *noi abbiamo impedito la creazione di quello che chiamiamo un Sahelistan, appaio oggi eccessivamente ottimiste.*

Barkhane avrebbe dovuto accompagnare lo sviluppo la formazione di singoli eserciti nazionali dei Paesi del Sahel e della loro affermazione. Un orientamento politico culminato con il lancio nel luglio del 2017 della forza congiunta del “**G5 del Sahel**”, di fatto braccio armato di una entità politica creata qualche anno prima, e che ha ufficialmente iniziato ad operare a fine ottobre di due anni fa - con circa 5000 uomini di 5 Paesi: Mali, Mauritania, Burkina Faso, Ciad, Niger – nella zona delle “tre frontiere” lì dove Mali, Niger e Burkina Faso s'incontrano - per rendere sicuri i confini, epicentro della minaccia jihadista.

Un progetto ambizioso sotto il profilo militare quello del “G5” – a cui l'UE ha inizialmente contribuito con 50 milioni di Euro (un quinto delle spese totali allora stimate) in grado di mettere in comune uomini e mezzi sotto lo stesso comando, per lottare contro il terrorismo dentro i perimetri dei cinque Stati.

Un conflitto, quello contro la minaccia jihadista, che ha assunto una maggiore dimensione internazionale da quando il 4 ottobre del 2017 quattro soldati americani – insieme a tre soldati nigeriani - sono stati uccisi in **Niger** in prossimità della frontiera con il Mali ed altri due sono stati feriti ed evacuati in un ospedale militare tedesco grazie all'intervento di elicotteri francesi presenti nella missione Barkhane.

Gli **Stati Uniti** disponevano di circa 800 soldati in Niger, gestivano una base aerea di droni nella capitale del Paese, Niamey, mentre

una seconda base all'epoca dell'attacco era in costruzione a Agadez, nel nord del Paese, ufficialmente per delle missioni di consulenza e addestramento.

La Francia ha stimolato da tempo l'amministrazione Trump per un maggiore contributo alla "lotta al terrorismo" nella regione trans-Sahariana.

In realtà i successi della missione Serval, si sono risolti in una mutazione delle strategie jihadiste da una guerra di *posizione* ad una guerra di *movimento*, passando ad azioni "mordi e fuggi" ormai assai complesse e piuttosto micidiali dal punto di vista militare, in grado di colpire sia militari che civili, e che fanno uso di EID (cioè dispositivi esplosivi auto-costruiti), moto e Pick-Up per gli assalti, taglio della comunicazione digitale, oltre ad una estensione territoriale della minaccia.

Inoltre gli Jihadisti si integrano alla popolazione delle zone più periferiche assumendone l'amministrazione dove l'autorità dello Stato vacilla o è del tutto assente, soprattutto nei confronti dei conflitti tra comunità.

Gli esempi più eclatanti dell'*escalation* di questi conflitti tra comunità sono il massacro nel villaggio del Mali di Oussagou nel marzo dello scorso anno con 160 morti circa e quello di Arbinda in Burkina che ha mietuto più di 60 vittime, dove i cosiddetti "gruppi di autodifesa" comunitari sono divenute milizie della guerra etnica.

Inoltre gli eserciti dei Paesi del Sahel coinvolti si sono visti discrediti agli occhi della popolazione civile a causa delle angherie - tra cui esecuzioni sommarie - commesse da queste truppe, com'è stato il caso degli avvenimenti di Boulikessi nel maggio di due anni fa.

Una sempre maggiore ostilità è stata riservata alla presenza militare straniera, sia quella delle forze francesi sia di quelle sotto l'egida ONU, la Minusma, che opera con 13 mila uomini e di cui il Ciad fornisce uno dei maggiori contingenti.

Come ha ammesso Patrick Youssef, responsabile regionale in Africa per la Croce Rossa internazionale in un'intervista a "Le Monde": "*Il Burkina Faso è divenuto parte integrante della crisi al Sahel*".

Le stime degli esperti francesi parlano di circa 2000 jihadisti, di cui tra i 1000/1400 nel solo Mali.

Roland Marchal, studioso citato da “Mediapart” afferma esplicitamente: *«questi gruppi jihadisti non si sviluppano per delle ragioni ideologiche. Propongono delle risposte a delle situazioni locali di dominazione e di spoliazione»*. In un contesto di rifiuto del potere centrale e di marginalità economica, dove il potere corrotto è collegato a doppio filo alla Francia, *«gli europei devono accettare che il centro della crisi non è lo jihadismo ma il funzionamento degli Sati nel Sahel»*.

### **Mali, Burkina Faso, Niger**

In generale i recenti attacchi in **Mali** ed in **Burkina Faso, Niger** mettono in evidenza l'incapacità di stabilizzare la situazione da un lato e dall'altro le capacità offensive della “guerriglia” jihadista.

Il 1 novembre, l'Organizzazione dello Stato Islamico del Gran Sahara (EIGS l'acronimo francese) ha attaccato la base militare del **Mali** di Indelimane, uccidendo ben 49 soldati dello Stato africano: si tratta di uno dei più micidiali attacchi degli ultimi anni.

Secondo una fonte di “Le Monde” tre gruppi composti da un centinaio di assalitori in moto e in pick-up hanno preso d'assalto all'ora di pranzo la postazione dei soldati del Mali dopo avere sequestrato un mortaio e si sono dissolti poi verso il Niger.

L'EIGS aveva rivendicato l'attacco mortale con un IED ad un blindato leggero francese che era costato la vita a Ronan Pointeau, che faceva parte della scorta di un convoglio di approvvigionamento per la base di Gao e per i punti d'appoggio dell'esercito francese nel Nord del Mali.

Il campo di Indelimane è uno delle tre punti installati nella regione del Liptako-Gourma nel 2018 con l'aiuto delle forze della missione ONU Minusma e di Barkhane, espressione della volontà di riprendere il controllo della zona.

Un mese prima di quest'attacco l'esercito del Mali aveva conosciuto due altri pesanti perdite, di circa 40 soldati in circostanze simili, nelle basi di Mondoro e Boulkessi, vicine alla frontiera con il Burkina Faso. Le principali coalizioni jihadiste presenti in Mali sono affiliate una

ad Al-Qeida e l'altra allo "Stato Islamico", affiancate nel centro del Paese a dei gruppi di "autodifesa" responsabili di attacchi contro altre comunità. Il GSIM è stato creato ufficialmente nel marzo del 2017, un'alleanza responsabile dei maggiori attacchi nel Sahel, guidata dal touareg del Mali Lyad Ag Ghaly, capo di Ansar Dine. Questa alleanza è stata messa nel settembre del 2018 sulla "lista nera" americana delle "organizzazioni terroriste" e comprende oltre ad Ansar Dine, l'"Emirato del Sahara" d'Aqmi, il gruppo dell'algerino Mokhtar Belmokhtar – precedentemente legato ad Al Qeida. E "Katiba del Macina" del predicatore radicale Peul Amadou Koufa, attivo nel centro del Paese.

Appare evidente che l'attuale dispiegamento dei militari del Mali coadiuvato dalle forze internazionali invece di essere un "punto di forza" nel tentativo di ripenetrare con una presenza stabile si sta trasformando in un "nervo scoperto".

In **Burkina Faso**, 38 persone sono state uccise mercoledì 6 novembre, in un attacco ad un convoglio che trasportava i lavoratori impiegati nella miniera d'oro di Semafo di proprietà canadese, si tratta del più micidiale attacco dall'inizio delle violenze jihadiste da cinque anni a questa parte.

Il convoglio colpito dall'imboscata era composto da 5 autobus scortati militarmente di personale vario che lavora al sito di Boungou, di proprietà della società canadese, posto a circa una quarantina di km da dov'è avvenuto l'attacco.

Si tratta del terzo attacco in due anni che colpisce i lavoratori di questo sito e le loro scorte, dopo quello dell'agosto e del dicembre di due anni fa che hanno ucciso 11 persone.

Nonostante gli appelli dell'autorità la compagnia che possiede una dozzina di miniere nello stato africano, non è riuscita a mettere in sicurezza il personale in questo caso soggetto ad un attacco "complesso" che è riuscito ad invalidare il dispositivo di scorta composto da militari e da mercenari.

Sono circa 700 le vittime della violenza jihadista dal 2015 ad oggi in BF che non sembra fermarsi.

La capitale è stata già colpita tre volte da attacchi di una certa rilevanza, con i media occidentali che sono stati costretti ad interessarsi del fenomeno quando il 15 gennaio del 2016 un attacco ad un hotel ed ad un ristorante del centro città ha ucciso 30 persone, per la maggior parte turisti occidentali.

Più recentemente, il 19 agosto scorso, l'esercito del Burkina ha subito il suo più micidiale attacco con almeno 24 morti in un assalto contro la base militare di Koutougou, nel Nord del Paese.

Il **Niger** è per le sue importanti miniere di uranio nel centro del Paese e per i giacimenti di petrolio e gas nella parte orientale, un terreno di contesa tra differenti attori geo-politici ed in cui sono presenti differenti investitori esteri.

A sud al confine con la Nigeria è stata costruita grazie ad investimenti cinesi la raffineria di Zinder, alla Cnodd cinese è stato concesso un permesso di sfruttamento nel sud-est sopra l'ex area del lago di Ciad nella regione di Diffa, mentre a nord-est sempre la Repubblica Popolare ha investimenti commerciali e nel settore energetico.

La Francia che con la sua multinazionale Areva sfrutta le miniere d'uranio ha 4 basi militari temporanee dislocate in Niger ed una permanente a Niamey, dov'è presente la prima base statunitense dopo quella costruita recentemente nel centro del Paese ad Agadez.

Le pressioni dei gruppi islamici si concentrano nella zona dei "tre confini" dove tra l'altro il 4 ottobre 2017 sono morti 4 soldati statunitensi e 4 nigeriani, e che ha conosciuto le più micidiale conseguenze dell'offensiva islamica negli ultimi mesi.

Il presidente del Niger, tra coloro che aveva ribadito la necessità della missione francese con più forza tra i leader della "Francia Africana" propendeva per una coalizione internazionale anti-jihadista sul modello di quelle formati in Siria ed in Iraq.

### **La fine della Jamahiriya libica e l'estendersi del cancro jihadista**

La guerra della NATO in Libia del 2011, fortemente voluta dalla Francia e Gran Bretagna, le cui conseguenze per il possibile sviluppo in tutta l'area dello Jihadismo erano ben presenti non solo alle cancellerie di questi due Paesi ma anche ha Washington – come dimostrano una

serie di mail “declassificate” inviate a Hillary Clinton - , è stata di fatto l'incubatore (dopo il conflitto iracheno) del terrorismo islamico in tutta la regione.

Sarebbero almeno 14 i Paesi che hanno visto svilupparsi lo “jihadismo” come prodotto diretto di questa guerra e che ha avuto un micidiale effetto boomerang anche nella cittadella europea, con numerosi attentati nel Vecchio Continente.

Il primo Paese a farne le spese è stata la Siria che ha visto affluire da quello che è diventato uno dei centri di addestramento e armamento della jihad globale almeno 3000 uomini - funzionali alla defenestrazione di Bashar Al-Assad - che per la maggior parte avevano raggiunto Jabhat al-Nusra, legata ad Al-Qeida e le Katibat al-battar al Libi (KBL) una entità legata all'ISIS, fondata da militanti libici.

Usati per porre fine alla Libia di Gheddafi ed al suo progetto di sviluppo pan-africanista – tra cui la creazione di una valuta africana che avrebbe rivaleggiato con il Franco CFA - , gli jihadisti hanno trovato un centro in cui affluire – si calcola che circa l'80% dei combattenti della costola locale dello Stato Islamico non siano libici ma provengano da altri Stati africani – e un retroterra attraverso cui espandersi nelle regioni limitrofe del Maghreb e del Sahel.

Concentrandosi sul Sahel nella zona compresa tra il deserto del Sahara al Nord e la Savana sudanese al Sud, il conflitto libico ha aperto un flusso d'armi e di uomini nel Nord del Mali, contribuendo ad esacerbare un conflitto etnico tribale che covava dalla fine degli anni '60 prevalentemente tra coloro che erano tradizionalmente dediti alla pastorizia, i coltivatori e i cacciatori, rompendo quel difficile equilibrio riconquistato negli anni successivi all'Indipendenza anche a causa degli effetti del cambiamento climatico che ha ulteriormente impoverito la regione.

Nel 2012, gli alleati locali d'Al-Qeida del Maghreb Islamico prendono il controllo di alcune città strategiche del Nord del Mali: Gao, Kidal, Timbuctu...

Sono i primi segnali tangibili di come la “guerra in Libia” abbia scopercchiato il vaso di Pandora tutt'ora non richiuso e non richiudibile

nelle forme neo-coloniali fino ad ora decise dall'Occidente e dai suoi alleati autoctoni nell'area.

### **Dalla strage di militari francesi all'incontro di Peu**

L'incontro a Peu ha rivisto il quadro della missione, e solo i fatti ci diranno se questo sarà un vero punto di svolta come annunciato da Macron.

Prima di tutto verrà concentrata l'azione militare in ciò che sembra essere l'epicentro dello Jihadismo in Sahel, cioè la zona delle "tre frontiere", lì dove L'Esercito Islamico ha ucciso più di 300 soldati da settembre.

Secondariamente verrà dato vita ad un "comando congiunto" tra la missione francese Barkhane e il 5G del Sahel, con una vera e propria "coalizione per il Sahel", composta oltre che dagli stati già citati anche da tutti i « Paesi e le organizzazioni che vorranno contribuire» come viene detto nella dichiarazione congiunta finale.

Gli eserciti nazionali e la ricostruzione dell'autorità dello Stato avranno maggiore peso, oltre alla «messa in atto di progetti di sviluppo», approntando così una strategia sia militare che civile.

Le autorità francesi invieranno altri 220 soldati oltre a quelli già dispiegati ed a Giugno sarà convocato un incontro per fare il punto sugli avanzamenti della situazione.

### **L'UE complice di Al-Bashir in Sudan**

Una delle pagine più nere dell'attuale neo-colonialismo della UE in Africa del Sahara-Sahel è stato l'appoggio ai "cani da guardia" del regime del despota Al-Bashir, essendo il Sudan una dei perni dell'Unione nella strategia di contenimento dell'immigrazione, a cominciare dalle RSA, ex "janjaweed", usate anche dall'Arabia Saudita nella guerra in Yemen ed ora presenti anche in Libia.

Questa "milizia", cioè le RSA - i cui membri sono originari di tribù arabe delle regioni rurali talvolta provenienti da fuori il Sudan - ha avuto un ruolo particolarmente importante nella storia del Sudan contemporaneo, perché è stata usata come "forza contro-insurrezionale" durante la crisi in Darfur dal decennio

scorso ed ha esercitato il terrore sulla popolazione locale. È poi stata utilizzata come una sorta di polizia di frontiera per il controllo dei flussi migratori, con il benessere e l'appoggio economico della UE che ha fatto del paese africano durante l'era Al-Bashir, uno dei pivot del contenimento dell'immigrazione fuori dai confini continentali con il cosiddetto “**processo di Khartoum**” e il progetto “**ROCK**” (*Regional Operational Centre in Khartoum*).

Vediamo nel dettaglio.

L'Action Plan stabilito a Valletta nel novembre del 2015 durante l'incontro euro-africano mette nero su bianco tale strategia, ed è attuato attraverso la “*UE-Horn of Africa Migration Initiative*”, meglio conosciuta come “il processo di Khartoum”, lanciato nell'ottobre del 2014 come forum per il dialogo politico e la cooperazione tra gli stati membri della UE e alcuni stati africani del “Corno d'Africa” e dell'oriente africano: una iniziativa di una Commissione Europea che si occupa di immigrazione (DG HOME) e dell'Italia.

In effetti si è trattato della cooptazione di alcuni paesi africani nella propria strategia neo-coloniale dei propri fini.

I finanziamenti, ammontano a 215 milioni di Euro per il Sudan nell'Aprile 2017.

È stato il numero 2 di ciò che è stata l'autorità militare transitoria del Sudan dopo-Bashir, il leader della RSF Mohamed Hamdan, conosciuto anche come “Hemetti” che dichiarò ad Al Jazeera:

*«Una volta che abbiamo concluso di occuparci della ribellione nel Kordofan del Sud e nel Nilo Blu e nel Darfur, ci siamo rivolti immediatamente al deserto del Sahara, in special modo dopo le direttive impartite dal presidente della repubblica per combattere l'immigrazione illegale».*

Da forza “contro-insurrezionale” a gestrice dei flussi migratori quindi grazie alla UE, utilizzando i metodi mutuati dalla precedente esperienza maturata sul campo.

Sebbene puntuali denunce hanno costretto a far negare alla UE che finanziasse direttamente o indirettamente le RSF, l'evidenza dovuta alla loro incorporazione nei propri corpi di sicurezza e le parole

sempre di “Hemmeti” smentiscono di tali affermazioni.

Nell’aprile del 2018, poco più di un anno fa quindi, “Hemmeti” dichiarava candidamente: «*facciamo il lavoro al posto della UE*», e minacciava costantemente di “*togliere il tappo*” qualora i soldi non fossero continuati ad affluire nelle loro tasche.

Bisogna ricordare che la pratica “predatoria” nelle popolazioni che doveva reprimere, e il *business* aurifero sono altre fonti di finanziamento di queste “milizie”, divenute un esercito di mercenari che si prestano al miglior offerente.

Nell’opacità e impossibile check della destinazione finale dei fondi, oltre che allo strapotere di cui godevano, è facile ipotizzare che ne fossero i principali beneficiari.

Il ROCK prevedeva la cooperazione delle polizie di differenti paesi della UE (tra cui UK, Francia e Italia), mentre gli ufficiali sudanesi prendevano le proprie informazioni proprio dai temuti e famigerati “servizi di sicurezza”: i NISS, così come dagli RSF stessi.

Un progetto di cooperazione di intelligence di scambio e condivisione di informazioni su temi legati al traffico di persone e la criminalità internazionale comprendeva apparati di potere usati come cani da guardia del regime, conosciuti per l’uso sistematico della tortura e la carcerazione dei dissidenti.

La polizia tedesca in particolare era incaricata di fornire materiale ed addestramento a chi di fatto rappresentava l’assicurazione sulla vita, nonché la maggiore fonte di spesa, del regime, tra l’altro condividendo le informazioni del FRONTEX e dell’Interpol.

Grazie l’*up grade* fornito della polizia tedesca, il braccio armato del regime poteva fare meglio il suo lavoro sporco.

Possiamo condividere il giudizio del giornalista Martin Plaut contenuto in “*The European Union’S role in Sudanese repression*” da cui abbiamo attinto e a cui rimandiamo per le fonti:

*“Che la UE abbia, o non abbia, finanziato gli RSF non significa che il sostegno della UE non abbia avuto un impatto diretto sul campo. È servito per rafforzare agenti della sicurezza, ed è stata la causa dell’aver adottato nuovi obiettivi che hanno molto poco a che fare*

*con la protezione di coloro che emigrano attraversando i territori in questione. Questi sviluppi si sono sommati all'abilità del governo sudanese di controllo della propria popolazione , fornendo intelligence e informazione al regime”.*

Tradotto: dietro la retorica dell'aiuto ai migranti durante il loro percorso migratorio, che è la versione propagandistica con cui sono stati dipinti tali progetti all'opinione pubblica occidentale vi era l'aiuto ad uno dei più liberticidi e sanguinari regimi della regione...

Il Sudan quindi, del dittatore depresso lo scorso 11 aprile svolgeva la stessa funzione, *mutatis mutandis*, che l'Unione Europea fa svolgere tra l'altro al Marocco, alla Turchia, al Libano e ai propri “alleati libici” rispetto ai flussi migratori, di fatto normalizzando dei regimi che sono agli antipodi di quelli che sarebbero i valori democratici propugnati ad ogni piè sospinto dagli ideologi dell'Unione, con una pratica che rispolvera le mai accantonate vestigia coloniali.

## La ricerca orientata ai fini militari. Il Dual Use

(di Mauro Luongo)

### **La tecnologia non è un campo neutro**

Lo sviluppo dei processi tecnologici e strumentali affonda le radici nei contesti socio-economici di cui sono espressione, e con cui interagiscono, dando luogo ad epoche e fasi storiche.

Questa che può apparire una banale considerazione è in realtà un elemento decisivo nella interpretazione dei processi tecnologici a cui sistematicamente facciamo riferimento per tracciare le fasi delle società umane.

Le tecnologie, ossia il processo di oggettivazione delle conoscenze, si definiscono incessantemente proprio nel rapporto tra uomo e natura, un rapporto socialmente determinato che acquisisce i connotati specifici della fase storica a cui si riferisce.

Le tecnologie incorporano gradi di conoscenze crescenti, organicamente allo sviluppo di formazioni economico-sociali sempre più complesse, in cui la progressiva crescita della divisione del lavoro, delle branche produttive funzionali alla crescita e riproduzione, richiedono modalità di appropriazione delle risorse sempre più articolate.

**Le tecnologie sono dunque innervate nel modo di produzione, ne costituiscono un prodotto, rivelano la modalità dell'appropriazione e della trasformazione delle risorse subordinate al sistema di rapporti sociali dominanti, ed il loro sviluppo non è un processo neutro, ma si afferma in una sfera, quello della conoscenza, che di quei rapporti è componente essenziale.**

In epoca capitalistica, la cui strutturazione classista è funzionale alle inderogabili necessità dell'accumulazione di capitale, lo sviluppo tecnologico, sussunto nel processo di produzione, è contemporaneamente espropriazione di capacità lavorativa, fonte di valore, e oggettivazione nella forma di capitale fisso di conoscenze e processi produttivi.

L'impulso, storicamente sconosciuto, impresso dal capitalismo allo

sviluppo delle tecnologie nella spasmodica e vitale ricerca del profitto è parte integrante della crescita delle forze produttive nella relazione con le diverse fasi storiche del processo di accumulazione.

**Nel capitalismo il carattere socialmente non neutrale delle tecnologie si coniuga con la loro funzione strategica nella competizione per la conquista degli spazi di valorizzazione.**

### **La relazione tra industria militare e civile e modello di accumulazione**

Quanto sommariamente premesso circa l'interpretazione del rapporto e della funzione delle tecnologie con il modello di accumulazione ci consente di individuare nella pervasività e flessibilità alcuni caratteri propri all'attuale fase del modo di produzione. Finanziarizzazione dell'economia e flessibilità della strutturazione produttiva sono le manifestazioni di un ciclo di valorizzazione del capitale totalizzante e senza soluzione di continuità.

La necessità di interagire in tempo reale con i mercati attraverso l'elaborazione di flussi informativi che si diramano lungo catene produttive sovranazionali spesso in differenti contesti geo-politici abbisognano di capacità tecnologiche a crescente pervasività ed integrazione con l'elemento umano, a partire dalla sistematica espropriazione/assorbimento delle conoscenze. Ciò che si modifica, nelle differenti fasi storiche dell'accumulazione, è la stessa dimensione dei mercati, intesi come spazi della valorizzazione, che nell'epoca attuale attraverso le tecnologie digitali ed informatiche configurano la supremazia dei poli geo-economici- politici nella competizione globale.

**Allora, la dilatazione spaziale e temporale dei mercati, la dimensione sovranazionale delle basi produttive, il controllo centralizzato della ricerca, innovazione, progettazione della gamma strategica della produzione dei mezzi di produzione, costituiscono i connotati essenziali dell'attuale fase dell'accumulazione/valorizzazione capitalistica di cui le tecnologie digitali, informatiche e robotiche ne sono tanto espressione che implementazione.**

Nella dinamica capitalistica la relazione tra egemonia dei processi

di produzione/valorizzazione e supremazia militare travalica gli ambiti dell'allargamento e conquista dei mercati, controllo delle rotte delle merci e altri aspetti del dominio propri ad altre fasi storiche precapitalistiche, per acquisire una precisa valenza sistemica: il superamento delle crisi di sovrapproduzione di capitali, l'affermazione di un nuovo ciclo egemonico nella competizione inter-capitalistica e inter-imperialistica hanno costantemente trovato nell'espressione militare e bellica uno snodo essenziale.

**La vicenda del novecento segna una fase cruciale del passaggio da una relazione di tipo funzionale ad una relazione strutturale del rapporto tra modello di accumulazione e settore militare.**

Il cosiddetto equilibrio del terrore successivo alla seconda guerra mondiale, con la rigorosa divisione dei campi tra modelli sociali alternativi, pur nella sostanziale condizione di equilibrio del potenziale militare dissuasivo e nella condivisione della tecnologia nucleare, ha avuto effetti profondamenti diversi sotto il profilo economico e produttivo: il logoramento di un apparato produttivo e finanziario, quello socialista, fondamentalmente costruito per rispondere alla esigenze primarie a cui la corsa militare sottraeva risorse; l'affermarsi di un potente apparato militare ed industriale funzionale non solo alla difesa del sistema ma alla tenuta dello stesso modello di accumulazione egemonizzato dagli USA.

Il proliferare sotto "l'ombrello NATO" di un poderoso complesso militare e industriale con possibilità di finanziamento illimitato garantito dalla possibilità di stampa del dollaro sganciato da riserve di valore ( 1971, fine degli accordi di Bretton Woods), è stata la chiave dello sfinimento del "sistema socialista" e della tenuta del capitalismo a stelle e strisce con modalità di Keynesismo militare: finanziamento all'apparato militare e industriale con effetto di sostegno al Pil e con ricadute in campo civile delle tecnologie concepite ad uso bellico.

E' con questa modalità di trasferimento tecnologico dal militare al civile si è giunti alla fine del secolo alla cosiddetta globalizzazione: la conquista dei mercati sottratti al controllo sovietico e la fine della sua influenza planetaria aprivano frontiere percepite come illimitate alla espansione capitalistica sostenuta da un vorticoso processo di finanziarizzazione.

**Evidenziamo due fondamentali acquisizioni tecnologiche di questo trasferimento dal civile al militare, collocate, non a caso, l'una, all'avvio del ciclo di accumulazione post bellica: il nucleare; l'altra, alla sua conclusione: l'informatica.**

Dell'epoca del nucleare e della sua funzione nella fase post II conflitto mondiale si è fatto cenno, aggiungiamo, a conferma della sua origine, che in campo civile, unica alternativa alla produzione di energia fossile per quasi tutto il novecento, è rimasta appannaggio delle potenze nucleari. Al capo opposto, l'informatica, funzionale alla sicurezza e velocità della trasmissione dati nella catena di comando militare, ha rappresentato il volano dello sviluppo tecnologico della fase del dominio unipolare USA. La centralità del sistema finanziario e dei suoi mercati permanentemente connessi, la strutturazione della produzione "Just in time", prodromi dell'attuale modello di produzione, circolazione e distribuzione, non avrebbero avuto luogo senza l'ausilio dell'informatica. Se dovessimo avanzare una sintesi della fase unipolare della globalizzazione di fine secolo, andrebbe ricercata proprio nella relazione finanziarizzazione-informatizzazione.

E' in questo contesto che il rapporto tra militare e civile entra in una fase di osmosi e di superamento della relazione unidirezionale originaria, artefice il dilatamento dello spazio geografico e temporale dei mercati. La vittoria dell'economia di mercato nella sua versione più aggressiva, il neoliberismo, segna irruzione sfrenata dei meccanismi di privatizzazione in ogni ambito produttivo, la finanziarizzazione mette direttamente nelle mani dei grandi gruppi industriali liquidità in misura enorme con una spinta alla concorrenza forsennata. L'investimento in ricerca e sviluppo, risolto il problema del costo della forza lavoro con delocalizzazioni, flessibilità e precarietà, è la risorsa strategica per tecnologie sempre più pervasive sugli orientamenti dei consumatori e per processi produttivi a elevato contenuto tecnologico, in taluni casi completamente automatizzati.

Insomma il primato acquisito dal capitale privato si insinua nella relazione tra militare e civile a partire dall'urgenza dettata dalla concorrenza capitalistica di coniugare incessantemente conoscenza dettagliate dei consumatori e innovazione di processo e prodotto.

Tuttavia se volessimo individuare una data simbolica della

trasformazione del rapporto tra industria civile e militare il riferimento ad un evento “politico” come l’attentato alle torri gemelle di New York del 2001 è quasi obbligatorio: l’ingresso improvviso sulla scena militare del concetto della guerra asimmetrica, che manda in soffitta larga parte delle conoscenze delle scuole militari, e del concetto di sicurezza nazionale, in cui era la difesa dei confini a farla da padrona, spazzata via da una minaccia non sempre localizzabile e in cui il controllo dei domini terrestri, marittimi e spaziali risultava inutile senza una struttura di intelligence con una capacità addirittura planetaria .

**Intorno alla ridefinizione del concetto di sicurezza e alle tecnologie per la sua continua affermazione si realizza una costante militarizzazione delle tecnologie civili, in un rapporto apertamente sinergico tra i due settori.**

La cornice di questa costante e crescente combinazione tra l’industria militare e l’industria civile è accelerata dalle manifestazioni di una crisi sistemica che sul piano delle relazioni inter-capitalistiche si è trasformata da concorrenza in aperta competizione globale tra poli geo-economici.

Ed è proprio il carattere globale della competizione che amplia a dismisura i confini della sicurezza, la difesa delle tecnologie per la raccolta e l’elaborazione dei dati, l’intelligenza artificiale, l’automazione, le reti di ultima generazione, ecc. diventano materia sensibile tanto per il ruolo decisivo nella supremazia tecnologica per i processi di accumulazione nella competizione inter-imperialistica quanto per le comuni basi tecnologiche con l’industria militare e bellica.

**Allora l’aperta implementazione delle tecnologie duali, civili e militari, è un tratto proprio dell’attuale fase del modo di produzione capitalistico, uno spazio di convergenza strategica tra ricerca e sviluppo e le esigenze della competizione inter-imperialista.**

## **Le tecnologie duali**

E’ evidente da quanto si è cercato di esporre che la definizione delle tecnologie duali non riguarda la semplice possibilità di uso per finalità

civili e militari delle proprietà di un particolare prodotto: una lama può essere sia utensile che strumento di offesa; un motore può essere propulsore tanto di veicoli civili che militari, ecc..

**Ciò che qualifica le tecnologie duali nell'attuale contesto economico-produttivo è il contenuto di ricerca e conoscenza e il propagarsi in filiere di produzione tanto civili che militari con identica base tecnologica. L'ambito della ricerca e dello sviluppo non si differenzia per le finalità, la sua centralizzazione e i contenuti sono assunti, indipendentemente dalle potenzialità di applicazione originaria in uno dei due campi, all'interno di una dimensione della competizione al contempo economico-produttiva e militare.**

L'interruzione del flusso tecnologico dal militare al civile e la sua, anche parziale, inversione, a partire dalle fonti di finanziamento privato, mette in mostra una militarizzazione del civile che opera come recrudescenza delle tensioni nelle relazioni tra poli geo-economici, in cui la ricaduta militare è intrinseca al modello di accumulazione.

L'intera gamma delle tecnologie su cui si gioca la partita della competizione globale e della supremazia è composta da tecnologia duale: la tecnologia dell'informazione e comunicazione, l'intelligenza artificiale, il 5G, internet of things, la robotica, aereo-spazio, nanotecnologie,

biotecnologie, sono la base di un concentrato tecnologico intorno a cui si costruiscono network di conoscenze interdipendenti impegnate in sviluppo di prodotti con impiego commerciale e potenzialità militari. Lo sviluppo delle tecnologie duali è assunto pertanto in modo sistematico nei documenti di orientamento strategico degli attori della competizione globale.

La salvaguardia della supremazia tecnologica da parte del paese, gli Stati Uniti, che nel rapporto con il settore militare ha costruito la leadership planetaria, è un executive order, un'istruzione operativa, al governo federale per il mantenimento in territorio americano delle strutture della ricerca e dell'innovazione nel campo dell'intelligenza artificiale, ossia il baricentro dell'innovazione tecnologica, per consentire una maggiore penetrazione delle industrie americane ai mercati proteggendo le tecnologie dall'acquisizione da parte di

competitori strategici. Ciò che si vuole conseguire in questo scenario di competizione strategica è chiaramente enunciato dal Pentagono: “una integrazione senza soluzione di continuità tra molteplici elementi della potenza nazionale – diplomazia, informatica, economia, finanza, intelligence, esercito” al fine di costruire un continuo vantaggio tecnologico militare per gli Stati Uniti.

Le tecnologie duali sono, ben oltre i pur rilevanti aspetti tecnici, una “testa d’ariete” della competizione, il cui concentrato (cluster) tecnologico nella conquista dei mercati riassume i caratteri della colonizzazione economica e militare. Esportare tecnologia digitale-informatica, intelligenza artificiale, non si esaurisce nella vendita della merce, ma implica la sua interazione in un eco-sistema omogeneo: chi riuscirà ad affermare i propri standard internazionali per l’intelligenza artificiale sarà in vantaggio per la supremazia tecnologica.

Questo spiega la tensione USA verso il punto più alto della intelligenza artificiale il 5G, la rete delle reti nelle mani del colosso tecnologico cinese Huawei, la chiave di accesso capace di mettere in connessione le smart city, le città del futuro, l’internet of things, le fabbriche di automi, insomma , una filiera di distribuzione ( supply chain) che sovrintende una pluralità di connessioni, da cui può dipendere il funzionamento di reti di servizi di una intera città o addirittura di una nazione: assicurarne il controllo ( cybersecurity) è questione fondamentale della sicurezza nazionale, dimensione che riflette inestricabilmente il rapporto civile e militare.

**La tecnologia duale si colloca, dunque, nel crocevia economico-finanziario degli ingenti flussi di capitale privato verso ricerca e sviluppo e nella versatilità delle piattaforme produttive, spesso sovranazionali, chiamate a rispondere in tempo pressoché reale alle dinamiche dei mercati, in un quadro di competizione geo-economica per la conquista della supremazia tecnologica.**

### **La tecnologia duale nella U.E.**

La tecnologia duale a contenuto digitale ed informatico rappresenta una delle frontiere strategiche nella competizione tra poli geo-

economici, l'estensione della sovranità digitale e la difesa della proprietà intellettuale ne sono aspetti essenziali. Come abbiamo provato ad illustrare la trasformazione della relazione militare e civile nel punto più avanzato della "catena imperialista", gli Stati Uniti, e nel suo complesso militare e industriale trasferisce la sua dinamica competitiva negli ambiti che storicamente l'hanno vista in posizioni di dominio assoluto: le istituzioni post II conflitto bellico, ed in ambito militare la NATO. La relazione privilegiata tra le due sponde dell'Atlantico, già architrave del confronto con il blocco orientale, si ridetermina, nell'attuale fase della competizione tra poli geo-politici, in termini apertamente conflittuali.

L'accelerazione impressa al processo di costruzione di un esercito europeo, fondamento imprescindibile per un salto competitivo nella costruzione del polo Europeo, ne mette in rilievo i contenuti. La richiesta della presidenza Trump rivolta ai partner europei della NATO di aumentare i propri impegni di spesa militare è l'equivalente di un sostanziale mantenimento della condizione di protettorato tecnologico-militare dell'Europa post fredda guerra. Mentre, l'abbandono dell'Unione Europea da parte del Regno Unito, e il ruolo francese sul piano militare con l'aperta liquidazione della NATO come possibile spazio strategico condiviso, ripropone in toto, sulla scorta del progetto di rilancio dell'U.E. messo a punto per il 60° dei trattati di Roma, il carattere irriducibile della U.E. agli interessi americani.

Uno scontro in cui l'affermarsi di un polo tecnologico europeo integrato adeguato al livello della competizione ha già il suo terreno di confronto proprio sul piano strategico del duale: Airbus vs Boeing, sistema posizionamento Galileo vs Global Positioning System sono i casi più noti. La difesa e lo sviluppo di proprie filiere militari e industriali a contenuto tecnologico sovrano è la condizione per la tenuta negli scenari della competizione globale.

Se il travaso di finanza e conoscenza dal civile al militare è il tratto distintivo della relazione, con il ruolo crescente dei campioni industriali a Stelle e Strisce, in ambito U.E., la condizione plurinazionale e l'impossibilità per le singole realtà nazionale di movimentare flussi

di investimento adeguati rappresentano limiti oggettivi di partenza allo sviluppo di un eco-sistema militare ed industriale. In questa condizione il livello di spesa garantito dall'insieme dei paesi U.E., comunque ragguardevole ed in crescita, senza un preciso orientamento politico e con una ripartizione in progetti, pur di rilievo strategico, ma secondo logiche di interesse nazionale e commerciale rischia di irretirsi e disperdere il potenziale competitivo.

Tuttavia è la dinamica della competizione a imporre lo sviluppo delle tecnologie duali anche nel contesto della U.E..I dati del settore della Difesa U.E., come rilevato sono significativi, con un giro d'affari di 100 miliardi e circa 500mila posti di lavoro diretti e altrettanti di indotto, dati 2015, è una base di riferimento considerevole per l'implementazione delle tecnologie duali.

E nella strutturazione del sistema di finanziamento U.E. si predispongono spazi di manovra concepiti per le tecnologie duali: i Fondi Strutturali e di Investimento Europei ( ESIF), i programmi Orizzonte 2020, COSME.

- I fondi ESIF possono supportare le attività funzionali al trasferimento tecnologico civile militare.
- Orizzonte 2020 si pone come opportunità di finanziamento per tecnologie duali per la sicurezza dei sistemi di TLC.
- Il programma COSME si propone nei finanziamenti allo sviluppo di partnership tra aziende nella realizzazione di cluster tecnologici.

Il duale viene assunto apertamente nei progetti di finanziamento della U.E. con interventi mirati alla maggiore integrazione tra le principali industrie che si occupano di produzione civile e difesa e le PMI del settore difesa i cui campi di intervento nel civile seguono una tendenza alla crescita costante.

Naturalmente alla fondamentale attività di R&S, si affiancano i settori industriali con specifici programmi di sviluppo a breve e medio termine: dall'elettronica alla sanità, dall'energia ai trasporti, ecc , tutto sembra schiudersi alle mirabilia del duale.

Un punto di passaggio fondamentale nella tenuta competitiva della U.E. è rappresentato dalla maggiore integrazione grandi aziende della Difesa e PMI. La tendenza alla esternalizzazione, con la costruzione

di catene del valore intorno ai settori della stampa 3D, robotica, nuovi materiali, ecc, presidi delle PMI nelle applicazioni duali, sono il terreno eletto dello scambio civile militare.

La relazione tra grandi aziende della difesa e PMI nello sviluppo delle tecnologie duali definisce uno spazio fondamentale ai territori nell'individuazione dei campi di integrazione. In ambito U.E. sono circa 100 i cluster legati alla difesa ed alla sicurezza che possono costituire la base di interazione con l'industria civile. I settori dell'aeronautica, aerospaziale, dei veicoli di trasporto, delle ICT, sensori, ottica, fotonica, mecatronica rappresentano indubbiamente le aree a elevato potenziale duale.

Naturalmente gli aspetti tecnici e di studio dei mercati per l'implementazione delle tecnologie duali hanno un rilievo fondamentale, ma è la dimensione politico finanziaria che ne mette in rilievo i contenuti strategici: l'assunzione della loro centralità nei processi di innovazione produttiva e nella strutturazione di un modello militare adeguato alla competizione tecnologica.

Ancora una volta l'integrazione tecnologica civile militare non rappresenta una variante, un segmento di mercato da sfruttare, ma un tratto distintivo del modello di accumulazione.

La costruzione intorno alla difesa delle tecnologie di una sfera intangibile di sovranità economica e militare è il campo di battaglia permanente che la competizione globale impone, modificando i connotati della guerra: non solo l'esplosione dei conflitti bellici, ma l'assunzione della dimensione militare, nelle declinazioni di sicurezza e sovranità, nei rapporti di produzione e nell'intero sistema di relazioni. Una latenza di guerra che alimenta una tendenza alla guerra di un modello sociale che nella distruzione trova le ragioni della propria sopravvivenza.

## **L'industria dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza Italiana**

*(di Rossana De Simone)*

Il giorno dopo la presentazione del Piano Industriale 2018-2021 di Leonardo (ex Finmeccanica) Alessandro Profumo, nuovo Amministratore Delegato dell'azienda attiva nei settori dell'Aerospazio, Difesa e Sicurezza (AD&S), sottolineava le difficoltà che avevano influito sulla performance del 2017 per cui si dovevano intraprendere azioni in termini di cambiamento dell'organizzazione, dei processi e delle persone.

“Abbiamo resettato le attese”, con questo commento Profumo rispondeva indirettamente alla gestione disgregatrice di intere fasi produttive, operata da Mauro Moretti operata per favorire il dividendo dei soci.

Il nuovo Piano Industriale provocò una brusca reazione del mercato e le critiche negative di analisti internazionali dovute essenzialmente, secondo Giuseppe Berta, docente di Storia dell'economia alla Bocconi, “dall'assenza di una visione strategica che spieghi dove voglia arrivare la più importante holding finanziaria italiana a fine piano, in vista degli anni Venti del secolo. E così si ha la sensazione di assistere alla prosecuzione di una transizione infinita, senza un obiettivo ambizioso, che pure dovrebbe essere alla portata di un'azienda leader. Insomma, viene fuori una strategia difensiva mentre gli altri corrono. Ma così si rischia di finir relegati in un ruolo subalterno: un conto è cooperare con i partner, altro è ridursi a fare il gregario”.

Nel Libro bianco della Difesa 2015, presentato dal ministro della difesa Roberta Pinotti, si sostiene che l'industria italiana dell'Aerospazio e Difesa sia un assetto strategico nazionale di primaria importanza per le capacità operative delle Forze armate. Non solo, l'industria della difesa “rafforzerà le capacità competitive del “sistema paese”, garantendo occupazione, innovazione tecnologica e sviluppo industriale a beneficio dell'intera comunità” e “contribuisce, attraverso le esportazioni, al riequilibrio della bilancia commerciale

e alla promozione di prodotti dell'industria nazionale in settori ad alta remunerazione, favorendo i nostri rapporti di collaborazione con altri Paesi.

Tutta questa narrazione sull'industria delle armi come impresa fondamentale perché contribuisce all'occupazione, alla ricerca e allo sviluppo e alle entrate delle esportazioni, viene smontata se si mette a confronto con le più grandi società al mondo nel settore manifatturiero. Secondo il Sipri tale comparazione "è appropriata perché anche se i processi di produzione e sviluppo della maggior parte dei produttori commerciali e dei produttori di armi sono abbastanza simili, va notato che ci sono chiare differenze tra le due tipologie di industria. Ad esempio, a differenza dell'industria civile, l'industria delle armi ha un pool molto limitato di clienti (principalmente ministeri della difesa) ed è soggetta a specifici quadri giuridici per il trasferimento di armi verso altri paesi. Per averne una idea, le vendite di una sola società, Toyota, la più grande azienda manifatturiera del mondo nel 2018 con vendite di 265 miliardi di dollari, da sola surclassa le vendite delle prime cinque multinazionali militari statunitensi. Lockheed Martin, Boeing, Northrop Grumman Corp., Raytheon e General Dynamics insieme hanno venduto per 148 miliardi di dollari.

Nella classifica 2019 delle 10 aziende con fatturato più alto in Italia Leonardo è al 7° posto (circa 11,5 miliardi, 46.462 persone in tutto il mondo). Prima è risultata Enel (73 miliardi l'anno, 68.000 persone in tutto il mondo), e, a seguire ENI (66 miliardi), Gse Gestore dei servizi energetici (31,4 miliardi), Fca Italy (28,6 miliardi), TIM (circa 19,5) e Edizione Società della famiglia Benetton che si occupa di abbigliamento, immobiliare, digitale, trasporto e agricoltura (circa 12,1 miliardi). Ottavo posto Edison (9,7 miliardi), nono posto Luxottica Presente (9,2 miliardi) e 10 posto Saipem Presente (9 miliardi).

Per quanto riguarda gli investimenti in ricerca e sviluppo nella classifica delle prime 1.000 aziende europee per spesa in Ricerca e Sviluppo (R&S), pubblicata nel report The 2018 EU Industrial R&D Investment Scoreboard, Leonardo si trova al 32° posto, mentre al 17° c'è Airbus. Le prime cinque sono: Volkswagen, Daimler, BMW, Robert Bosch, Siemens. Anche nel caso degli investimenti in ricerca

e sviluppo nel mondo, le aziende che spendono di più sono Alphabet, Samsung, Microsoft, Volkswagen e Huawei Investment.

Per trovare la prima delle industrie aerospaziali e difesa bisogna andare al 48° posto con Airbus, Boeing al 56°, United Technologies al 65° e Leonardo al 107° posto.

In Italia, secondo l'ultimo rapporto del Consiglio Nazionale delle Ricerche, la spesa in Ricerca e Sviluppo è passata dall'1 per cento del Pil nel 2000 all'1,4 nel 2016. La media Ue è del 2 per cento. Dopo la flessione del biennio 2014-15, sono in ripresa gli stanziamenti del MIUR agli enti pubblici di ricerca, passati da 1.572 milioni nel 2016 a 1.670 milioni nel 2018. In Germania la ricerca effettuata all'interno del settore statale è passata tra 2006 e 2017 da 8 a 13 miliardi, in Spagna da 1,9 a 2,5, in Italia da 2 miliardi e 897 milioni a 2 miliardi e 964. Leonardo nella "Relazione finanziaria semestrale al 30 giugno 2019" riportava nella voce Spese di Ricerca e Sviluppo 1.440 milioni di euro nel 2018.

Gli addetti alle attività di ricerca sono 9.000 e 200 sono i progetti di ricerca e partnership con 90 università e centri di ricerca nel mondo. L'organico totale è composto complessivamente di: 1.126 dirigenti, 5.725 quadri, 26.922 impiegati, 12.648 operai e 41 piloti.

Per capire la composizione dei 1.440 milioni di euro di Leonardo (di cui 500 milioni vanno alle Università) basta leggere la spiegazione presente nella "Relazione finanziaria annuale 2016": "il Gruppo qualifica come spese di Ricerca e Sviluppo tutti i costi, interni ed esterni, sostenuti nell'ambito di progetti finalizzati all'ottenimento o all'impiego di nuove tecnologie, conoscenze, materiali, prodotti e processi". In quella relazione si faceva riferimento ad un investimento di 1.400 milioni di cui circa il 30% veniva sostenuto dal governo e il 48% dall'Unione Europea (Horizon 20 più altri progetti). Iniziative di ricerca e sviluppo sono promosse anche dalla NATO, dall'agenzia europea EDA e dalle agenzie spaziali italiana ed europea. Nella relazione viene riconosciuto che il finanziamento statale "costituisce un supporto indispensabile per le attività di ricerca del nel settore", se venisse a mancare ci sarebbe una minore capacità competitiva in ragione della minor capacità di autofinanziamento (circa il 10% dei propri ricavi). Mauro Moretti durante una audizione parlamentare del

2017 dichiara che Leonardo “fa ricerca spesa”, ovvero i costi della ricerca vengono rimborsati dal committente nell’ambito di contratti in essere, vende ricerca e collabora anche per la ricerca di base con le principali Università, Istituti, enti di ricerca e partner tecnologici in Italia e nel mondo. Finanziamenti arrivano anche dal Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca come previsto dal Programma Nazionale della ricerca che si prefigge di favorire la sinergia fra sistema pubblico e privato”.

Per quanto riguarda i dati occupazionali, nel 2018 Leonardo occupava 46.462 addetti che arrivano a circa 100.000 con l’indotto. Questi 100.000 lavoratori sono suddivisi fra i paesi dove Leonardo ha sedi produttive e/o commerciali: 29.244 in Italia, 6.986 nel Regno Unito, 6.520 negli USA, 2.622 in Polonia e 1.090 nel resto del mondo. L’indotto, costituito da 4.000 imprese (70% PMI), occupa circa 27.000 occupati. Anche Fincantieri presenta lo stesso fenomeno: Occupa oltre 19.000 dipendenti (45% in Italia e 55% all’estero), ma agli 8.600 diretti in Italia bisogna aggiungere 50.000 dell’indotto. Da questi numeri si evince l’enorme sproporzione fra lavoratori dell’indotto e i diretti. Agli inizi di agosto 2019 Fincantieri è passata da Fintecna (100% CdP) alla neonata holding CDP Industria S.p.A. che attualmente gestisce gli investimenti partecipativi in Saipem (partecipata al 12,55 %) e, appunto, Fincantieri (partecipata al 71,64%).

Leonardo, essendo una società a partecipazione pubblica quotata in borsa, ha “virtualmente” consegnato al Tesoro 500 milioni (valore delle quote), ma il denaro realmente incassato nel 2019 è stato di 24 milioni grazie ai dividendi. Nel merito bisogna tenere conto della notizia, lanciata nel maggio 2019 dall’agenzia Adnkronos, che l’azionista Tesoro ha venduto quote di Leonardo passando dal 32,4 al 30,2% del capitale. All’assemblea degli azionisti Profumo commenta “Siamo solidamente governati dal Ministero dell’Economia. “Abbiamo una presenza molto significativa dell’azionariato istituzionale indicando la quota degli istituzionali al 51,2% del capitale, aggiungendo che c’è una maggioranza di investitori istituzionali di Regno Unito e Nord America (il 65,6%) ed una buona presenza di francesi (12%). Abbiamo una base azionaria ben diversificata e molto solida”. Al Ministero della Difesa vanno, invece, le royalties dovute nell’ambito

dei programmi di cooperazione internazionale, nel caso fossero previste nei contratti stipulati. Anche sulla proprietà intellettuale vale la clausola contrattuale comprensiva di eventuali brevetti e, qualora applicabile, la corresponsione dei diritti (royalties) derivanti dalla eventuale commercializzazione totale o parziale di quanto prodotto a valle della ricerca.

Dai risultati di Leonardo al 30 settembre 2019, emerge che vi è un consolidamento del trend di crescita con un miglioramento della voce ricavi pari a 3.172 milioni di euro (rispetto ai 2.651 milioni di euro nel terzo trimestre del 2018), una flessione nelle acquisizioni di nuovi ordini pari a 2.434 milioni di euro (-49,1% rispetto al terzo trimestre del 2018) e un aumento del debito del gruppo pari a 4.301 milioni di euro.

Naturalmente per Profumo questo risultato significa continuare ad essere focalizzati sull'esecuzione del Piano Industriale volto alla creazione di valore per tutti gli stakeholder. Per capire quale sia la relazione fra andamento dell'impresa (nell'era della sua finanziarizzazione) e aiuti statali si può andare al 2011, quando i titoli dei quotidiani annunciavano il profondo rosso di Finmeccanica e l'ad Orsi doveva sostenere di poter ridurre l'indebitamento finanziario netto al di sotto dei 2,5 miliardi entro fine 2012, grazie ad un piano di dismissioni. Lo stato di previsione del Ministero della difesa, nell'ambito della legge di bilancio per il 2011, era di 20.556,9 milioni di euro. Di questi 3.453,7 milioni di euro andavano alle spese di investimento e 59,9 milioni di euro al programma Ricerca tecnologica nel settore della difesa. In più altri dicasteri quali Economia e Finanze e Sviluppo economico, avevano destinato il primo 255 milioni al Fondo per gli interventi agevolativi alle imprese, e il secondo 1.483 milioni di euro ad Interventi agevolativi per il settore aeronautico e 510 milioni di euro per lo sviluppo e l'acquisizione delle unità navali della classe FREMM. L'allora ad Giuseppe Orsi (vicino alla Lega Nord) disse: "Qui fa tutto schifo, bisogna fare pulizia". Per un lungo periodo Finmeccanica decide di non distribuire utili agli azionisti. Dal 2014 fino a maggio 2017, il governo di Finmeccanica viene affidato a Mauro Moretti per volontà di Matteo Renzi: riduce tutti i costi compresi quelli per la ricerca, deprime la divisione civile aerosttrutture

e vende il settore trasporti, licenzia manager per sostituirli con suoi uomini indebolendo più settori e disarticola l'organizzazione del lavoro, impoverisce la catena dei fornitori, perso gare internazionali importanti e costituito la "One company". Nel 2017 l'ad afferma: "da una situazione di fragilità e precipizio verso un possibile fallimento, ora è in uno stato di stabilità e sostenibilità" e annuncia di voler distribuire un dividendo da 81 milioni, dopo 6 anni di oblio, con i risultati del 2016.

Il 2016 è l'anno della commessa EFA al Kuwait sottoscritta insieme al ministro Pinotti e garantita con un finanziamento di 4 miliardi da un pool di banche fra cui UniCredit e Intesa Sanpaolo, oltre che dalla Sace del gruppo Deposito e Prestiti. Probabilmente il dividendo è stato possibile perché Moretti ha utilizzato gli anticipi del contratto EFA il cui valore è di 7,95 miliardi, ma la quota del gruppo è poco meno di 4,8 miliardi (60%). Il 16 maggio 2017 Alessandro Profumo diviene il nuovo ad e scopre una situazione diversa da quella raccontata da Moretti: i ricavi del gruppo Leonardo sono diminuiti dello 0,6% (dopo il calo di un miliardo nel 2016), l'utile operativo (Ebit) è diminuito del 9,5% a 571 milioni, l'utile netto di competenza è diminuito del 23% a 271 milioni. L'indebitamento finanziario netto in 12 mesi è aumentato di 114 milioni a 4.004 milioni. Il 10 novembre 2017 Leonardo crolla in Borsa, per il Tesoro una perdita potenziale da mezzo miliardo. Eppure banche, società di investimento, analisti finanziari, stampa nazionale e ovviamente il ministro della Difesa, insieme osannavano le stime positive del gruppo senza leggere a fondo il bilancio 2016. Moretti ha ricevuto una buonuscita di 9,44 milioni di euro al lordo delle tasse.

Nel 2018 Leonardo si "salva" perché esporta armi in paesi come il Kuwait e l'Arabia Saudita (che fanno strage di civili in Yemen), o in Turchia che, sebbene faccia parte della NATO, dopo la guerra contro i curdi (il segretario generale della Nato Stoltenberg ha avuto il "cattivo gusto" di affermare che "la Turchia si contenga ed eviti le vittime civili") fa anche quella di Tripoli contro Bengasi, e vuole il gas di Cipro.

Alessandro Profumo critica l'embargo sulle armi della Germania contro l'Arabia Saudita affermando che danneggia le possibilità

dell'Europa di avere una industria della Difesa integrata.

Il suo pensiero va a Leonardo che riceverebbe un danno visto che partecipa al programma con una quota del 36%, quindi il blocco dei 48 caccia significherebbe perdere un valore da 2 miliardi di euro.

L'industria bellica si nutre di guerra e Profumo sostiene una forte alleanza con gli USA: "stiamo beneficiando dell'allargamento del bilancio della Difesa americana, arrivato a livelli superiori al tempo della Guerra Fredda" visto che il gruppo genera i due/terzi dei ricavi nel business militare ed è esposto al mercato americano attraverso la controllata Drs (complessivamente Leonardo è presente negli Stati Uniti con oltre 20 siti e stabilimenti e 6mila dipendenti). Quindi non solo i venti di guerra sono una buona notizia per i titoli delle aziende del settore militare (+3,6% Lockheed Martin, +5,3% Northrop Grumman, +1,5% Raytheon, L3Harris +3,5%, Bae Systems +1,2%, Thales +0,6% e Leonardo +2%), ma anche le posizioni del premier Giuseppe Conte che non vuole un embargo sulle armi ai danni della Turchia perché "non frenerebbe in nessun modo la macchina militare" ma al contrario intaccherebbe duramente l'industria italiana e il gruppo Leonardo.

Si possono vendere armi anche su licenza, quindi non direttamente: Nel maggio 2018 il quotidiano turco Daily Sabah annuncia che il Pakistan ha annunciato l'acquisto di 30 elicotteri d'attacco T-129 Atak per 1,5 miliardi di dollari. T129 Atak è la versione dell'AgustaWestland A129 Mangusta costruita dalla Turchia su licenza ma lo sviluppo dell'avionica, dei sistemi d'arma, delle suite auto difensive, dei propulsori e della tecnologia impiegata per il casco integrato è prodotta in proprio. Tai (Turkish Aerospace Industries) aveva firmato un accordo di collaborazione con AgustaWestland in base al quale Tai condivide la proprietà dei diritti intellettuali dei nuovi elicotteri e può commercializzare gli elicotteri d'attacco T-129 nel mondo tranne che in Italia e UK. Il via libera da parte di LHTEC, fornitore statunitense del motore, è diventato più probabile dopo anche gli Stati Uniti hanno venduto elicotteri d'attacco in Pakistan. Secondo la banca Akros (Banca d'Investimento del Gruppo BANCO BPM è un punto di riferimento per investitori istituzionali, aziende e privati che operano sui mercati finanziari), non è chiaro se Leonardo ottenga

royalties sulla proprietà intellettuale ma, visto che AgustaWestland svolge ancora un ruolo nel programma Atak T-129 perchè fornisce Tai con i kit per il suo assemblaggio, dovrebbe ricevere almeno il 5% sul lavoro totale, equivalente a circa 60 milioni di euro.

Sempre nel 2018 Leonardo sigla un contratto, in qualità di prime contractor, per 28 elicotteri medi bimotore multiruolo NH90 (“Nh” sta per “Nato helicopter” progettato per rispettare gli standard della Nato) al Ministero della Difesa del Qatar. Il velivolo è prodotto da un consorzio europeo (Leonardo detiene il 32% del consorzio, il gruppo franco-tedesco Airbus il 62,5% e l’olandese Fokker il 5,5%) e ha un valore di più di 3 miliardi di euro. Leonardo ha dunque diritto ad un valore superiore alla sua partecipazione al consorzio stimato intorno al 40% del valore, circa un miliardo e 200 milioni di euro. L’azienda può così archiviare il 2018 con risultati “coerenti con l’obiettivo prioritario di crescita definito nel Piano Industriale” e, come precisa Profumo, con ordini che hanno raggiunto 15,124 miliardi grazie all’acquisizione del contratto NH90 Qatar per 3 miliardi. Il risultato positivo non significa che non ci sia bisogno di un accordo sindacale per 1.100 prepensionamenti nel biennio 2018-2019, finalizzato allo scopo di ridurre i costi nell’attuazione del piano industriale 2018-2022.

Ma quanti e quali istituti finanziano l’industria bellica e agevolano l’export militare italiano? Si è visto il ruolo di Sace-Simest, la società del Gruppo Cassa Depositi e Prestiti, polo dell’export e dell’internazionalizzazione, ma la tabella del sito Banche Armate conta circa 40 banche non solo italiane in cui sono transitati, sui loro conti correnti e depositi, 4,8 miliardi di euro per attività legate al commercio di armi e armamenti. In alcuni casi finanziano direttamente la produzione e la vendita di armi, e/o aiutano Leonardo e la sua filiera attraverso la sottoscrizione di linee di credito o attraverso soluzioni finanziarie.

Nel dicembre 2018 Leonardo sottoscrive una linea di credito Term Loan di 500 milioni di euro con 13 banche domestiche ed internazionali per oltre il doppio dell’importo destinato al rifinanziamento di debiti esistenti. Nel giugno 2019 Leonardo firma un accordo con BNL, Cdp, Intesa Sanpaolo ed Elite (piattaforma internazionale del London Stock

Exchange Group nata in Borsa italiana nel 2012 in collaborazione con Confindustria) per favorire la crescita sostenibile della filiera Aerospaziale e difesa attraverso il programma “ELITE Leonardo lounge”. Lo scopo è quello di migliorare la solidità finanziaria e supportare il processo di consolidamento e crescita dimensionale dei fornitori definiti strategici. Sono oltre 40 le aziende in ELITE che fanno parte della filiera di Leonardo provenienti da 12 diverse regioni e 10 settori, con un fatturato aggregato pari a oltre 1 miliardo di Euro e un totale di 5.770 dipendenti.

Nella “ELITE Leonardo lounge” potrebbero entrare anche le startup nate nel programma Open innovation hackathon (letteralmente maratona di esperti informatici) o “maratona di idee”, aperta a dipendenti e studenti che sono chiamati a realizzare un progetto innovativo. Sostanzialmente si può dire che Leonardo va a caccia di idee e premia start-up, università e sviluppatori su precise sfide. Ad esempio nell'evento “AIRtificial Intelligence” sull'AI nel settore aeronautico, hanno partecipato 14 startup selezionate da Leonardo e dall'Aeronautica Militare Italiana che dovevano identificare possibili soluzioni, che, attraverso l'intelligenza artificiale, ottimizzino gli interventi manutentivi e addestrativi in ambito militare aeronautico.

“Siamo tutti Leonardo”! è un concorso della Fondazione Leonardo – Civiltà delle Macchine (rivista diretta da Peppino Caldarola, già direttore del quotidiano l'Unità affiancato dal giornalista e scrittore di destra Pietrangelo Buttafuoco) organizzato con il Miur che “ha l'obiettivo di stimolare la creatività dei giovani talenti e offrire loro l'opportunità di accostarsi al mondo della ricerca mettendo in pratica la propria inventiva personale”. Il concorso è un'occasione concreta per offrire alle scuole una ulteriore opportunità di crescita e partecipazione attiva nei settori dell'intelligenza artificiale e della robotica. I progetti vincitori vengono premiati con borse di studio ed eventuali stage presso le sedi territoriali di Leonardo.

La Fondazione Leonardo ha come presidente onorario Gianni De Gennaro, ex capo della polizia (ai tempi di Genova 2001) e dei servizi segreti, ora presidente di Leonardo e del Centro studi americani. De Gennaro ha voluto come presidente della fondazione Luciano

Violante, ex magistrato e parlamentare del PCI. In una famosa lettera Giorgio Bocca contestò Violante e gli scrisse...” Insiediandosi alla presidenza della Camera Lei ha proposto una revisione del fascismo di Salò, ci ha esortato a ‘capire quei giovani’...”. Alla fine il suo discorso fu applaudito da Alleanza Nazionale). Sempre De Gennaro fa nominare Enrico Savio capo della nuova “unità organizzativa” detta “Strategy & Market Intelligence” di Leonardo Poliziotto stretto collaboratore di De Gennaro è stato vicedirettore del Dis (il Dipartimento che coordina le Agenzie di intelligence) con il ruolo di vicario. Infine inserisce Paolo Messa come Direttore Relazioni Istituzionali Italia. Paolo Messa è stato direttore del Centro Studi Americani ed è Membro del Comitato strategico del Ministero degli Affari Esteri e Nonresident Senior Fellow at the Atlantic Council (Washington DC). Nel 2014 Selex Es inaugura a Chieti un centro per la cyber security costituito dal Security Operation Center (SOC) e dall’Open Source Intelligence Center in cui è installato il supercalcolatore (High Performance Computer). L’area in cui il Soc è ubicato è protetta da ogni intrusione fisica e vi lavorano oltre 170 persone, di cui un centinaio impiegate direttamente in attività di cyber security. Il supercalcolatore è stato costruito in Italia dall’Eurotech, ha una potenza di circa 500mila miliardi di operazioni al secondo (teraflop) ed è posizionato all’interno di una cella ignifuga, resistente all’acqua, alle catastrofi naturali ed è impenetrabile grazie a pareti d’acciaio e sistemi di massima sicurezza. Fra le risorse monitorate, scrive la rivista Wired, “non mancano i social media, i forum e i blog tematici, perché la sicurezza informatica non è solo questione di attacchi cyber ma anche di segnali e tracce che possano fare intuire la preparazione di attentati o sommosse. Per questo motivo è necessario tastare costantemente il polso di ciò che viene normalmente definito il “sentiment”, ovvero la percezione delle persone e le rispettive reazioni”. Fra gli attacchi vi sono anche quelli verso i sistemi idrici, di illuminazione e o altre strutture critiche. Nel comunicato di inaugurazione del centro si legge che “A Finmeccanica - Selex ES fa capo il maggiore progetto di Cyber Security mai aggiudicato fuori dai confini degli Stati Uniti: la rete di protezione cyber della NATO.. per cui.. garantirà la sicurezza delle informazioni a circa 50 siti e sedi dell’Alleanza Atlantica in 28

Paesi in tutto il mondo, per un totale di oltre 20.000 utenti”.

In Italia Leonardo ha sedi, oltre che in Abruzzo, in maniera particolarmente elevata in Lombardia, Lazio, Campania, Piemonte, Puglia, Liguria e Toscana. Come si vedrà nell'elenco non compaiono più i nomi delle singole aziende ma solo le divisioni:

- Lombardia: Divisione Elicotteri: Cascina Costa (Cascina Costa è la sede centrale della Divisione Elicotteri e centro di eccellenza per la progettazione e produzione delle trasmissioni, per l'integrazione avionica e per le attività di volo sperimentali), Sesto Calende (sede della "A. Marchetti" Training Academy, è il quartier generale dei servizi di addestramento dell'azienda. Vi si tiene una completa gamma di corsi per piloti e manutentori), Vergiate (A Vergiate avviene l'assemblaggio finale degli elicotteri AW139, AW169, AW189 e AW109, dai sistemi installati a bordo al design degli interni), Divisione Velivoli: Venegono Superiore (velivoli da addestramento M345 e M346), Divisione Elettronica: Brescia (Disegniamo e sviluppiamo le torrette navali di piccolo calibro e gli armamenti aeronautici), Nerviano (Sviluppiamo e produciamo radar e computer avionici, equipaggiamenti spaziali), Spazio: Gera Lario Telespazio - Centro Spaziale Lario

- Piemonte: Divisione Velivoli: Caselle Nord (Torino) A Caselle Nord avviene lo sviluppo, la produzione e l'assemblaggio finale dei velivoli militari Eurofighter. Caselle Sud: Sviluppamo, produciamo e svolgiamo l'assemblaggio finale di velivoli militari Eurofighter. Novara-Cameri: A Cameri avviene l'assemblaggio finale del velivolo F-35. Divisione Elettronica: Caselle Nord (Torino)

Nel novembre 2019 a Torino è stato presentato il progetto di una cittadella dell'aerospazio da realizzarsi fra corso Marche e corso Francia. L'azienda, in collaborazione con il Politecnico di Torino e il supporto di Comune, Città Metropolitana, Regione Piemonte, Distretto Aerospaziale e Confindustria, si propone così come fautrice di "modelli di riqualificazione urbana da replicare anche in altre realtà". Ricordando a tutti che il sistema Leonardo vale quasi un miliardo in Piemonte, l'azienda crea a sua immagine e somiglianza un nuovo polo tecnologico nell'area industriale di sua proprietà.

Un polo universitario, piccole e medie imprese e start up innovative saranno affiancate da aree educative e museali dedicate allo spazio con la realizzazione di uno “Space Center”. L’investimento iniziale è di 130 milioni di euro: 30 stanziati da Chiamparino, 50 dai fondi per Torino area di sviluppo complessa e altri 50 ancora dalla Regione, attingendo ai fondi europei in cofinanziamento.

- Friuli Venezia Giulia : Divisione Elettronica: Ronchi dei Legionari (Sviluppiamo e produciamo velivoli senza pilota, aerobersagli, sistemi di simulazione).
- Liguria : Divisione Elettronica: La Spezia (Produciamo torri di piccolo, medio e grande calibro terrestri, cannoni navali di medio e grande calibro, munizionamento guidato, lanciatori per missili), Divisione Cyber Security: Genova (Presso il sito di Genova sviluppiamo e produciamo sistemi di automazione e sistemi di comunicazione militare).

In occasione dell’Innovation Award 2019, Roberto Cingolani, Chief Technology and Innovation Officer di Leonardo (proviene dall’Istituto Italiano di Tecnologia), annuncia lo sbarco di uno dei cervelloni più potenti del mondo nel primo dei centri della rete dei Leonardo Labs a Genova. I lavoratori interessati si occuperanno, oltre che al super calcolo, di Big data, l’intelligenza artificiale e il computing quantistico. Il supercomputer dovrebbe essere completato prima dell’autunno 2020 e la prima accensione è prevista entro fine anno e sarà allocato nell’ex torre di sedici piani del gruppo a Genova che fino a pochi anni fa ospitava la sede Selex. A gennaio però vi sono state due ore di sciopero dei lavoratori di Leonardo in quanto non disponibili ad operazioni tese a ridimensionare il sito. Nel comunicato delle RSU si spiegano le motivazioni: “contro la volontà del management di portare la Bu Automazione fuori dal perimetro di Leonardo; per sollecitare chiarezza sullo sviluppo industriale della divisione cybersecurity; per rivendicare il rispetto, la difesa e lo sviluppo delle attività e dei prodotti del sito nella sua interezza (da ElectronicsITA, frutto della fusione di Etn e Sas, a It corporate)”.

Cingolani spiega la rete dei Leonardi Labs riprendendo un

comunicato aziendale: “L’obiettivo dei Leonardo Labs è diventare driver dell’innovazione nell’arco di 5-10 anni”. Mentre Genova ospiterà il supercomputer dedicato al supercalcolo, poco più a Nord, a Torino, si effettueranno ricerche sui velivoli mentre a Cascina Costa (Varese) sugli elicotteri. A Roma si studierà l’elettronica, mentre a Napoli materiali futuristici e sostenibili per rendere i velivoli del futuro meno inquinanti. Tanti nodi di una rete iperconnessa che vedrà nella tecnologia 5G la propria dorsale”.

- Veneto : Divisione Elicotteri: Tessera (Venezia) Presso questo stabilimento si realizza l’assemblaggio finale, il collaudo e la consegna degli elicotteri NH90.
- Toscana : Divisione Elettronica: Livorno (Nel sito di Livorno avviene la progettazione e la realizzazione di sistemi subacquei altamente tecnologici), Firenze, Campi Bisenzio (Sviluppiamo e produciamo sistemi elettro-ottici militari, sensori spaziali, sistemi di comunicazione professionale).
- Lazio : Leonardo Spa Roma - Sede centrale società Leonardo, Divisione Elicotteri: Anagni (Sito specializzato nello sviluppo, produzione e riparazione delle pale e nella attività relative alla produzione di strutture in materiale composito per tutti gli elicotteri Leonardo), Frosinone (Lo stabilimento fa parte del Centro di Eccellenza Trasmissione e Parti Meccaniche ed è specializzato nella produzione di teste rotor e mozzi e nella manutenzione, riparazione e revisione degli Elicotteri Leonardo), Divisione Elettronica: Pomezia (Sviluppiamo e produciamo sistemi di comunicazione militare, sistemi avionici oltre al supporto logistico per i velivoli), Latina (A Latina sviluppiamo e produciamo sistemi tecnologici per le comunicazioni militari), Roma Tiburtina (Presso questo sito progettiamo, sviluppiamo e collaudiamo radar terrestri e navali), Divisione Cyber Security: Roma Laurentina (Progettazione e sviluppo di sistemi per la sicurezza delle infrastrutture critiche e per la cyber security e sistemi informativi complessi per la pubblica amministrazione centrale e locale), Spazio: Roma Tiburtina - Telespazio Spa

- Abruzzo : Divisione Elettronica - L'Aquila (A L'Aquila sviluppiamo e produciamo sistemi di identificazione IFF (Friend or Foe), Divisione Cyber Security: Chieti Scalo (Il Security Operation Center di Chieti protegge le infrastrutture nevralgiche italiane e internazionali, garantendo la nostra sicurezza in tempo reale), Space: Ortucchio (AQ) Presso il Centro Spaziale del Fucino si svolgono attività di controllo in orbita di satelliti, servizi di telecomunicazioni, televisivi e multimediali. Telespazio - Centro Spaziale Fucino
- Campania : Divisione Elicotteri: Benevento (Nel Centro di Eccellenza di Benevento si svolgono le attività relative alla produzione e realizzazione di fusioni in leghe leggere di alluminio e magnesio destinate a tutti gli elicotteri Leonardo), Divisione Aerostrutture: Nola (Con l'impiego di addetti altamente specializzati e con un elevato livello di integrazione ed automazione industriale, produciamo aerostrutture per vari programmi anche con partner internazionali), Pomigliano d'Arco (Presso questo sito produttivo si effettuano le lavorazioni di assemblaggio di aerostrutture primarie e di fusoliere complete, inclusi i sistemi), Divisione Elettronica: Giugliano (Presso il sito si producono schede e assiemi per radar e comunicazioni, microelettronica, e customer support), Bacoli (Fusaro) Sviluppiamo e produciamo radar 2D, 3D e AESA militari e per il controllo traffico aereo. Effettuiamo test e integrazione, Spazio: Napoli Telespazio - Centro Italiano Ricerche Aerospaziali (CIRA)
- Puglia: Divisione Elicotteri: Brindisi (Il Centro di Eccellenza Aerostrutture di Brindisi comprende attività quali assemblaggio strutturale, personalizzazione e completamento, lavorazione lamiere, incollaggio, galvanica e verniciatura), Divisione Aerostrutture: Foggia (Produciamo gli impennaggi verticali in composito per velivoli commerciali), Grottaglie (Taranto) Siamo specializzati nella produzione di grandi aerostrutture per velivoli commerciali, Divisione Elettronica: Taranto (Progettiamo e sviluppiamo sistemi di comando e controllo per applicazioni navali ed aerospaziali)

- Calabria : Divisione Cyber Security: Lamezia Terme
- Sardegna : Divisione Cyber Security: Sassari
- Basilicata : Spazio: Telespazio - Centro Spaziale Matera.

Leonardo ha una forte presenza industriale oltre che in Italia nel Regno Unito, Stati Uniti e Polonia, e ha collaborazioni nei più importanti mercati del mondo. Le sussidiarie e joint venture sono: Leonardo Drs (100%), Leonardo International (100%) che unisce in un'unica entità le società interamente di proprietà di Leonardo e le filiali, presenti in 22 paesi: India, Australia, Brasile, Malesia, Arabia Saudita, Kenya, Germania, Portogallo, Spagna, Belgio, Kuwait, Turchia, Romania, USA, Canada, Cina, Pakistan, Polonia, Qatar, Bahrein, Singapore, Indonesia, Sud Corea, Giappone, Algeria, Brasile.

In particolare la controllata Drs “sebbene sia difficile da controllare, non sarà venduta” chiarisce Alessandro Profumo: “Drs ci permette di partecipare a programmi classificati, in cui occorre dare garanzie particolari. Quello degli Stati Uniti rappresenta per Leonardo il 28% del fatturato complessivo, L'azienda è stata interamente ristrutturata e oggi va verso la redditività a due cifre”.

Nel marzo 2017, Leonardo, attraverso la controllata statunitense Leonardo DRS, aveva firmato l'accordo definitivo per l'acquisto di Daylight Solutions, Inc., azienda leader nello sviluppo di prodotti laser a tecnologia a cascata quantica.

Vitrociset (100% Leonardo) Il 31 gennaio 2019 ha avuto luogo il closing dell'operazione di acquisto del 98,54% di Vitrociset, che, oltre che a lavorare per i Servizi Segreti, fa progettazione, sviluppo e produzione di prodotti, servizi e supporto integrati per Forze militari, agenzie di intelligence e per i principali contractor della difesa in tutto il mondo. Le aree di attività comprendono: naval power & electronics, network & computing, sistemi elettro-ottici e ad infrarosso, supporto al combattimento e sistemi di protezione difensiva, electronic warfare, e comunicazioni globali.

Fata Logistic Systems (100% Leonardo LGS), Telespazio (67% Leonardo – 33% Thales), Thales Alenia Space (67% Thales – 33% Leonardo), MBDA (37.5% Airbus, 37.5% BAE Systems, 25% Leonardo), ATR (50% Leonardo – 50% Airbus), Elettronica (31.33% Leonardo), Avio (25.88% Leonardo).

Nel 2016 acquista il 100% del capitale di Sistemi dinamici spa con sede a Pisa per rafforzare il settore “unmanned” grazie all’acquisizione del programma relativo al nuovo elicottero leggero a pilotaggio remoto SD-150 “Hero” e nel 2019 apre un nuovo stabilimento.

Per quanto riguarda i droni, Leonardo nel giugno 2019 ha siglato un accordo con sei università per lo sviluppo di competenze e tecnologie legate all’intelligenza artificiale applicata ai droni. Le università selezionate sono il Politecnico di Torino, il Politecnico di Milano, Università di Bologna, Scuola superiore Sant’Anna di Pisa, Università di Tor Vergata Roma e Università di Napoli Federico II. Dal comunicato di Leonardo emerge che “Basato su un modello di collaborazione mai sperimentato finora, il contest di Leonardo consiste in una sfida in cui sei università italiane competeranno per progettare prototipi di un drone in grado di volare in maniera autonoma e senza un sistema di navigazione, usando logiche di Intelligenza Artificiale”.

A questo punto è necessario riportare l’appello “Mettiamo al bando le armi autonome”: “L’esistenza di una vita umana non dovrebbe mai essere delegata a una macchina”. La dichiarazione è il cuore stesso del Lethal Autonomous Weapons Pledge, l’impegno pubblico a mettere al bando, e dunque a rinunciare a progettare e costruire, le “armi autonome letali”, firmato da 2.400 ricercatori e rappresentanti di 150 aziende operanti nel campo dell’IA, intelligenza artificiale”.

I droni prodotti da Leonardo sono: Drone bersaglio Mirach 100-5 e 49, Crex B, Sw-4 Solo, AW Hero, Falco Xplorer e Falco Evo, e partecipa al programma European MALE RPAS e al dimostratore tecnologico nEUROn.

Nel febbraio 2019 Nasce D-Flight, la società per la gestione del traffico aereo dei droni. Il capitale della nuova società sarà detenuto per il 60% da ENAV e per il 40% Leonardo in partnership con Telespazio e IDS-Ingegneria Dei Sistemi. A febbraio diventa operativa UTM system & Service che ha acquisito una partecipazione nella D-FLIGHT S.P.A. pari al 40% del Capitale Sociale creata per gestire i servizi connessi.

Nel febbraio 2019 Nasce D-Flight, la società per la gestione del traffico aereo dei droni. Il capitale della nuova società sarà detenuto per il 60%

da ENAV e per il 40% Leonardo in partnership con Telespazio e IDS-Ingegneria Dei Sistemi. A febbraio diventa operativa UTM system & Service che ha acquisito una partecipazione nella D-FLIGHT S.P.A. pari al 40% del Capitale Sociale creata per gestire i servizi connessi.

Gli appaltatori della difesa USA uniscono le forze: Si ritorna al periodo delle fusioni che tra il 1980 ed il 2002 determinarono la creazione di cinque grandi imprese della difesa (su 51) in grado di monopolizzare il mercato. Nel 1997 Lockheed Martin, Boeing, Northrop Grumman, e Raytheon fornivano circa il 30% di tutti gli acquisti del Dipartimento della Difesa statunitense (dati BICC) a cui si aggiunse General Dynamics. Così sebbene i funzionari del Pentagono e dell'antitrust abbiano scoraggiato tali operazioni, ci sono analisti che le difendono perché le società interessate fanno linee di prodotti che non si sovrappongono.

La fusione operata a giugno 2019 fra United Technologies e Raytheon (valutata oltre 100 miliardi di dollari) ha dato vita alla seconda società di difesa aerospaziale dopo Boeing (un fatturato di circa 74 miliardi di dollari) La nuova società Raytheon Technologies Corp intensifica il consolidamento nel settore aerospaziale e della difesa rispondendo alle pressioni del Pentagono che vuole tagli ai costi e più investimenti nelle nuove tecnologie, quali i sistemi spaziali e la sicurezza informatica. Lo scorso anno un terzo delle entrate delle due società nel settore aerospaziale e della difesa, circa 25 miliardi di dollari, provenivano dal Pentagono. Il 20 gennaio 2020 Bae (l gruppo della difesa britannico) compra asset da United Technologies e Raytheon per oltre 2 miliardi di dollari nell'ambito del processo di finalizzazione della loro fusione. Bae acquisirà in particolare un sistema di geolocalizzazione militare da Collins Aerospace, una consociata di United, per circa 1,9 miliardi, e subentrerà anche per 275 milioni di dollari all'attività radio tattica aerea di Raytheon. Nel 2015 Lockheed Martin aveva raggiunto un accordo per rilevare, per 9 miliardi di dollari, Sikorsky Aircraft, leader mondiale della produzione di elicotteri commerciali e militari che tra l'altro costruisce il celebre Marine One, l'elicottero del presidente degli Stati Uniti. A vendere era stata United Technologies. Nel 2018 Northrop Grumman acquisisce Orbital ATK, un produttore di motori missilistici e razzi spaziali.

Sempre nel 2018 General Dynamics compra, a fronte di un esborso di 9,6 miliardi di dollari, il provider di informazioni tecnologiche (IT) CSRA, che andrà ad inserirsi nella divisione Information Systems and Technology di General Dynamics. Per quanto riguarda i grandi costruttori navali, negli USA sono due, General Dynamics e Huntington Ingalls Industries.

In Europa si è appena costruita una joint-venture fra l'Italiana Fincantieri e la francese Naval Group, che assicurerà la protezione di asset sovrani e che avrà sede a Genova con una controllata ad Ollioules, per supportare le due Marine e gettare le basi per il consolidamento dell'industria europea della difesa.

Sempre in Europa nel dicembre 2019, Airbus Group SE, già creata dalla fusione avvenuta il 10 luglio 2000 tra la tedesca DaimlerChrysler Aerospace AG (DASA), la francese Aérospatiale-Matra e la spagnola Construcciones Aeronáuticas SA (CASA), acquisisce la società americana di automazione industriale MTM Robotics, un'operazione che conferma l'impegno di Airbus nell'espansione delle competenze robotiche avanzate per i suoi processi di produzione. "L'acquisizione segna l'ultimo passo nel percorso industriale di Airbus, volto a sfruttare i vantaggi in termini di tempi e costi associati all'uso della robotica nella produzione e nell'assemblaggio degli aeromobili commerciali. "La competitività di domani sarà determinata sia dalla progettazione del migliore aeromobile sia dalla costruzione del sistema di produzione più efficiente", afferma Michael Schoellhorn, Chief Operating Officer di Airbus". Airbus sviluppa e commercializza aeromobili civili e militari, sistemi di comunicazione, missili, vettori spaziali, satelliti artificiali e sistemi collegati.

Inoltre vi è un progetto voluto dal francese Macron di avviare una fusione fra Thales Alenia Space e Airbus Defence & Space, operazione in linea con i piani del presidente di ampliare il mandato delle sue forze aeree per coprire la difesa spaziale. La mossa include piani per istituire un comando spaziale che, pronti ad adattarsi anche ad un "quadro europeo", è volta a rafforzare l'autonomia strategica della Francia. Le due aziende potranno in questo modo dare vita a un campione del mondo con circa 4 miliardi di euro di vendite dietro il colosso statunitense Lockheed Martin. Delle italo-francesi Thales Alenia Space e Telespazio

(Leonardo 67% e Thales 33%), due società di Space Alliance, sono complementari in quanto la prima lavora nei sistemi satellitari e la seconda nei servizi ad essi associati, la parte italiana potrebbe mettere un veto alla fusione, ma cosa faranno Bruxelles (antitrust) e Roma non è chiaro.

Alcuni dati: In Europa il settore A&D ha un volume d'affari di 93,7 miliardi di euro e 1,5 milioni di occupati di cui 500.000 diretti. Negli USA il settore occupa 2,5 milioni di lavoratori che rappresenta circa il 2% della base occupazionale nazionale e i 20% della forza lavoro manifatturiera.

Il 19 gennaio 2020 Il Sole 24 Ore pubblica l'articolo "Torna la suggestione (per ora politica) delle grandi fusioni" in cui si legge: "È poco più di una suggestione politica, non priva di fondamento. Ma dentro qualche palazzo governativo si è tornati a parlare di grandi fusioni tra società strategiche per l'interesse – e forse anche la sicurezza – nazionale. L'idea di fondo, dalle privatizzazioni in avanti, è rafforzare la solidità del sistema industriale e societario per competere e, soprattutto, renderlo robusto alle incursioni straniere (non gradite). "Creare colossi forti nella dimensione e nel contenuto capaci di competere con giganti nati con la globalizzazione". Riguardo alla possibilità di fusione fra Fincantieri-Leonardo, l'idea non piace al top management di entrambe le società. Per ora basta la joint-venture Orizzonti sistemi navali ( 51% di Fincantieri e 49% Leonardo che si occupa del programma italo-francese FREMM). C'è da ricordare che Leonardo-Finmeccanica faceva parte del gruppo IRI ed aveva un fatturato nel 1997 di 15.550 miliardi di lire, di cui 4.000 miliardi di fatturato militare. L'occupazione totale era di 61.200 addetti. Nel 2000 l'IRI cede la quota ancora posseduta in Finmeccanica. Sempre nel 2000 l'Assemblea Straordinaria dell'IRI spa delibera lo scioglimento dell'IRI. Anche Fincantieri faceva parte dell'IRI con una occupazione totale nel 1996 di circa 10.000 lavoratori di cui circa 2.000 in attività militari. Nel 1997 la Difesa italiana spendeva circa 5.000 miliardi di lire per investimenti in equipaggiamenti e date autorizzazioni per esportazioni definitive di armamenti per un valore pari a 2.065 miliardi di lire. Complessivamente il fatturato complessivo dell'industria militare si aggirava intorno ai 6.000 miliardi di lire.

Per quanto riguarda invece la necessità di avviare una trasformazione digitale nel settore della difesa, Alessandro Profumo prende come esempio la francese Thales che ha centrato tutta la sua strategia digitale, ma differenziandosene : Tutta la nostra attività è centrata sul digitale. Forse non pubblicizziamo programmi specifici, ma il digitale è la base di ogni iniziativa”. In effetti Thales , che dichiara di collaborare col MIT, dirige il 20% delle sue vendite verso la ricerca e sviluppo , impiega 22.000 tra scienziati e ingegneri in tutto il mondo e detiene 15.000 brevetti. Il gruppo si occupa d’elettronica specializzato nell’aerospaziale, nella difesa, nella sicurezza e nel trasporto terrestre (Thales Alenia Space è una joint-venture con Leonardo).

L’intelligenza artificiale nell’azienda permette di effettuare l’analisi predittiva per le attività di manutenzione, facilita la produzione con dispositivi connessi che forniscono informazioni in tempo reale agli operai in officina, aumenta il livello di automazione avanzato per liberare il lavoratore dalle attività ripetitive e una maggiore risposta in tempo reale ai problemi e ai reclami dei clienti.

E’ tutto da verificare quanto l’IA sia adottata nelle divisioni di Leonardo anche solo in fase di sperimentazione. La sua introduzione significa riqualificare la forza lavoro. Altrettanto l’enfasi posta sui risultati ottenuti non corrisponde chiarezza, investimenti e perimetro di mercato delle varie divisioni. Inoltre non si capisce la direzione della politica industriale del gruppo, dalle sue alleanze estere alla organizzazione del lavoro e scelta del core business, se non che si pone in perfetta analogia con l’indeterminatezza espressa dai governi italiani sui dossier strategici di politica estera e di difesa.

Nel 2016 Leonardo si è trasformata in One Company assorbendo le società controllate (AgustaWestland, Alenia Aermacchi, Selex ES, OTO Melara, WASS) e articolandosi in sette divisioni corrispondenti ai segmenti di business. Tutte le divisioni sono attraversate nel la organizzazione e nel processo produttivo dalle nuove tecnologie quali IA, big data, robotica/sistemi autonomi, simulazione, cifrature, capacità di calcolo, realtà aumentata, ecc. Per quanto riguarda l’innovazione di prodotto ogni divisione si avvarrà delle tecnologie pertinenti. Con Profumo le divisioni diventano cinque: Divisione Elettronica, Cyber Security, Elicotteri, Velivoli e Aerostrutture. Infine

c'è il settore Spazio.

Nella divisione elettronica sono confluite le vecchie divisioni elettronica per la difesa terrestre e navale, sistemi avionici e spaziali e sistemi di difesa. Alla nuova divisione sarebbero andate anche le due linee di business Traffic Control System e Automazione afferenti alla divisione sistemi per la sicurezza e le informazioni. Nel complesso si tratta di una divisione da 5,5 miliardi di euro di ricavi. Questa nuova realtà raggruppa tutte le attività elettroniche del gruppo ex SELEX, quelle relative ai sistemi di difesa con artiglierie navali e terrestri, torrette per mezzi corazzati, siluristica e sensoristica subacquea (ex OTO Melara e WASS).

Altra nuova divisione è la Cyber Security con sede a Genova. In quella divisione sono confluiti la LoB Cyber Security & ICT Solutions e la LoB Homeland Security & Critical Infrastructures della divisione sistemi per la sicurezza e le informazioni. Il comunicato di Leonardo informa che “Il nuovo laboratorio di Intelligenza Artificiale di Leonardo dedicato al controllo di sistemi per la sorveglianza, delle infrastrutture, del trasporto urbano, delle condizioni meteorologiche, della sicurezza urbana e di molto altro ancora”. Inoltre è presente una innovativa piattaforma dotata, oltre che di sistemi per la sorveglianza e la sicurezza, anche di algoritmi di riconoscimento facciale, di rilevazione, classificazione, conteggio e di re-identificazione di centinaia di classi di oggetti diversi. La divisione cyber conta 1.500 dipendenti. Il suo fatturato vale poco più del 3% circa di quello di Leonardo.

A Genova Alessandro Profumo ha siglato un protocollo d'intesa finalizzato allo sviluppo di progetti e dimostratori tecnologici per la prevenzione, la salvaguardia e la sicurezza dell'ecosistema territoriale ligure insieme al sindaco, al presidente della Regione Liguria e al presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale. Le soluzioni tecnologiche di Leonardo riguarderanno diversi ambiti quali monitoraggio del territorio, mobilità, servizi ai cittadini, sicurezza, efficienza energetica, tracciabilità delle merci e resilienza dei cyber sistemi.

- Spazio: Per quanto riguarda il settore Spazio il coordinatore

delle attività spaziali di Leonardo, Luigi Pasquali, afferma che è il momento di rafforzare lo sviluppo delle applicazioni e dei servizi. Esa, l'agenzia spaziale europea sostiene un budget pari a circa 14,4 miliardi di euro in tre anni che vede l'interesse anche dell'Italia. Stando al quotidiano La Repubblica vi sono state forti pressioni politiche americane affinché l'Italia congeli l'accordo con la Cina per la costruzione della stazione spaziale cinese Tiangong 3, che verrà messa in orbita nel 2022. Secondo l'analista Alessandro Aresu di Limes: "Se scorriamo l'ultimo rapporto al Congresso della U.S. – China Economic and Security Review Commission di novembre 2019, possiamo scorgere la profondità della preoccupazione americana per gli sviluppi cinesi in materia spaziale. Il ruolo cinese nello spazio è considerato nella sezione dedicata alle ambizioni globali di Pechino, assieme all'apparato militare, i rapporti con la Russia e le dinamiche regionali in Oceania e Singapore. Pechino contende la final frontier a Washington, nel linguaggio del Congresso col tocco di Gene Roddenberry. L'obiettivo di Pechino è quello di alimentare una via della seta spaziale, anche usando società basate a Hong Kong per aggirare il controllo americano sulle esportazioni". Nell'ottobre del 2019 si era firmata una dichiarazione d'intenti fra la NASA e l'agenzia spaziale italiana per la partecipazione italiana al programma Artemis degli Stati Uniti. L'Italia dovrebbe lavorare in particolare sui moduli abitati, nano-satelliti e sistemi per l'approdo sulla Luna. I risultati delle divisioni al 30 settembre 2019 sono riportati così come presentati da Leonardo:

- Elicotteri: L'andamento dei primi nove mesi del 2019 conferma l'efficacia del percorso intrapreso nel 2018, mostrando una solida performance, con ricavi e redditività in crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Positivo anche l'andamento commerciale, seppur con volumi di ordini inferiori rispetto al periodo a confronto che aveva beneficiato della registrazione del contratto NH90 Qatar per circa 3 miliardi di euro. Tra i principali ordini del periodo si segnalano i contratti relativi alla fornitura di 23 elicotteri tattici NH90 al Ministero della Difesa spagnolo e la fornitura di 4 elicotteri AW101 navali multiruolo al Ministero della Difesa polacco, oltre agli ordini

relativi ad attività di Customer Support and Training. I ricavi sono in crescita rispetto a settembre 2018 per effetto delle maggiori attività su programmi governativi e sul Customer Support and Training che hanno più che compensato le minori consegne di elicotteri per clienti civili (a settembre 2019 sono stati consegnati complessivamente 91 nuovi elicotteri rispetto ai 113 dello stesso periodo del 2018). L'EBITA è in crescita rispetto a settembre 2018 per effetto dei maggiori ricavi e del miglioramento della redditività, per effetto del favorevole mix di attività svolte su programmi in ambito governativo e Customer Support and Training nonché della revisione dei termini del pension scheme del Regno Unito.

- **Elettronica per la Difesa e Sicurezza:** I primi nove mesi di quest'anno sono stati caratterizzati da una buona performance sia dal punto di vista commerciale che economico, con ordini, ricavi ed EBITA in crescita rispetto al precedente esercizio. Gli ordini sono in crescita rispetto a settembre 2018 per effetto di quelli acquisiti sia in ambito Elettronica per la Difesa e Sicurezza Europa che in Leonardo DRS. Tra le principali acquisizioni del periodo si segnalano, per Leonardo DRS, l'ordine per i comandi di missione dell'Esercito statunitense per la produzione dei sistemi informatici di nuova generazione, denominati Mounted Family of Computer Systems (MFoCS) II, per la Divisione Elettronica l'ordine export per la fornitura di un sistema di combattimento navale e, nel Regno Unito, gli ordini in ambito Airborne Systems per le attività di sviluppo di sistemi avionici radar a scansione elettronica e sistemi di comunicazione. Per il business Automation, si segnalano gli ordini per il rinnovo di sistemi di smistamento bagagli rispettivamente per l'aeroporto internazionale di Ginevra e per quello di Atene. I ricavi sono in crescita rispetto al 2018 principalmente per le maggiori attività di Leonardo DRS ed in ambito Airborne Systems, oltre che per l'effetto positivo del cambio tra dollaro ed euro. L'EBITA è in aumento rispetto ai primi nove mesi del 2018 per effetto dei maggiori volumi. Il ROS si conferma su buoni livelli, pur risentendo di un mix di ricavi ancora caratterizzato da attività "passanti" e da programmi in fase di sviluppo o acquisiti in contesti particolarmente competitivi, fondamentali per il posizionamento su

clienti chiave e per il raggiungimento degli obiettivi dei prossimi anni.

- **Aeronautica:** Nel corso dei primi nove mesi del 2019 sono stati acquisiti ordini per un ammontare di 2 miliardi di euro di cui il 75% relativi alla Divisione Velivoli. Dal punto di vista produttivo sono state effettuate 123 consegne di sezioni di fusoliera e 62 consegne di stabilizzatori per il programma B787 (105 fusoliere e 63 stabilizzatori nei primi nove mesi del 2018) e 51 consegne di fusoliere per il programma ATR (64 nei primi nove mesi del 2018). Relativamente ai programmi militari sono state consegnati alla Forza Aerea di un Paese africano 2 velivoli C27J ed alla società Lockheed Martin 28 ali per il programma F-35 (20 nei primi 9 mesi del 2018), nell'ambito del quale è stato completato il primo velivolo destinato alla Forza Aerea olandese. Gli ordini sono in crescita rispetto ai primi nove mesi del 2018 per effetto delle maggiori richieste relative alla Divisione Velivoli sui programmi EFA, F-35 e per i velivoli da addestramento M345 e M346. Tra le principali acquisizioni del periodo si segnalano: per la Divisione Velivoli l'ordine per la fornitura all'Aeronautica Militare italiana di ulteriori 13 velivoli M345 e relativo supporto logistico per 5 anni, il primo ordine per la vendita 6 velivoli M346 nella nuova versione FT/FA ad un cliente estero, gli ordini dal Consorzio Eurofighter per servizi di ingegneria e supporto alla flotta dei velivoli EFA, dalla Lockheed Martin per il programma F-35 e da altri clienti per attività di supporto logistico per velivoli C27J, ATR Maritime Patrol e addestratori.

- **Divisione Aerostrutture:** gli ordini per la fornitura di 50 sezioni di fusoliera B787, di 37 fusoliere ATR e quelli per le produzioni sui programmi B767, A321 e A220. I ricavi sono in crescita rispetto ai primi nove mesi del 2018 per i maggiori volumi di attività sul programma EFA-Kuwait nella Divisione Velivoli e per l'incremento dei rate produttivi dei programmi B787 e A220 nella Divisione Aerostrutture. L'EBITA è in linea con il risultato al 30 settembre 2018. I miglioramenti della Divisione Velivoli, che conferma ottimi livelli di redditività, e della Divisione Aerostrutture, la cui performance comincia a beneficiare delle azioni di efficientamento dei processi

industriali, hanno compensato il minor risultato del Consorzio GIE-ATR, penalizzato dalle minori consegne effettuate nel periodo e dal diverso mix.

- Spazio : L'andamento del periodo risente del peggioramento della performance del segmento manifatturiero, che ha registrato minori volumi di attività, in particolare per satelliti di telecomunicazioni, e maggiori costi su programmi di sviluppo relativi a piattaforme satellitari di nuova generazione. Questo peggioramento è stato solo in parte attenuato dalla componente servizi che, al contrario, evidenzia ricavi in crescita e un risultato netto in deciso miglioramento rispetto ai primi nove mesi del 2018, penalizzato dagli oneri ex legge 92/2012 (cosiddetta legge Fornero) sulle attività italiane.

## La rappresentazione della Nato nell'Unione Europea

(di Claudio Giangiacomo)

Per cercare di comprendere, sul piano giuridico, cosa ha rappresentato e rappresenta la NATO ed in particolare il suo paese leader USA, possiamo ritornare al 2 aprile 1917 ed all'analisi degli eventi di quel giorno fatta da Carl Schmitt, filosofo e giurista con il quale non abbiamo sicuramente molto in comune e nei confronti del quale non si può che provare una sicura avversione, ma che sul punto ha sviluppato una analisi quasi profetica.

L'evento da cui partiamo è l'annuncio dato dal presidente USA Woodrow Wilson, di entrata in guerra contro la Germania. Gli USA revocavano la politica neutralista seguita sin ad allora e che le aveva permesso di vendere le armi ad entrambe le parti in conflitto e “**per garantire la libertà dei popoli e la pace mondiale**” ritenevano che la Germania dovesse essere considerata *hostis generis humani* e che pertanto la neutralità nei suoi confronti non fosse né moralmente legittima né praticabile.

Per Schmitt da tale decisione si delineava con chiarezza un triplice fenomeno:

1. l'emergere definitivo degli Stati Uniti d'America come potenza fautrice di un nuovo imperialismo e, di conseguenza, la fine della centralità politica e giuridica dell'Europa
2. il tramonto dello *jus publicum europaeum* quale strumento di regolazione della guerra fra Stati;
3. l'avvento di una guerra globale “discriminante”;

Gli Stati Uniti avevano annullato i concetti non discriminatori di guerra e di neutralità e si erano attribuito il potere di decidere su scala internazionale quale parte belligerante avesse ragione e quale torto .

La guerra in atto aveva perciò cessato di essere una guerra interstatale di “vecchio stile” e si era trasformata in una “guerra civile mondiale”

secondo un modello destinato ad affermarsi e a coinvolgere l'intera umanità.

Partendo da queste considerazioni (nel il NOMOS della Terra 1950) Schmitt, come sappiamo, arriva a profetizzare l'avvento di una "guerra globale" asimmetrica e di annientamento, condotta da grandi potenze dotate di mezzi di distruzione di massa, in primis dalle potenze capitalistiche e liberali anglosassoni.

**È la previsione di una guerra totale, non più sottoposta a limitazioni giuridiche e quindi sommamente distruttiva e sanguinaria, e tuttavia considerata non solo "giusta" ma addirittura "umanitaria" perché concepita come azione di polizia internazionale contro i nemici dell'umanità: contro i nuovi barbari e i nuovi pirati, privi come tali di ogni diritto e di ogni tutela giuridica.**

Già nel 1917, quindi, la scelta USA di entrare in guerra, secondo Schmitt, era la dimostrazione di una strategia egemonica e interventista che richiamandosi ai valori universali della democrazia liberale e della libertà del commercio mondiale veniva usata per giustificare un progetto imperiale. Gli USA imponevano così al mondo intero il monopolio della sua economia, della sua visione del mondo e persino della sua interpretazione del diritto internazionale.

Dal punto di vista giuridico si tornava alla visione medievale, alla dottrina etico-teologica della "guerra giusta" ed all'avvento della guerra globale "umanitaria" **"chi dice 'umanità' cerca di ingannarti".** **Gli USA si impadronivano così di un concetto universale per potersi identificare con esso a spese del nemico, dichiarandolo nemico dell'umanità, in modo da poter usare nei suoi confronti metodi spietati sino all'estrema disumanità."**

Secondo Schmitt, quindi, a logica espansionistica del capitalismo industriale e commerciale ed il progetto di una egemonia mondiale, nascosto dietro ad una retorica umanitaria avrebbe inevitabilmente portato ad una guerra globale "umanitaria", condotta con armi di distruzione di massa sempre più sofisticate e micidiali.

La supremazia militare USA la poneva al di sopra del diritto internazionale, compreso lo jus belli, fosse esso jus ad bellum che jus in bellum, attribuendole il potere di interpretarne le norme secondo

le proprie convenienze, o di ignorarle del tutto.

Il più forte avrebbe trattato il nemico come un criminale, mentre chi si fosse trovato in condizioni di irrimediabile inferiorità sarebbe stato di fatto costretto ad usare i mezzi della guerra civile, al di fuori di ogni limitazione e di ogni regola, in

una situazione di generale anarchia che avrebbe portato a far considerare la stessa guerra “come il male minore, anzi come il solo rimedio efficace”.

La guerra che profetizzava Schmitt era quindi non soltanto una guerra globale, asimmetrica, “giusta” e “umanitaria”, ma una guerra capace di una discriminazione abissale del nemico, poiché assumerà la forma di una permanente “azione di polizia”: una polizia internazionale, ovviamente controllata dagli Stati Uniti, che userà armi di distruzione di massa contro i “perturbatori della pace”, senza più alcuna distinzione fra truppe regolari e milizie irregolari, e fra militari e civili.

Una permanente “guerra civile mondiale” condotta per sottoporre a controllo poliziesco-militare l'intero pianeta spingendo la discriminazione dell'avversario fino a dimensioni abissali descrivendolo come un **criminale**, un *hostis generis humani*.

Se gli orrori delle due guerre mondiali, l'avvento di una contrapposta potenza militare, e la conseguente firma della Carta delle Nazioni Unite con l'affermazione del principio di diritto internazionale del divieto dell'uso della forza armata nei rapporti tra Stati, poteva portare a ritenere errate le previsioni schmittiane, in realtà gli USA hanno costantemente continuato a perseguire il proprio progetto imperiale imponendo la propria visione anche dello stesso diritto internazionale, con guerre vere e proprie: Corea 1950/53; Vietnam 1953/75; Granada 1983, oppure con il sostegno, più o meno palese, ad efferati dittatori o a fazioni in guerra.

A partire dal 1989 la tendenza fu però ancora più evidente e le guerre “umanitarie” contro nemici del genere umano si moltiplicarono.

In nessun caso si parla più di guerra contro una nazione nemica ma di “guerra umanitaria” contro una affermata “inumanità”.

Guerre “umanitarie” promosse e combattute in totale violazione del diritto internazionale ed in particolare della Carta delle Nazioni Unite

che espressamente recita:

*I membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite* (art. 2 par. 4).

L'unica deroga concessa dalla Carta è "la legittima difesa" (art. 51). Nell'interpretazione che per anni è stata considerata prevalente, la legittima difesa o meglio l'autotutela (come recita la Carta) doveva essere rispettosa di tre fondamentali principi:

1. Il principio di necessità;
2. Il principio di proporzionalità;
3. Il principio di immediatezza;

e comunque "*fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale*" (il cd. intervento accentrato).

Malgrado, poi, la Corte internazionale si fosse espressa nella sentenza sulle attività armate in Congo affermando che "*l'art. 51 della Carta può giustificare l'uso della forza in legittima difesa soltanto entro gli stretti confini ivi stabiliti e non permette l'uso della forza da parte di uno Stato per proteggere interessi di sicurezza così come percepiti al di là di tali parametri*" la posizione assunta dagli USA negli anni successivi al 2001 non ha portato ad una espressa e palese condanna ma bensì a rivedere la dottrina internazionale, sino a far persino considerare, sebbene eccezionalmente, lecita la "legittima difesa preventiva". Se noi analizziamo quanto è accaduto dal 1989 ad oggi e quindi a partire dalla prima guerra del Golfo abbiamo una serie continua di violazioni in alcun modo sanzionate dagli organismi internazionali mentre, dall'altra parte, presunte e non provate violazioni di accordi (vedi armi chimiche Saddam, Assad, accordo nucleare Iran) portano all'imposizione da parte degli USA di sanzioni internazionali, embarghi ed alla legittimazione di veri e propri omicidi.

Ci si ritrova quindi di fronte alla:

- totale impotenza delle istituzioni internazionali;
- totale irrilevanza della nozione giuridica di “guerra di aggressione”. La guerra preventiva è oggi teorizzata e impunemente praticata dalle grandi potenze, in particolare dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, da Israele e persino dalla Turchia;

- il recupero dell’ideologia della “guerra giusta”, la “guerra globale contro il terrorismo” e contro gli “Stati canaglia” come una guerra del bene contro l’asse del male”. La guerra viene motivata sulla base di valori che si ritengono doverosamente condivisibili dall’umanità intera;

- l’esplicita motivazione “umanitaria” di interventi militari decisi in violazione della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale generale. Si pensi alla guerra di aggressione scatenata nel 1999 dalla NATO contro la Repubblica Federale Jugoslava in nome di una sedicente difesa dei diritti umani della minoranza kosovaro-albanese che ha offerto alla NATO, senza alcuna autorizzazione dell’ONU, l’occasione per devastare un intero paese, fare strage di migliaia di persone innocenti e costruire nel cuore del Kosovo un’imponente base militare, Camp Bondsteel;

- l’uso della giurisdizione penale internazionale ad orologeria secondo la logica della degradazione morale del nemico sconfitto e dell’esaltazione propagandistica dell’eccellenza morale dei vincitori;

- la sistematica, feroce discriminazione nei confronti di nemici fatti prigionieri nel corso di guerre “umanitarie” o preventive, non riconosciuti neppure quali combattenti irregolari, come provano gli orrori delle prigioni di Guantànamo, di Abu Ghraib, di Bagram e come conferma la legittimazione o l’uso diretto della tortura nel corso delle extraordinary renditions praticate dalla CIA.

Se non basta l’esempio jugoslavo potremmo analizzare quanto accaduto con l’Afghanistan. La guerra in Afghanistan, è iniziata il 7 ottobre 2001, a meno di un mese dagli attentati dell’11 settembre 2001 ed è stata giustificata dall’asserita necessità di combattere l’organizzazione terroristica Al Qaida e catturare ed uccidere Osama bin Laden.

Al di là di ogni tesi ed analisi sull’11 settembre 2001, gli Usa e tutti gli organi di stampa hanno ritenuto Osama bin Laden e l’organizzazione

terroristica Al Qaida la responsabile dei gravissimi attentati.

Per questa ragione il 22 settembre 2001, l'allora Presidente degli Stati Uniti George W. Bush lanciò un ultimatum nel quale chiedeva la consegna di tutti i leader di al-Qaida in Afghanistan: liberare tutti i prigionieri di nazioni straniere, inclusi i cittadini statunitensi; proteggere i giornalisti stranieri, i diplomatici e i volontari presenti in Afghanistan; chiudere i campi d'addestramento terroristici in Afghanistan e consegnare ciascun terrorista alle autorità competenti e garantire libero accesso agli Stati Uniti ai campi d'addestramento per poter verificare la loro chiusura.

La prima risposta del governo Afgghano fu negativa in quanto non vi era alcuna prova del coinvolgimento di bin Laden negli attentati dell'11 settembre. Va ricordato che al momento non vi era stata alcuna ammissione di responsabilità da parte di quest'ultimo anzi aveva più volte ribadito la sua estraneità ai fatti.

Sebbene la notizia non sia mai stata confermata, sembrerebbe che il 4 ottobre il governo Afgghano abbia offerto al Pakistan la consegna di bin Laden, e ne abbiano proposto il processo in un tribunale internazionale sottoposto però alle leggi della Sharia e che l'offerta fosse stata ribadita anche in un incontro con l'Ambasciatore statunitense in Pakistan ma rifiutata da Bush che la riteneva non degna di fede. Il 7 ottobre, poco prima dell'inizio dell'invasione, un'offerta di processare bin Laden in Afghanistan fu comunque resa pubblica, ma gli Stati Uniti rifiutarono anche questa offerta, giudicandola insufficiente.

Il 14 ottobre, una settimana dopo lo scoppio della guerra, il governo Afgghano si dichiarò disponibile a consegnare bin Laden a un paese terzo per un processo, ma solo se fossero state fornite prove del coinvolgimento di bin Laden nell'11 settembre.

Malgrado l'offerta la guerra non fu interrotta provocando un numero di morti civili stimato in circa 340.000 persone.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non autorizzò in alcuna risoluzione successiva all'11 settembre l'uso della forza contro (l'Afghanistan nell'ambito dell'operazione Enduring Freedom

La guerra in Afghanistan, non ha quindi alcuna giustificazione nemmeno in termini di legittima difesa preventiva ed è stato un vero e proprio atto di rappresaglia armata contro un soggetto di cui, peraltro,

in alcun modo era stata provata la responsabilità.

Rappresaglia giustificata, quindi, esclusivamente dall'iniziale rifiuto di sottostare alle richieste del governo USA e successivamente dal fatto che, pur acconsentendo alla consegna di Osama bin Laden, si chiedessero le prove della sua colpevolezza e la garanzia di un processo in un paese terzo.

Richieste che non si possono in alcun caso considerare illegittime e ciò sia perché qualsivoglia accordo in materia di estradizione prevede espressamente l'invio degli elementi necessari a valutarne il fondamento giuridico e sia per l'oggettivo rischio, negli Stati Uniti, che il processo potesse svolgersi senza la necessaria tranquillità ambientale.

Rappresaglia che è considerata illecita e vietata dalla prassi internazionale.<sup>1</sup> Oppure nella guerra in Iraq.

Anche la guerra in Iraq è stata combattuta senza alcuna risoluzione ONU anzi con una pronuncia contraria e con palesi tentativi della Gran Bretagna e degli USA di legittimare l'intervento con prove false. Sul punto dell'illegittimità del conflitto, appare peraltro significativa una pronuncia del Bundesverwaltungsgericht - Corte Federale di Cassazione Amministrativa- che nella sentenza del 21. 6. 2005 Causa Pfaff Urteil des 2. Wehrdienstsenats vom 21. Juni 2005 BVerwG 2 WD 12.04 ha dichiarato quanto segue:

*“Avverso la Guerra dell' IRAQ che gli Stati Uniti e il Regno Unito hanno cominciato in data 20 marzo 2003 sussistono gravi dubbi rispetto al divieto dell'uso della forza nella CARTA ONU e il diritto Internazionale in genere. Per la Guerra il governo degli Stati Uniti e del Regno Unito non possono reclamare né una autorizzazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza né un diritto all' autodifesa ex art. 51 Carta Onu”<sup>2</sup>*

1. Risoluzione 2625 (XXV) del 1970 - Dichiarazione sulle relazioni amichevoli tra gli Stati; Corte Internazionale di Giustizia- 1996 parere consultivo sulle Armi Nucleari.

2. Gegen den am 20. März 2003 von den USA und vom Vereinigten Königreich (UK) begon-nenen Krieg gegen den Irakbestanden und bestehen gravierende rechtliche Bedenken im Hinblick auf das Gewaltverbot der UN-Charta und das sonstige geltende Völkerrecht. Für den Krieg konnten sich die Regierungen der USA und des UK weder auf

Quanto sopra esposto ha, di recente, trovata ulteriore conferma nel cd Rapporto Chilcot reso pubblico 6 luglio 2016 che ha chiaramente affermato la non esistenza di basi legali “sufficientemente solide” per l’entrata in guerra del Regno Unito<sup>3</sup>.

Nella stessa direzione vanno poi la guerra ad Assad, a Gheddafi, la posizione nei confronti dell’Iran e l’omicidio del generale Soleimani. Appare evidente quindi, come possa oggi affermarsi la totale disfatta del diritto internazionale come principio di risoluzione delle controversie e per dirla con Ferrajoli (Ragion Pratica, 7 (1999), 13, pp. 117/28) la sua sostituzione con “un nuovo ordine/disordine fondato su di un’alleanza militare come la Nato e sulla guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”.

Un contesto internazionale in cui il più forte tratta il nemico come un criminale e chi è in condizioni di inferiorità viene di fatto costretto ad usare i mezzi della guerra civile, in cui la guerra arriva ad essere considerata il “male minore, anzi come il solo rimedio efficace”, e la corsa agli armamenti strategici diventa lo strumento per mantenere o conquistare la propria fetta di impero o, in alcuni casi, l’unico sistema per non farsi annientare e derubare delle proprie risorse.

E’ in questa logica imperiale che deve a mio giudizio leggersi la sempre più evidente tendenza alla nascita di un esercito europeo.

---

sie ermächtigte Beschlüsse des UN-Sicherheitsrates noch auf das in Art. 51 UN-Charta gewährleistete Selbstverteidigungsrecht stützen.“ La causa Pfaff riguarda un militare tedesco di nome Pfaff , specialista di computer che aveva rifiutato il suo lavoro perchè non voleva assistere alla guerra contro l’IRAQ in quanto considerava l’attacco un illecito internazionale . La Germania segretamente aveva messo a disposizione degli Stati Uniti 5000 specialisti computer. Il Pfaff a causa del rifiuto era stato sospeso dal servizio , con un procedimento disciplinare, riduzione del stipendio ecc.. La decisione della Corte, con la motivazione di cui abbiamo riportato un stalcio, accolse il suo ricorso ritenendo legittimo il suo rifiuto...

3. L’Internazione 6.07.2016

## **L'industria aeronautica europea non conosce crisi e LEONARDO è un pezzo fondamentale di questo asset strategico**

*(di Giovanni Giovine)*

Nel salone in cui siamo riuniti qualche anno fa, l'ex Amministratore Delegato di Finmeccanica, Moretti, celebrava, assieme ai vertici dell'allora governo Renzi, il varo dell'Accademia di Formazione Post/Laurea che ha avviato la formazione dei nuovi lavoratori utili alla più grande azienda aerospaziale italiana.

Questo progetto è stato ripreso dall'attuale Ministro degli Esteri, Di Maio, con l'obiettivo di dare vita dal marzo 2020 all'Aerotech/Academy con sede a Pomigliano d'Arco. Per centinaia di laureati, debitamente selezionati, si svolgerà un corso ultra/formativo dove si intrecceranno tecnologie di tipo militare, i fondamenti dell'Industria 4.0 sempre più imperniata su automazione e digitalizzazione e la sperimentazione di veicoli adatti al controllo remoto.

Del resto già nell'estate scorsa – attraverso un articolo sul giornale comunista *Contropiano* – avevamo segnalato l'attivismo di LEONARDO nell'ambito dell'importante Salone Aeronautico Internazionale tenuto in Francia (AIR SHOW 2019) dove aveva abbondantemente primeggiato tra i vari espositori globali affermandosi come una azienda di tutto rispetto e pienamente inserita tra i vari “campioni economici e produttivi” del Polo Imperialista Europeo.

Ora – al di là delle esagerazioni propagandistiche di questo o quel ministro – il dato che ci interessa evidenziare è che LEONARDO sta rapidamente scalando la classifica delle aziende a più alta tecnologia al mondo. Ed è di questi giorni la notizia, riportata dal *Sole 24 Ore*, che LEONARDO è passata dall'ottavo al quarto posto delle varie classifiche del settore con un dinamismo non solo di tipo commerciale ma, soprattutto, sul versante dell'innovazione e della ricerca.

Attorno a questioni inerenti la “sicurezza” e la “difesa” LEONARDO ha siglato accordi e convenzioni che permetteranno di raggiungere una soglia di maturità capitalistica di tutto rispetto anche attraverso

l'integrazione tra le caratteristiche dell'azienda di stato, le università e i centri di ricerca di vario tipo.

**Ci troviamo, dunque, davanti ad una Azienda che – per usare il lessico dei padroni – si muove in una logica di sistema ed è profondamente connessa con i punti più alti dello sviluppo tecnologico.**

Facciamo un esempio: nella scorsa estate proprio al citato Salone dell'aeronautica svolto in Francia LEONARDO ha sottoscritto l'accordo *Next Generation Fighter* che è alla base di un nuovo sistema di combattimento aereo targato Unione Europea. Una partnership in cui sono coinvolti l'Airbus (azienda leader franco/tedesca), la Dassault (azienda francese) con la partecipazione anche della Thales. Inoltre LEONARDO è già impegnata in un accordo con i britannici attraverso il progetto militare *Tempest* che con la *Brexit* alle porte potrebbe complicare i rapporti con gli altri partner europei.

Ma se LEONARDO ha primeggiato tra i vari marchi europei possiamo affermare che complessivamente i vettori europei stanno acquisendo grande autorevolezza in tutto il mondo scalzando gli altri competitori dai posti alti delle varie classifiche.

Dagli Stati Uniti ad Israele, dai paesi del Golfo al Sud Africa c'è stato il pieno di affari e di accordi sia di tipo civile ma, soprattutto, di tipo militare.

In tale contesto la maggioranza della produzione trattata riguarda il settore militare che è il comparto che non soffre criticità a differenza del settore civile. (Bombardieri, Caccia, Aerei da trasporto, Veicoli da addestramento, da trasporto ed il settore veramente in espansione rappresentato dai Droni).

Ciò che emerge - scrutando i dati reali al momento - e le tendenze per i prossimi anni è la crescita dell'importanza dei marchi europei e la perdita di quote di mercato da parte delle corporation statunitensi. Non è un caso che la BOEING è fortemente penalizzata dallo stop at work di un suo importante modello, il 737, coinvolto in numerosi incidenti per evidenti ed accertati difetti di progettazione e fabbricazione.

## **La centralità dell'Italia e di LEONARDO nel complesso militar/industriale europeo**

La presenza del premier Conte all'AIR SHOW di Parigi non è passata inosservata.

Attraverso la sua azienda di riferimento, LEONARDO (con oltre il 30% di proprietà nelle mani dello stato), l'Italia ha proposto un nuovo ed innovativo veicolo, un drone a controllo remoto (Remotely-Piloted-Air-System). Questo prodotto denominato Falco Explorer è stato progettato e costruito interamente da LEONARDO SpA e risulta essere un prodotto abbastanza ambito e richiesto.

Ed è sulla scia di questo dinamismo che l'Amministratore Delegato, Alessandro Profumo, ha potuto dichiarare alla kermesse parigina: *“Leonardo investe continuamente in nuove capacità e tecnologie per garantire sempre la migliore risposta alle diverse esigenze del mercato”*. Lo stesso progetto di Drone completamente *“sviluppato nei confini dell'Unione Europea” (che sempre più si approssima a dotarsi di una propria capacità/operatività militare continentale)* potrà essere esportato in tutto il mondo non essendo soggetto alle restrizioni del regolamento internazionale sui materiali militari. Inoltre tale Drone, certificato in conformità agli standard della NATO, sarà idoneo per i sistemi di volo in uso nell'alleanza atlantica.

Infatti, fin da subito, il modello base del Falcom è stato adottato da 5 paesi (tra cui il Pakistan e l'Arabia Saudita) mentre la versione evoluta il Falcom Evo è stato assunto dall'ONU per le cosiddette missioni umanitarie.

A dimostrazione della dinamicità di LEONARDO è da segnalare una notizia di questi giorni circa l'assegnamento di una commessa di elicotteri per la marina militare statunitense. Un risultato importante nel mercato americano dopo che negli scorsi anni si era registrata un'altra aggiudicazione per la fornitura di elicotteri per le operazioni speciali alle forze armate USA. **Anche il “tabù” del mercato statunitense è stato sfatato dalle capacità di LEONARDO!**

Insomma ciò che la realtà concreta sempre più dimostra è il rafforzamento di questo significativo comparto industriale e militare che sempre più assume un assetto continentale ed è in sintonia con le proiezioni egemoniche delle politiche dell'Unione Europea con

buona pace di quanti ancora perdono tempo ad immaginare una Europa portatrice di valori di progresso o di “civiltà”.

Come si è cercato di dimostrare in questo Convegno resta fondamentale non solo analizzare il percorso produttivo e strategico di queste Aziende ma è ancora più urgente costruire in questo comparto centrale del capitalismo europeo punti di resistenza politica, sindacale e sociale che dovranno rappresentare quei granelli di sabbia nel loro ingranaggio di guerra e di sfruttamento.

In tale prospettiva il lavoro di costruzione dell'organizzazione di classe in tali situazioni diventa un compito fondamentale che come compagni dell'Unione Sindacale di Base ci sforziamo di concretizzare.

